LETTERA UNIVERSALE

DI

SAN BARNABA APOSTOLO

TRADUZIONE DAL GRECO

DI DON

GIO. BATTISTA GALLICCIOLLI.

IN VENEZIA MDCCXCVII.
Dalla Tipografia di Antonio Curti q. Giacomo.
PRESSO GIUSTINO PASQUALI Q. MARIO.
Con Permissione.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE.

Digitized by Google

Un detto di S. Barnaba apostolo; il quale non trovasi nella sua Lettera universale. 157

496

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. *Tommaso Mascheroni* Inquisitor generale del santo Offizio di Venezia nel libro intitolato: *Lettera universale di San Barnaba Apostolo, traduzione dal greco di D. Gio. Battista Galliccioli* MS. non vi esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni Costumi, concediamo licenza ad *Antonio Curti q. Giacomo* stampator di *Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Data li 31 gennaro 1796. M. V.

(Marco Zeno Cav. Rif.
(Antonio Cappello 1. Cav. Proc. Rif.
(Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.

Registrato in libro a carte 340, al num. 38.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

I. Nacque S. Barnaba in Cipro (1) da genitori ebrei della tribù di Levi (a). La sua patria fu Cipro, città grande, edificata da Ciro re di Persia (b), posta verso Levante al golfo Panfilio (c). I suoi genitori il nominarono Giuseppe (d). Era suo nipote, o cugino Gioanni Marco (e), uno dei LXX discepoli secondo S. Girolamo (f). Nel testo greco si dice *anepsios*, che nel siriaco è tradotto *bar-dod*, cioè figliuolo del zio. Gioanni Marco fu tra' primi convertito al Cristianesimo, e come sembra, da S. Pietro, che per ciò il chiama suo figliuo-

(1) Vedi circa l'anno qui sotto al n. XIV.

(a) Act. IV, 36.

(b) Isid. Ispal. de obit. Ss. n. 85.

(c) Dion. in Perieg. e Imerio in Excerpt.

(d) Act. IV, 36.

(e) Coloss. IV, 10.

(f) Nel Catal. c. 6.

Digitized by Google

gliuolo (*a*). Anzi Eusebio, S. Ireneo, S. Epifanio e altri, non solamente il fanno discepolo di S. Pietro, ma compagno eziandio nella predicazione. Ciò potrebbe esser vero per qualche tratto di tempo, come in seguito apparirà. Doroteo (*b*) e alcuni Greci moderni danno fratello a S. Barnaba quel Aristobolo, di cui credesi che parli S. Paolo (*c*).

La madre di Marco era detta Maria, a casa della quale si portò S. Pietro come dall' Angelo fu liberato (*d*). Se vogliasi prestar fede al greco monaco Alessandro nell' Encomio di S. Barnaba generalmente seguito (1), in quella stessa casa il Salvato-

(*a*) Ep. I, cap. V, 13.
(*b*) In Synops.
(*c*) Rom. XVI, 11.
(*d*) Act. XII, 12. Baron. an. 34, n. 236.

(1) Oltre le Recognizioni di Clemente, parla di S. Barnaba un ignoto scrittore, che secondo il gusto de' tempi prende la persona di Gio: Marco. Esso ci presenta le cose come aveale apprese dalla fama, o trovate in antiche memorie. Reputasi del terzo secolo. Alessandro monaco nel secolo V, o VI scrisse l'Encomio di S. Barnaba. E' molto più accreditato. Sebbene non fos-

tore celebrò la Pasqua, e sempre la stessa s' intende quantunque volte negli Evangelj si dice, che gli Apostoli convenissero nel Cenacolo. Sembra che fosse nella cittadella di Sion, perchè la chiesa poscia fabbricata in quella casa appellavasi Sion (a). Debbe dunque distinguersi il nostro Giuseppè Barnaba dall' altro Giuseppe Barnaba, come alcuni leggono in vece di Barsaba, e da Giuda Barnaba menzionati negli Atti Apostolici (b).

II. Appena grandicello passò S. Barnaba da Cipro in Gerosolima; e secondo il costume laudevole degli antichi Ebrei (1) fu mandato alla scuola di Gamaliele, ed ebbe condiscepoli S. Paolo e S. Stefano (c). Scri-

se a lui noto l'altro scrittore, tuttavolta in molte cose concordano. Sono amendue diffusamente esaminati dal Mazochi nel suo Calendario Napoletano, tom. II, pag. 535 e segg. Possono vedersi i Bollandisti.

(a) Baron. loc. cit.

(b) Act. IV e XV. Baron. an. 34, n. 237.

(1) R. Samuel, *Filius XV annorum ad studium Legis*, Pirk. avoth c. 5 in fine.

(c) Baron. ibid. n. 280.

Scrive il monaco Alessandro, che in quella scuola faceva grandi progressi, ma che non era stato promosso alla Classe, o *Vice* Levitica per difetto dell' etade. Il celebre Mazochi (1) dice che da questo solo luogo abbiamo testimonio, che i Leviti ancora fossero distribuiti in *Efemerie*, o Classi. Se veramente non lo fossero stati, converrebbe inferire il sacerdozio di S. Barnaba; ma fuggì dalla memoria di quel dottissimo uomo, che Ezechia divise in classi ancora i Leviti (*a*), come notò eziandio il Sigonio (*b*). Quindi traiamo, che S. Barnaba fosse di età giovanile quando seguì il Salvatore, come giovane era il suo condiscepolo S. Paolo quando fu lapidato S. Stefano (*c*).

S. Paolo nella prima sua Lettera ai Corinti (*d*) parla in guisa, che molti Critici inferiscono di lui, che fosse ammogliato, e però lo stesso converrebbe concludere di S. Bar-

(1) Kal. Nap. II, 558.
(*a*) 1 Paral. XXIII, *6*; e 2 Paral. XXXI, 2.
(*b*) De R. I. l. 5, c. 4, pag. 489.
(*c*) Act. VII, 57.
(*d*) 1 Cor. IX, *6*.

S. Barnaba, il quale l' Apostolo seco congiunge.

III. Osserva David Blondell (1), che S. Clemente, Eusebio, S. Epifanio, Doroteo, Onorio Augustodunense, e altri annoverano S. Barnaba tra i LXX discepoli, ed esso medesimo reputa ciò vero, quantunque Teodoreto (2) espressamente da quelli il distingua. Ma a Teodoreto ripugnano S. Girolamo, i Menei, e il Menologio appresso l'Assemani (3), oltre il comune degl' Interpreti. Anzi il monaco Alessandro il fa corifeo e capo dei Discepoli tutti. Eusebio medesimo nella sua Storia il nomina in guisa da farlo intendere certo e principale discepolo. Non sappiamo in qual anno precisamente seguitasse il Salvatore, ma può dirsi che fosse tra' primi nel cominciamento della sua predicazione, cioè l' anno XXX dell' Era volgare.

Era S. Barnaba presso gli Apostoli di sperimentata bontà, pieno di Spirito Santo e di

(1) De LXX Discip.
(2) In 1 ad Cor. XII.
(3) Kal. E. U. t. VII, pag. 423.

Digitized by Google

302

e di fede (*a*), e quindi del ministero di lui assai si servivano.

Nell' anno XXXII, come nota l' Usserio, inviò nostro Signore i LXXII Discepoli. Fra questi dunque dovette esservi ancora S. Barnaba.

IV. Dedicatosi S. Barnaba a seguire il Salvatore, ancora dopo la sua Ascensione si tenne unito cogli Apostoli, e nell' anno XXXIV mostrò la sua pietà, vendendo la propria possessione, e portandone il ritratto ai loro piedi (*b*). Credesi che fosse il primo a dare così caritatevole esempio, e che per questo distintamente sia nominato da S. Luca, e che a quell' occasione S. Pietro l' appellasse *Barnaba*, cioè *figliuolo di consolazione*. L' interprete Siro chiama quella possessione *Kritho*, e quindi sembra che fosse un podere suburbano.

Cosa operasse S. Barnaba nei due, o tre anni seguenti, a noi non consta. Debbe però essere fuori di controversia, che esso si

(*a*) Act. XI, 24.
(*b*) Act. IV, 36, 37.

Digitized by Google

si esercitasse nel ministero della predicazione. Il Menologio dice, che primo predicasse il Vangelo *Hierosolymis, Romæ & Alexandriæ:* e il monaco Alessandro scrive che partito da Antiochia, scorse tutte le estere cittadi *quousque Romam venit, ubi primus Christum annuntiavit*. Lo stesso insegnano Clemente e Doroteo. I Critici però col Baronio (1) mostrano, che S. Barnaba non essendosi unquemai disgiunto da S. Paolo, anzi essendo stato appieno informato di ciò che fece l'Apostolo in Damasco, nè in Roma, nè in Alessandria potè allora predicare. Ma io credo, che quello il quale primo indicò questa cosa, avesse scritto *Ramæ*, ossia *Rumæ & Alexandrii*. Questi nomi meno essendo noti agli amanuensi, vi sostituirono *Romæ & Alexandriæ*. Di questi due luoghi il primo era tra Lidda e Gioppe all' occidente di Gerosolima, il secondo era nella tribù di Manasse. Ivi credo che predicasse S. Barnaba dopo aver predicato prima in Gerosolima.

(1) An. 51, n. 53. In Martyrol. XI jan.

504

ma. Se però vogliasi che S. Barnaba annunziasse il Vangelo in Roma e in Alessandria, potrà dirsi ciò accaduto tra gli anni XXXV e XXXVI. Potrebbe di ciò trarsi qualche fondamento dalle Recognizioni di Clemente (1), il quale insegna che S. Barnaba portossi a Roma sotto Tiberio, e poi si trasferì in Oriente. Morì Tiberio circa la metà di marzo dell' anno 37. Laonde poco tempo avrebbe potuto fermarsi in Roma il santo Apostolo.

V. L'anno XXXIX di Cristo, e secondo di Caligola, dopo tre anni della sua predicazione in Damasco, venne S. Paolo in Gerosolima, ove fermossi quindici giorni presso S. Pietro (*a*). Non ardivano di seco lui congiungersi i Discepoli, temendo che fosse ancora inimico del nome cristiano. Ma S. Barnaba presolo seco lo presentò agli Apostoli (*b*), cioè a S. Pietro e S. Giacomo parente del Signore, perchè altri Apostoli esso non vide allora (*c*).

Rac-

(1) Lib. I. (*a*) Gal. I, 18.
(*b*) Act. IX, 26, 27.
(*c*) Gal. I, 19.

Digitized by Google

Raccontò loro S. Barnaba la conversione di Saulo, e quali cose avesse adoperato in Damasco. Ciò ne fa credere che ivi esso frequentemente fosse testimonio delle cose. Da quel tempo d'ordinario negli anni seguiti S. Barnaba non più si distaccò da S. Paolo.

VI. L'anno XLII, quelli di Cipro e di Cirene dispersi per la Siria dopo il martirio di S. Stefano, predicarono con buona riuscita il Vangelo a' Giudei e Gentili in Antiochia. Ciò inteso, fu colà spedito da Gerosolima S. Barnaba per rassodare nella credenza quei convertiti, e molti più esso medesimo ne ridusse alla fede (*a*).

Seguì l'anno XLIII, nel quale S. Barnaba portossi a Tarso per ritrovarvi S. Paolo, e condurlo in Antiochia. Vi vennero insieme, e vi si fermarono pressochè un anno. Allora fu, che ivi i Discepoli si principiarono a nominare *Cristiani* (*b*). Un antico Cronologo MS. portato dal Selde-

no

(*a*) Act. XI, 20-24.
(*b*) Ibid. XI, 25, 26.

506

no (1) ciò attribuisce a Evodio vescovo di Antiochia, dieci anni dopo l'ascensione del Signore, cioè appunto l'anno XLIII.

VII. Era imminente la fame universale presagita da Agabo (a), e accaduta l'anno IV di Claudio (2). Per ciò furono inviati Paolo e Barnaba a portare le limosine e i sussidj spediti dai Cristiani di Antiochia ai poveri della Giudea (b). Nello stesso tempo Erode prima di Pasqua mise in carcere S. Pietro (c), il quale fu liberato dall'Angelo. Passò Erode poco dopo in Cesarea (d), e vi morì l'anno IV del suo regno, secondo Giuseppe Ebreo. Per ciò in quest'anno XLIII dovettero certamente venire in Gerosolima colle limosine. Ritornando da Gerosolima in Antiochia l'anno seguente XLIV, vi condussero seco Gioanni Marco cugino di S. Barnaba (e).

VIII.

(1) Apud Valæum, Act. XI, 26.
(a) Act. XI, 18.
(2) Usser. in Chron.
(b) Act. XI, 26-30
(c) Act. XI, 29, 30; XII, 1.
(d) Act. XII, 19, 23.
(e) Act. XII, 24, 25.

Digitized by Google

VIII. L' anno che venne dietro XLV, fu insigne nel ministero di S. Barnaba. Non solamente ebbe la testimonianza, che fosse uomo dabbene, pieno di Spirito Santo e di fede; ma fu annoverato eziandio tra i Profeti e Dottori, che erano in Antiochia (*a*). E per divino comandamento fu con Paolo segregato dagli altri, e destinato allo special ministero della predicazione tra le genti: sicchè dopo avere digiunato e orato, imposero loro le mani, e così entrarono nel senato apostolico.

Appena ordinati Paolo e Barnaba s' inviarono a Seleucia, la marittima cioè o Pieria all' Oronte nella Soria, e da di là navigarono in Cipro, ove in Salamina o Costanzia predicarono la fede nelle sinagoghe. In seguito scorrendo quell' isola, vennero all' antica Paffo, città messa sulla costa occidentale, ove il proconsole Sergio a se chiamò Paolo e Barnaba, e ove il falso profeta mago Barjesù opponevasi alla loro predicazione, e fu acciecato a tempo da S. Paolo (*b*).

La-

(*a*) Act. XIII, 1-4. (*b*) Act. XIII, 7, 8.

SOY

Lasciata Paffo navigarono a Perga della Panfilia. Il cugino di Barnaba annoiato forse di tante pellegrinazioni, indi ritornò in Gerosolima: ma i Ss. Apostoli, proseguendo il loro cammino, si portarono in Antiochia della Pisidia, ove nel sabbato entrati in sinagoga disseminarono la parola di Dio, e vi convertirono assai (*a*). Ma opponendosi la giudaica perfidia, abbandonati gli Ebrei, si rivolsero a convertire le genti, alle quali propriamente erano destinati (*b*). Portaronsi quindi in Iconio, metropoli della Licaonia nell' Asia minore. Quivi similmente convertirono molti Giudei e Greci, o Gentili: ma que' Giudei, i quali rimasero increduli, eccitarono grandissime turbolenze e sedizioni contro i Ss. Apostoli (*c*).

IX. Perciò l' anno LXVI, secondo Usserio, fuggirono in Listra e Derbe città della Licaonia, nelle quali bandirono il Vangelo. In Listra fu, che sanato un zoppo

da

(*a*) Act. XIII, 14-43.
(*b*) Ibid. 44-52.
(*c*) Act. XIV, 1, 2, 3.

Digitized by Google

da S. Paolo, volevano offrir sacrifizio a lui e a Barnaba, e chiamavano Paolo Mercurio, e Barnaba Giove (a). Traiamo quindi, che qui facesse le prime parti S. Barnaba, di cui S. Paolo era come l' interprete. Così a questo passo la sente eziandio S. Gioanni Crisostomo. Da Listra ritornarono in Derbe, e vi fecero copiose conversioni (b). Non vollero inoltrarsi di vantaggio, ma si restituirono a Listra, Iconio, e Antiochia: e avendo dato a cadauna chiesa dei *Preti*, cioè dei vescovi tolti dai più attempati, scorsero la Pisidia, ed entrarono nella Panfilia. Dopo aver predicato in Perga, calarono in Attalia città marittima della Panfilia, e indi navigarono in Antiochia da dove erano partiti. Fermaronsi quivi buona pezza (c). Credesi che spendessero circa due anni in queste gite e ritorni.

X. Niente altro troviamo negli Atti apostolici di S. Barnaba, che appartenga ai

tre

(a) Act. XIV, 8-20.
(b) Ibid. 20, 21.
(c) Ibid. 21-27.

Digitized by Google

116

tre seguenti anni, i quali forse furono spesi da S. Paolo nella predicazione in Filippi e altri luoghi fino all'Illirio. Ma l'anno XLIX erano Paolo e Barnaba tuttavia insieme in Antiochia (*a*), ove si opposero ambidue a coloro, i quali volevano obbligare le genti convertite all'osservanza della legge mosaica.

L'anno dunque medesimo XLIX spediti dalla chiesa antiochena, vennero in Gerosolima (*b*) (1), passando per la Fenicia e per la Samaria, al concilio di Gerosolima. Furono con molta allegrezza accolti da questa chiesa e dagli Apostoli, ai quali esposero la conversione delle genti. Eglino avendo conosciuto ancora per esperienza, che Dio aveali destinati apostoli de' Gentili e fra le nazioni idolatre, a questo acconsentirono viemaggiormente (*c*). Dopo ciò furo-

(*a*) Act. XV, 1.
(*b*) Ibid. 3, 4, 25.
(1) S. Paolo ai Galati II, 1 scrive di essere venuto in Gerosolima dopo quattordici anni. Usserio interpreta dal soggiorno in Damasco; ma gli altri più probabilmente li prendono dalla conversione.
(*c*) Gal. II, 2-10.

Digitized by Google

rono inviati con Sila e Giuda Barnaba a portare in Antiochia la lettera del concilio gerosolimitano (a).

Fermatisi in Antiochia Paolo Barnaba, e Sila, continuarono a predicarvi la parola di Dio (b). Giunto in Antiochia S. Pietro, mangiava e conversava liberamente coi Gentili convertiti. Ma essendo pervenuti colà alcuni Giudei fedeli, inviati da S. Giacopo, si fece riguardo S. Pietro (perchè noi pure esso intendiamo per nome di Cefa) di quella sua libera conversazione, onde lasciò di più mangiare coi convertiti dal paganesimo. Lo imitarono gli altri Giudei antiocheni, e S. Barnaba altresì fra questi. Ma la riprensione di S. Paolo che coraggiosamente sgridò Cefa, tosto levò di mezzo quello scrupolo (c).

XI. Nel seguente anno L volle S. Paolo visitare di nuovo le chiese, nelle quali avevano predicato il Vangelo, e Barnaba voleva seco condurre il suo cugino Gio-

an-

(a) Act. XV, 6-32.
(b) Ibid. 32-35.
(c) Gal. II, 11-14.

Digitized by Google

anni Marco; il quale per ciò debbe credersi ritornato in Antiochia, forse coi Ss. Apostoli quando vi portarono la lettera sinodica, come altresì apertamente leggesi negli Atti di Gianmarco. Ciò non piacque a S. Paolo, il quale forse temeva il genio incostante di lui, che aveagli altra fiata abbandonati nella Panfilia. S. Barnaba, come attestano Gianmarco, Alessandro monaco e altri antichi, e alla distesa S. Crisostomo (1), quantunque fosse più degno di S. Paolo, in tutto però a lui si sottometteva. Qui nulla di meno non convennero in opinione, e nè S. Paolo cedette alla volontà di Barnaba, nè questi alle preghiere di quello. Fu loro intendimento con savio partito, che la visita delle anzidette chiese si facesse da Paolo e Sila, e che quelle di Cipro fossero visitate da Barnaba con Gioanni Marco suo cugino (a). Sembra tuttavia che S. Luca si unisse a S. Paolo quando visitava le chiese della Misia;

per-

(1) Hom. XIX. Mazoc. II, 559.
(a) Act. XV, 36-41.

Digitized by Google

perchè allora principia a parlare in prima persona, *quæsivimus*, ec. (*a*).

E' uopo asserire, che non siasi convenuto d' una lunga non che perpetua separazione, ma di tanto tempo solamente, quanto potesse bastare per visitar le chiese di Cipro. Conciossiachè Barnaba e Gioanni Marco poco dopo trovansi di nuovo insieme con S. Paolo. Egli scrivendo da Efeso ai Corinti la prima sua lettera circa il principio (*b*) dell' anno LVI, dice così: *An ego solus & Barnabas non habemus potestatem hoc operandi* (*c*)? Donde lice inferire, che S. Barnaba fosse zelante imitatore di S. Paolo, non conducendo seco *mulierem sororem*. Anzi, come tiene S. Agostino (1), i soli Paolo e Barnaba *laborabant manibus suis*. Nella seconda lettera poi, agli stessi scritta l' anno seguente LVII dalla Macedonia (2), scrive di avere loro inviato, per raccorre le

(*a*) Act. XVI, 10.
(*b*) 1 Cor. XVI, 8.
(*c*) 1 Cor. IX, 5, *6*.
(1) De Op. Mon. cap. 20.
(2) Beausob. e Lenf. Pref. gen. p. 23.

Digitized by Google

514

le limosine, *fratrem, cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias. Non solum autem, sed ordinatus est ab Ecclesiis comes peregrinationis nostræ* (*a*). I quali caratteri non ci lasciano intendere altri se non o S. Barnaba, come intesero gli antichi, e insegnano S. Crisostomo e Teodoreto, oppure Gioanni Marco, come pensano i Critici moderni. Anzi di Gioanni Marco parla S. Paolo, raccomandandolo ai Colossesi (*b*), ai quali scrisse l'anno LXI, o LXII, essendo cattivo in Roma. E da Roma ancora nella seconda prigionia, trovandosi Marco in Efeso, scrive a Timoteo, che seco conduca Marco (*c*). Fu quella lettera scritta l'anno LXVI, o LXVII dell'Era volgare.

XII. Venne S. Paolo in Roma l'anno LX, e stette due anni in libera prigionia. Non troviamo che vi fosse con esso ancora S. Barnaba. Ma non essendo esso certamente in Roma nei tempi della seconda prigionia di S. Pao-

(*a*) 2 Cor. VIII, 18.
(*b*) Coloss. IV, 10.
(*c*) 2 Tim. IV, 11.

Digitized by Google

S. Paolo, ove si trovasse noi nol sappiamo. Quando non si voglia in questo tratto collocare il suo viaggio nell' Italia, nel quale si dice che bandì il Vangelo nella Liguria, e fondò la chiesa di Milano: la qual sentenza però insegnata da Doroteo, e creduta certissimo dal Baronio (1), da altri viene ripudiata (2). Ma più probabilmente egli ritornò in Cipro, e poco stante vi morì, come indicheremo più sotto.

XIII. Comunque sia, per la terza volta passò S. Barnaba in Cipro, ove pervenuto fece molte conversioni, ma ebbe contrario principalmente un Giudeo chiamato *Barjeu*, ovvero *Bargeu*, che forse per dire qualche cosa, o sulle tradizioni popolari Gianmarco asserisce, che era il mago Barjesù acciecato da S. Paolo, e che aveva riacquistato il lume (3). Costui non permise che il santo Apostolo entrasse in Paffo: laonde trasferitosi in Salamina, predicando nelle sinagoghe la fede, convertì molti Ebrei. Ma

(1) An. 51, n. 54.
(2) V. Sandini H. A. pag. 241.
(3) V. Mazoc. II, 551.

Digitized by Google

516

Ma dallo stesso Barjeu eccitate sempre nuove sedizioni contro il santo uomo, fu preso dai Giudei e Gentili, i quali dopo molti strazj volevano condurlo all' Ipatico, ossia proconsole (1).

In quel punto arrivò in Cipro certo Eusebio Gebuseo, uomo illustre del sangue di Nerone, come dice Gianmarco negli Atti. Intesane la sua venuta, i Giudei, perchè dalle loro mani non togliesse il santo Apostolo, di notte legatagli una fune al collo, lo strascinarono dalla sinagoga all' ippodromo, e indi fuori della città; e accesovi intorno il fuoco, lo bruciarono, e ne riposero le ossa in un recipiente di piombo per gettarle nel mare.

Così a un dipresso ci descrivono il suo martirio Gioanni Marco e Alessandro monaco, appresso il quale ancora trovasi la descrizione esatta della sua effigie, tratta ve-

(1) Antonio donò Cipro a Cleopatra. Morto Antonio, Augusto recise quella donazione, e restituì Cipro al popolo romano 29, o 30 anni prima di Cristo. Da quel tempo colà *Proconsules mitti cœperunt*, scrive Dione Cassio lib. 54.

Digitized by Google

verisimilmente da qualche antica pittura, o dalla fama delle tradizioni. S. Gioanni Crisostomo (1) lo dice di aspetto amabile e maestoso. E sebbene in quegli scrittori alcune cose possano soggiacere a qualche dubbio, la sostanza nulladimeno del racconto, benchè vogliasi a sole tradizioni appoggiata, non può prudentemente venire in sospetto. Quindi la costante opinione della chiesa orientale e occidentale riconosce martire S. Barnaba.

Narra nella sua leggenda Gioanni Marco, che esso si portò di notte con Timone e Rodone, e che secretamente rapite quelle sacre spoglie, le calarono giù in un col Vangelo di S. Matteo in una *crypta*, o volta sotterranea, ove un tempo abitavano i Gebusei. Usavansi quelle volte come i *cryptoportici* per guardarsi dai bollori della state. Crede il Mazochi, che fossero i discendenti di que' Gebusei, i quali furono scacciati da Davide. Ma io piuttosto crede-

(1) Hom. XV e XXX in Act. Ap.

514

derei che fosse qualche famiglia ciprigna; o romana, così denominata: altramente è impercettibile come lo stesso Gioanni Marco potesse scrivere che Eusebio Gebuseo fosse della stirpe di Nerone.

XIV. Se poi il vero Gioanni Marco cugino di S. Barnaba realmente allora fosse in Cipro, e quest' uffizio di pietà egli abbia potuto prestare al santo martire; ciò dipende dall' anno, in cui possa collocarsi il suo martirio.

Scrivesi così negli Atti: *Erat autem hora quarta noctis, secunda sabbati, mensis Payni secundum Ægyptios decima septima, generationis vero anno XII. Secundum Romanos autem mensis junii XI. Secundum Cyprios Constantienses mense Mesori, sive decimi, die XI. Secundum Asianos, sive Paphios, mense Elethypato, sive nono, die XIX* (1). Qui *secunda sabbati* è lunedì; o feria seconda. L'anno egiziano aziaco comune incominciava il dì XXIX dell' agosto giuliano,

(1) Kal. Nap. II, 568.

no; e nell' intercalare, che aveva da fine sei epagomene, o giorni aggiunti, principiava a dì XXX agosto. Il XXIX di agosto è il 241 nell'anno giuliano: ed essendo i mesi egiziani tutti tricennali, o di trenta giorni, il XVII di Paynì cade nel 287, giorno dell' anno giuliano. Sommati insieme 240 (non 241, per non contare due volte lo stesso giorno) e 287 ci danno giorni 527, dai quali detratti 365 per un anno intero, restano 162, ai quali l' undecimo di giugno corrisponde. In questa parte dunque non havvi errore. *Mesorì* fu sempre il mese duodecimo egiziano, il quale si vede qui locato nella decima sede. Fra i mesiciprigni non trovasi quel nome, e però io sospetto che fosse scritto Ηϛωρὶ, *Esori*, cioè decimo: il qual vocabolo non inteso dagli amanuensi, posero in vece *Mesorì*, nome più noto. Confessa il Mazochi di non conoscere il mese *Eletypato*; ma è certamente così scritto per errore, e debbe leggersi *Pletypato*: il quale era appunto il nono mese dei Cipriotti Paffi, e principiava col dì 25 di maggio, come si vede nell' Usse-

 rio

520

rio (1). Quindi il giorno XIX di quel mese cadeva nel XII di giugno, e però bisogna dire che fosse scritto ιη invece di ιβ'.

Ma cosa sia poi τῆς γενεᾶς δὲ ἔτει ιβ'. *generationis vero anno XII*, ecci così oscuro, che meritamente il Mazochi lo dice un enigma. Il Sirleto ha qui 102, o perchè leggesse, o perchè abbia creduto doversi leggère ρβ'. Allo stesso modo pensano ancora il Papebrochio, il Mazochi e altri. Sirleto traduce *post natalem Domini*, mentre non si numerarono gli anni in tal guisa prima di Dionisio Esiguo, che fioriva sotto Giustiniano circa il 530 di Cristo. Il Papebrochio nel Commentario previo agli Atti di Gioanni Marco (2), pensa che S. Barnaba facesse martirio l' anno dell' Era volgare, o dionisiana 53, corrispondente al 102 dell' Era antiochena, la quale principiò dall' ottobre dell' anno 49 prima di Cristo. Veramente l' anno 53, essendo lettera domenicale G, era feria seconda il dì XI giu-

(1) De Macedon. & Asianor. an. solar. pag. 77, nel Razionario del Petav. Ed. Ver. 1741.

(2) Pag. 421, 422.

Digitized by Google

giugno: ma principiando l'anno nell' ottobre, il giugno dell' anno antiocheno 102 debbe cadere nel 54 giuliano, in cui alli XI giugno fu feria terza. Oltre a ciò vedemmo già S. Barnaba vivo ancora l'anno 56 e 57 (1). Il Mazochi assume l' Era aziaca, e si riduce all' anno dell' Era volgare 72. Ma essendo quell' anno bisestile, e lettera domenicale essendo E D, il dì XI giugno era feria quinta. Quindi esso trasporta la cosa all' anno 76, e reputa che fosse scritto ϛς', cioè 106. Ma incontrasi qui ancora eguale difficoltà. L' Era aziaca principiava li 29 agosto. Il giugno adunque del suo anno 106 era quello del 77 giuliano, nel quale a di XI era feria quarta. In quanto poi al vocabolo di *generazione*, osserva dottamente che *Genesis*, *Genesia*, *Genethlia* usavansi per principio, epoca, anniversario, ec. Le quali cose sebbene verissime, non havvi però esempio, che siasi unquemai in tale senso usata la voce *Geneà*. E oltre a questo trovandosi *genesis Cypri*, che Esi-

(1) Num. XI.

522

Esichio spiega *Libatio apud Cyprios*, questa piuttosto dovevasi cercare cosa fosse, e vedere se si potesse assumere. Per me semplicemente credo intendersi l'età di S. Barnaba, e con facile cangiamento doversi scrivere νβ' per ιβ', cioè 52 in vece di 12. Questa sentenza meglio si accomoda alla comune opinione, che S. Barnaba morisse circa l'anno VII di Nerone.

Certo bisogna tenere una sentenza, in cui il dì XI giugno fosse feria seconda. Tale essere non potè se non negli anni 59, 70, 76. Assumo il 59. In questo anno S. Barnaba non trovasi più con S. Paolo. Il Menologio ci ridice, che Gio. Marco portossi in Efeso a S. Paolo per indicare a lui la morte di S. Barnaba: e veramente S. Paolo, come fu veduto, l'anno 62, o 63 trovavasi in Efeso. Ponendo il martirio di S. Barnaba nell' anno 59, e dando a lui anni 52 di età, segue che nascesse 7 anni circa dopo Cristo, e che veramente non fosse posto nelle Classi levitiche, finchè fu discepolo di Gamaliele; ma potè in età d'anni 23 circa seguire il Salva-

tore tra suoi primi discepoli, come tutto ciò innuiscono Alessandro e Gio. Marco. L'anno VII di Nerone, secondo il Pagi e altri Cronologi, cade nel LX di Cristo. Facendo dunque morto S. Barnaba l'anno 59, verificasi la comune sentenza, che morisse circa l'anno VII di Nerone: sentenza o avuta dalla tradizione, o registrata e trovata negli antichi monumenti. Eusebio Gebuseo, secondo Gio. Marco, era della stirpe di Nerone. Riflette il Mazochi (1): *Quod si verum esset, haberemus hic designatum martyrii tempus, sub Neronis scilicet principatu*. Ma solo l'anno 59 dell'Era volgare può essere idoneo a questo proposito. Finalmente abbiamo già veduto, che Gio. Marco l'anno 61, o 62, e poi ancora in seguito (2), non era più col suo cugino, e secondo questa sentenza potè egli benissimo trovarsi presente al martirio di lui.

Ma perchè taluno potrebbe sostenere sincera la lezione del codice; io qui propongo

(1) II, 553.
(2) Num. XII.

524

go altra guisa di sciorre il nodo. Dico in tal supposizione potersi intendere l' anno LXX di Cristo, sicchè il senso sia questo: *Essendo luna XV li XII del detto mese*. Ecco i riflessi che a così pensare possono indurci. Gli Ebrei appellano la luna nuova *Molàd*, cioè generazione, con recente vocabolo; sebbene i più antichi sotto Mosè e i Profeti l' appellassero *Chòdes*. Per indicare poi il numero 15, sebbene a tenor del loro alfabeto dovrebbero connettere insieme le due lettere *jod* ed *he*, pure perchè queste formano il nome di Dio *Jah*, in luogo loro usano la *tet* che vale 9, e la *vau* che vale 6, e scrivono *TU*, e poi prepostovi l'articolo *ETU*. Ecco la *genea* e l' *etu* del codice senza alcun abbaglio. Ma conviene qui assumere l' anno 70 di Cristo (non essendo all' uopo gli altri), in cui alli XII giugno era luna decimaquinta. Conciossiachè calcolando secondo le tavole parigine del Petavio, si fece novilunio a' dì 28 maggio, e però li 12 giugno era luna XV. Dopo l' anno dunque 57 potè Marco da Efeso essersi restituito in Cipro, e avere

pre-

Digitized by Google

prestata l' opera sua al cugino martirizzato, affin di seppellirlo. Questa supposizione conveniente a uno scrittore Ellenista non trova errori degli amanuensi: e supponendo che S. Barnaba seguisse come discepolo il Salvatore in età circa di anni 20, mentre egli di 30 principiò il suo ministero, viene a dargli anni 60 in circa di vita. Io tuttavia seguirei la prima ipotesi, e crederei martorizzato S. Barnaba in età d'anni 52, massimamente perchè così confermasi la credenza comune, che morisse circa l' anno VII di Nerone.

XV. Ma a qualunque mia ipotesi potrebbe opporsi che S. Barnaba nella sua lettera, scritta certamente prima del suo martirio, fa menzione della rovina del Tempio accaduta l' anno LXX dell' Era cristiana, essendo stato arso il Tempio li 5 agosto, e rovinata la città il 1 settembre, secondo Petavio (1). Ma se vogliasi senza prevenzione e con verità confessare, bene esaminata la cosa, scorgiamo che S. Barnaba ivi par-

(1) Hoc an. in Chron.

526

parla del Tempio primo, come si vede dal luogo d'Isaia, ch' esso produce in confermazione, il di cui vaticinio in Ciro ebbe il suo adempimento. Anzi sembra che nella medesima lettera sia indicato che il Tempio secondo ancora sussisteva, in quelle parole (1): *In regno illius erunt dies mali & sordidi, in quibus nos servabimur*, come il Salvatore aveva insegnato (*a*), e come veramente è accaduto. Altrove parimente favella in guisa (2) che fa sentire ancora sussistente il Tempio. Quelli i quali credono indicarsi la distruzione del secondo Tempio sotto l'imperadore Tito, interpungono così: *Destructum est ab inimicis nunc: & ipsi inimicorum ministri ædificabunt*, o come altri leggono *ædificant*. Ma non hanno riflettuto che *nunc &* presso gli Ellenisti vagliono come il *jam vero*, oppure *at enim* presso i Latini, due particole che servono alla *transizione*, come parlano i Rettorici; per cui S. Barnaba passa forse occasionalmen-

(1) Cap. VIII.
(*a*) Matth. XXIV, 2. Marc. XIII, 20.
(2) Cap. XVI.

Digitized by Google

mente a parlare dal Tempio primo all'amplificazione del secondo. Quest' amplificazione fu principiata da Erode 46 anni prima della predicazione del Salvatore, e 17 circa prima dell' Era volgare. Ma se ne continuò poi il lavoro, sicchè ancora Agrippa il giovane ristorò il Portico orientale, e vi si lavorò sino al principio della guerra giudaica sotto Gessio Floro (1). Quanti mali soffrisse l' ebraica gente, e quante ingiurie sotto gli Erodiadi, può vedersi nelle Storie. Nascevano tutte le ostilità per essere stato il vecchio Erode *la rekà velà bar rekà*, cioè *neque rex*, *neque filius regis* (2), oltre infinite crudelissime azioni. Sicchè non a torto poteva scrivere S. Barnaba: *Inoltre poi eglino ministri degli inimici l' edificano*: ovvero, *presentemente ancora eglino ministri degli inimici* lo *edificano*, come esigono a primo aspetto le voci *nunc &c.*; e in tal guisa resta confermato che fu distrutto il Tempio, mentre an-

(1) Gius. Ebr. Antiq. l. XX, cap. 8.
(2) Talm. in Bavà bathrà f. 4, col. 1.

Digitized by Google

52 v

ancora continuavasi a riedificare. Ma io non approverei gran fatto quest' interpretazione, e fermamente m' attengo a quella che espressi nella traduzione. In fatti non saprei con giustezza altramente accomodare quelle parole al Tempio dopo distrutto dai Romani. Quindi per motivo del Tempio non ebbero riguardo il Papebrochio di mettere la morte di S. Barnaba nell' anno 53, e l' Oudino nel 61, o 62. Il Tenzelio (1) prende quell' edificazione fatta dagli inimici per la libertà concessa ai Cristiani da Adriano imperadore di poter soggiornare in Gerosolima, sebbene indi avesse esclusi tutti i Giudei. La qual opinione non so esservi alcuno che la segua, nè lascia edificatori gli Ebrei.

XVI. Scrive Gianmarco, che per dottrina degli Apostoli S. Barnaba portava seco il Vangelo. Aggiunge, che ponendolo sopra i malati, li risanava. Esso e Alessandro ci dicono che avealo ricevuto da S. Matteo, e parlano in guisa da farci inten-

(1) Fabr. B. B. p. 43.

tendere che a lui il dettasse l'Evangelista: Quindi come fu trovato, dicesi che era *idiochiro*, cioè scritto di mano propria. Era scritto in greca lingua: perchè da quel codice leggevasi ogni anno in Costantinopoli nella feria V di Pasqua (1). Bisogna dunque dire che in greco a lui il dettasse S. Matteo. Cedreno scrive, che da Zenone imperadore fu posto nella cappella di S. Stefano in Dafne nel palazzo. Fu ritrovato sul petto di S. Barnaba: sicchè bisogna pensare, che il suo santo corpo non venisse ridotto in cenere dalla violenza del fuoco. Severo di Gaza, il quale vivendo al finir del secolo V, era contemporaneo, nell'Assemani (2) in tal guisa scrive: *Cum mea tenuitas in urbe regia esset.... producto in medium Evangelio Matthæi, quod magnifice descriptum erat, & in regia æde summa cum veneratione servabatur, quodque imperante claræ memoriæ Zenone (3) in urbe Cypri insulæ una cum S. Barnaba.... repertum fuis-*

(1) V. Baron. an. 485, n. 10. Maz. II, 564.
(2) Bib. Or. t. 2, c. 9, p. 81. Maz. II, 566.
(3) A. C. 485. Imp. 12.

fuisse ferebant. Ove *magnifice scriptum*, secondo me debbe riferirsi agli ornamenti preziosi, coi quali l'imperadore fregiò quel codice, non alla calligrafia dal Mazochi attribuita a S. Barnaba, che non poteva perder tempo, nè farlo perdere a S. Matteo dettante, per formare una scrittura bella ed elegante, la quale avrebbe ancora fatto crescere di troppo il volume.

XVII. Narra Alessandro monaco, che Antemio vescovo di Salamina, o Costanzia, per mezzo delle apparizioni di S. Barnaba, ritrovò il di lui corpo (1). Dissegli nella visione terza: *Egredere extra urbem occidentem versus stadiis quinque, in eam regionem, quæ Sanitatis locus appellatur; per me enim Deus ipse in loco illo miracula efficit; & sub arbore siliquæ effodias. Speluncam enim atque arcam invenies. Quoniam illic totum corpus meum conditum est, & Evangelium propria manu descriptum, quod a S. Apostolo & Evangelista Matthæo accepi*. Vi si portò con solenne processione quel

(1) V. Bar. an. 485, n. 8.

quel venerabile vecchio, e scavato il terreno col suo clero, colla croce e gran folla di gente, ritrovò le reliquie del Santo, quali in visione aveagli indicate.

Aggiunge Gioanni Marco essersi stabilito il giorno della memoria del santo Apostolo a dì XI giugno. La greca voce *edicaeosan*, si volta dal Mazochi *decreverunt*, quasi che allora siasi stabilito quel giorno per la solennità. Ma più semplicemente può interpretarsi *æquum arbitrati sunt:* e quindi non è necessario inferire che dopo riposte le reliquie nella Basilica ivi edificata, siasi l' undecimo giorno di giugno alla sua festività assegnato; ma intendesi soltanto che così confermarono l' uso di celebrarla in quel giorno, in cui accadette la sua morte, non nel giorno dell' invenzione, o in quello della deposizione delle sue reliquie. E veramente il culto di S. Barnaba a dì XI giugno è antichissimo. Lo era in Cipro nel secolo IV, e appresso i Siri e i Greci, come vediamo dai loro libri liturgici. Appresso i Latini ancora fu venerato assai per tempo, come mostrasi dal Calen-

dario Napoletano illustrato dal Mazochi, sebbene dapprima quella chiesa il celebrasse a dì X. Nei Menei e Menologi greci si congiunge con S. Bartolommeo. Credesi tuttavia che prima nel Martirologio da Beda fosse introdotto. Appresso noi gli fu eretto Tempio fino dall'anno 936, che la piissima famiglia Adamo edificò a sue spese. Ma in questa parte possono vedersi i Bollandisti, il Mazochi, e il Wicelio.

XVIII. Varj scritti vengono attribuiti a S. Barnaba oltre il Vangelo di S. Matteo, che esso ebbe dalla dettatura di lui. Tertulliano (1) lo indica autore dell'Epistola agli Ebrei, e fu in ciò seguito dal Camerone solo, che io mi sappia. Ma questa sentenza fu dottamente confutata dallo Spanhemio. Secondo la nostra sentenza non potè nemmeno essere l'amanuense di S. Paolo, essendo stata scritta quella lettera l'anno 62 (2). Un falso Vangelo, secondo S. Barnaba, fu già proscritto da Gelasio (3):

e un

(1) De Pud. c. 20. Cont. Marc. l. 5.

(2) Beaus. e Lenf. Pref. gener. pag. 26.

(3) V. Baron. an. 44, n. 48.

Digitized by Google

e un altro havvene nella biblioteca del principe di Savoia, tradotto dall' idioma arabico, parto indubitato di scrittore maomettano, pieno di enormi errori, e scritto, come si crede, circa la metà del secolo XV (1).

Ma celebre è una Lettera circolare, che S. Girolamo appella *cattolica*, ossia universale, perchè diretta a tutti que' popoli, appresso i quali l' autore aveva predicato; la quale ancora conservasi, e intorno a cui varj incontransi i sentimenti degli antichi e dei moderni. L' attribuiscono a S. Barnaba Clemente Alessandrino (2), Origene (3), S. Girolamo negli uomini illustri (4), Eusebio (5), oltre Niceforo, il quale nella Sticometria dei libri santi assegna alla pistola di S. Barnaba versi, o linee 1306. Fra' moderni il Tenzelio la crede di qualche catechista alessandrino. Le Moyne la re-

(1) V. Fabr. Cod. Pseudep. e B. G. e Calmet Lex. Bib.

(2) Strom. III, c. 6, 7, 15, 18, 20. V. c. 8, 10.

(3) Con. Cels. I, n. 63. Perì Arch. III, c. 2, n. 4, ec.

(4) Cap. VI. E in Ezech. XIII, c. 8.

(5) H. E. III, c. 25, VI, c. 13 e 14.

534

reputa di S. Policarpo, a' quali meritamente si oppone il Fabricci (1), e que' moderni, che di S. Barnaba la riconoscono Galland, Cave, Du Pin, ec. Il Mazochi, sebbene non entri nella controversia, scrive nulladimeno (2) essere quella lettera *certissime ævi apostolici fœtum, nec Barnaba Apostolo indignum*. Altrettale dice il Marechal (3). Sicchè aggiungendosi alla testimonianza degli antichi il giudizio de' critici dottissimi moderni, assaissimo versati in queste materie, non possiamo prudentemente seguire le opinioni discordi di alcuni critici moderni intemperantissimi. A tutto questo si aggiunge inoltre, che sebbene trovisi questa epistola tra gli scritti apocrifi, controversi, o contraddetti, non mai però si legge che alcun antico abbia espressamente negato essere parto di S. Barnaba, o ad altro autore l'abbia attribuita. Ma perchè sono nostre parti entrare in questa controversia, esamineremo cosa principalmen-

men-

(1) B. Gr. III, 173.
(2) Kal. Nap. II, 572.
(3) Conc. de SS. PP. I, 2.

mente venga obbiettato da quelli chè negano essere l'epistola di S. Barnaba.

XIX. *Se fosse*, dicono, *di S. Barnaba, la Chiesa l'avrebbe messa tra i libri canonici*. Ciò è vero, quando essa l'avesse propriamente giudicata *teopneusta*, cioè scritta per divina inspirazione; altrimenti ne' sacri libri non doveva mettersi, quantunque trattasse delle cose di religione, e scritta fosse da un Apostolo. Ora noi vediamo che S. Barnaba medesimo afferma di averla scritta come privata persona: *Non tamquam Doctor, sed unus ex vobis* (1), sebbene fosse e profeta e dottore (*a*). Questa considerazione sola può essere bastevole a dileguare molte difficoltà.

Dicono che *dagli antichi viene posta tra gli scritti apocrifi, spurj, contraddetti*. Sì; ma solo perchè non constava egualmente a tutti se fosse *teopneusta*, non perchè o contenesse errori in fede, o perchè non si riconoscesse in verità essere di S. Barnaba. Quin-

(1) Cap. I e IV.
(*a*) Act. XII, 1.

526.

Quindi S. Girolamo la dice *ad utilitatem ecclesiæ pertinentem*, o come nel greco, *ad ædificationem*, e pur tuttavia la colloca *tra le scritture apocrife*. Imperocchè gli antichi in vario e diverso senso usurpavano quella voce. Cioè non solamente *apocrifo* dicevano un libro falsamente attribuito ad alcuno; ma solo che venisse giudicato non essere dalla divina inspirazione. Quindi Gelasio chiama la storia di Eusebio *apocrifa* (1). Non guari dissimile era l' uso delle voci *contraddetto* e *nothus*, ossia spurio. E i nostri maggiori talvolta sottilizzavano molto, parlando dei sacri libri, e dicevano persino *non canonici*, o quelli che non erano nel catalogo della sinagoga, o quelli, lo scopo principale dei quali era la storia, e non l' argomento delle materie di fede rivelata. Quindi fino nel secolo IX e X Notkero Balbulo di Giuditta, Ester, dei Paralipomeni, e dei Maccabei dice: *Ipsa in eis litera non pro auctoritate, sed tantum pro memoria & admiratione habeatur (a)*, cioè

(1) Decr. c. IV.
(2) In Catal. V. i proleg. nella Bib. Galland.

cioè non essere lo scopo principale di quei libri che servir debbano per le dottrine e controversie di fede. Che più? *ghenuzim*, cioè apocrifi appellavansi nella sinagoga eziandio i libri sacri e canonici, o consunti dall'uso, o nei quali gli amanuensi avessero commessi parecchi errori, e ciò per rispetto, acciò venendo messi via e occultati, non fossero esposti alle profanazioni. E quindi correva questa regola: *Codex Legis in quo sint gemina sphalmata in quavis pagina, emendabitur, & si fuerint tria, occultabitur*. Quindi ancora S. Gregorio il grande, come Notkero, appella *non canonici* i Maccabei. Ma di quest' argomento vedasi e la prefazione generale alle opere di S. Gregorio (1), e tra gli altri il Pagi (2).

Oppongono *farvisi menzione della rovina del Tempio*. Alla quale difficoltà noi abbiamo risposto di sopra (3). Che se volessimo seguire il calcolo del celebre Mazochi, cade affatto ogni opposizione, perchè S. Barna-

(1) Ed. Ver. in quarto.
(2) Ann. 49. Baron. 51.
(3) Num. XV.

528

naba sarebbe morto alcuni anni dopo già distrutto il Tempio.

Molte cose, soggiungono, *leggervisi tolte dalle fonti ebraiche agli Apostoli ignote, e dalle popolari favole e opinioni*. Ma ben volentieri concederemo che se S. Barnaba avesse scritta quella lettera come autore inspirato, o alcune di quelle cose avrebbe omesse, o avrebbe dato loro aspetto diverso. Ma non è maraviglia, se una persona privata, erudita ai piedi di Gamaliele dottor della spirante sinagoga, molte cose tali insegnasse. S. Paolo medesimo su quelle tradizioni di alcune cose ne ammaestra, come per esempio, che i maghi di Faraone dicevansi *jannes* e *jambres* (*a*): la qual tradizione trovasi nella caldea parafrasi di Gionatano (*b*), e in parecchi altri antichissimi libri dei Giudei (1). Dalle medesime fonti S. Giuda cita la profezia di Enocco (*c*).

Ciò

(*a*) 2 Tim. III, 8.
(*b*) Exod. VII, 11.
(1) V. Buxt. Less. Tal. col. 945.
(*c*) Ep. V. 17. V. Tommaso Bangio Cæl. Orient. p. 17.

Digitized by Google

Ciò mostra, che nelle tradizioni della Sinagoga tutto non era favola, documento umano, e invenzione dei dottori. Alcune espressioni di tal calibro si trovano nell' epistola agli Ebrei, e nell'Apocalisse eziandio, secondo il Renferdio (1), nè per questo si reputano impertinenti agli Apostoli. Oltre di questo, quelle ebraiche tradizioni, e quelle guise d' interpretare, facevano molto a proposito per lo scopo di S. Barnaba, il quale scriveva principalmente ai Cristiani giudaizzanti. Non siamo perciò necessitati a persuaderci, che S. Barnaba menasse per vere certe opinioni che correvano nel volgo; ma attrappava l'occasione per profittare, come i santi Padri coglievano l' opportunità di argomentare dai libri sibillini, attesa la persuasione che avevasene comunemente. S. Paolo medesimo per simile ragione produsse luoghi eziandio di poeti gentili (2). Cadono quindi eziandio gli argomenti del Tenzelio, il quale per certe espressioni fece

au-

(1) De Stil. Apoc.
(2) V. il Montfauc. Diar. Ital. c. XV.

Digitized by Google

540

autore di questa lettera qualche catechista alessandrino.

Obbiettano *i testimonj delle sante scritture allegati non acconciamente, e talvolta applicati con violenza*. Le Moyne, di cui sono queste querele, inferisce quindi quella lettera non essere suggerita dallo Spirito Santo. Noi pure così pensiamo: sosteniamo solo sulla fede degli antichi, e sui documenti di dottissimi moderni, che sia di S. Barnaba, sebbene come privata persona, e quindi da non riporsi nel canone delle scritture inspirate. Egli però, e Natale Alessandro mostrano di non essere stati gran fatto pratici delle maniere d'interpretare degli antichi Ebrei. Il Fello così si esprime (1): *Fidenter dixerim, epistolam hanc quo penitius intelligatur, eo acceptiorem futuram, & ad sacrarum literarum, necnon antiquissimorum Patrum cognitionem plurimum facturam.... Midrasch iste mysticus, sive evangelicus, veteris Instrumenti sensus non minus omnibus innotuit, quam ipse sa-*

cer

(1) V. Bib. Galland. Proleg. p. XXXI.

Digitized by Google

cer textus: & proinde non minus idonea suppeditabat argumenta ad convincendos Judæos. Cioè la Sinagoga fedele sapeva che oltre la corteccia delle parole, eravi nelle Scritture un senso recondito, che S. Paolo appella *spirito*, e che nostro Signore conferma quante le volte esso e gli Evangelisti usurpano *ut adimpleretur quod dictum est*. E questo *spirito* delle Scritture sante con più utile edificazione della Chiesa e dei Fedeli investigavano i santi nostri Padri, di quella che apporti la critica laboriosa dei moderni.

Dopo l'obbietto della distruzione del Tempio, il grande achilleo degli avversarj contro questa lettera, da cui si sono lasciati rapire Natale Alessandro, il Marechal e alcuni altri, e in forza di cui negasi di S. Barnaba essere questa lettera, egli è ciò che dice degli Apostoli, i quali chiama *supra omne peccatum iniquiores*, prima che fossero chiamati dal Salvatore. E veramente Origene contro Celso (1) non si oppone

(1) I, n. 63.

ne a questa intelligenza, e concede che sieno stati eletti gli Apostoli uomini diffamati. E S. Geronimo (1) scrive: *Ignatius vir apostolicus & martyr scribit audacter: Elegit Dominus Apostolos, qui super omnes homines peccatores erant*. Reputasi che il santo citando a memoria mettesse Ignazio in luogo di Barnaba. Di questo sentimento è ancora fra' moderni Gioanni Lami (2), contro il quale però bisogna leggere il Peccioli. Non si può dunque negare che così siasi inteso il luogo dell'epistola di S. Barnaba. Alla quale difficoltà diversamente possiamo ovviare. In prima diremo, che uno scrittore privato poteva in una cosa di puro fatto principalmente prendere abbaglio. Ma io non saprei digerire che S. Barnaba testimonio di vista così sinistramente errasse. Per altra via adunque bisogna andare. E prima di tutto avvertasi, non esser vero generalmente, come asseriscono alcuni degli avversarj, che nel nuovo Testamento

per

(1) Cont. Pelag. l. 3.
(2) De Erud. Ap. c. 2, pag. 26.

per *peccatori* s' intendano *quelli, i quali pubblicamente vivono nei peccati*. Conciossiachè usurpavano quel vocabolo in generale del *Ham-haaretz*, cioè del *popolo della terra*, o vogliasi dire dei plebei, idioti e volgo, la vita de' quali non aveva alcun lustro di sapienza e dottrina; e soprattutto se il loro mestiere fosse vile, se avessero disgrazie, o esercitassero offizj odiosi, come di pubblicano, ec. Cotali riputavansi *peccatori* e immondi. Altri poi per umiltà chiamavano se stessi peccatori. Quindi i Giudei dicevano al cieco nato: *In peccatis natus es totus* (*a*); e alla plebe: *Ne propinques mihi, quia immundus es* (*b*). Per umiltà il Pubblicano chiamavasi peccatore (*c*): e S. Pietro diceva al suo divino Maestro: *Homo peccator sum* (*d*). S. Paolo parimente, benchè convertito, mettevasi tra' principali peccatori (*e*). Correvano queste massi-

(*a*) Joh. IX, 34.
(*b*) Is. LXV, 5.
(*c*) Luc. XVIII, 13.
(*d*) Ibid. V, 8.
(*e*) Tim. I, 15.

544

sime tra' Giudei: *Nullus ex populo terræ sanctus est* (1). Anzi comentando scrive ivi il Maimonide: *Sex res dicuntur de populo terræ: Non accipiunt ab eo testimonium. Non tradunt ei secretum. Non testimonium. Non proclamant rem ejus amissam. Non comitantur eum in via. Non faciunt ex eo tutorem.*

Popolo della terra essendo gli Apostoli; possiamo dunque pensare che S. Barnaba qui ci presenti un assai umile sentimento degli Apostoli medesimi, espresso secondo le idee popolari, le quali allora correvano. E non anderemo forse lontani dal vero, conghietturando che il Salvatore eleggesse i suoi Apostoli dal *popolo della terra*, non solo per far vedere la sua potenza nell' eleggere a tanto ministero *infirma mundi* eziandio in questa parte, ma per opporsi altresì alle sei massime che correvano tra i Giudei.

Ma che gli Apostoli medesimi, quelli eziandio i quali più degli altri contavano

o in

(1) Capit. de' Pad. cap. V.

Digitized by Google

o in verità, o nell' opinione almeno del volgo, prima di essere chiamati dal Redentore, avessero qualche tacca e difetto nella loro vita, e tal fama di essi corresse, sembra potersi inferire da queste parole di S. Paolo: *Ab iis autem qui videbantur esse aliquid (quales aliquando fuerint, nihil mea interest, Deus personam hominis non accipit); mihi enim qui videbantur esse aliquid, nihil contulerunt* (*a*). Qualche macchia dunque della passata vita poteva esprimere dal cuore e dalla bocca di tutti gli Apòstoli, come l' espresse da S. Pietro e da S. Paolo, una confessione così umile, per la quale si riconoscessero massimi peccatori, locchè può qui indicare S. Barnaba.

Ma io faccio un' altra osservazione. Nel greco leggonsi le voci *aromian* e *anomoterus*, l' una e l' altra composte dall' *a* privativa e da *nomos* la Legge. Quanto variamente prendasi soprattutto dagli Ellenisti questa dizione, può vedersi nel Suicero e altri Lessicografi. E' osservabile il significa-

(*a*) Gal. II, 6. Vedi ivi l' Estio.

546

cato di congruenza, convenienza, regola; proporzione, ec., nel qual senso noi ancora diciamo *Legge* a ciò che è congruo e conveniente. Usitatissimo è questo senso presso i Greci, quando parlano di proporzione, misura, armonia, metro, ec. Secondo questa intelligenza adunque *anomia* significa irregolarità, incongruenza, sproporzione, sconcezza, o voci simili, e S. Barnaba ci dice che nostro Signore per dimostrare la sua possanza elesse gli Apostoli per convertire il mondo, uomini a quest' uopo oltre ogni sconcio i più disacconci, considerati in se stessi, e i più inetti di tutti. Tale significato io espressi nel mio volgarizzamento, perchè hollo creduto il più giusto, e che niente di sinistro ci lascia giudicare nel discorso di S. Barnaba. Nè fia maraviglia, perchè gli Ellenisti hanno certi sensi delle parole, che non trovansi nella rimanente grecità, come consta dalla stessa voce *anomos*, in particolare significazione usurpata da S. Paolo (*a*). Nel testo oggi-

(*a*) Rom. II, 12.

gidì non si legge *anomian*, ma *hamartian*, cioè peccato. In Origene però vi si legge, come vedesi nell' Oeschelio (1), e come esige altresì la voce seguente *anomoterus*. Nulladimeno *hamartia* lascia benissimo luogo alla medesima interpretazione, significando ogni deficienza e aberramento.

Guglielmo Lando in una lettera al Menardo (2), non crede di S. Barnaba questa epistola *per la teologia* numerica delle lettere I, H, T (3). Ma S. Barnaba era un discepolo di Gamaliele, rilevato nelle scuole giudaiche, nelle quali questa *Ghematrià* aveva larghissimo corso. E oltre di questo S. Gioanni nell' Apocalisse (*a*) insegna il nome dell' Anticristo, secondo cioè le lettere, essere 666. Insiste esso ancora sulla distruzione del Tempio, e sugli anni 6000, che dice S. Barnaba esser per durare il mondo. Ma di questo noi diciamo a suo luogo nelle note, come ancora

(1) Pag. 50.
(2) Fabr. B. B. p. 42.
(3) Cap. IX.
(*a*) Ap. XIII, 18. V. Bossuet Apoc. p. 170.

546
547

ra di alcune altre difficoltà. Non havvi dunque ragione alcuna, nè argomento alcuno, il quale ci convinca non doversi attribuire questa lettera a S. Barnaba: nè può mostrarsi che contenga veruna dottrina erronea e contraria all' analogia della fede ortodossa.

La seconda parte dell' epistola dal Fabricci si crede feto di altro antico scrittore (1). Ma e l' espressioni dapprincipio (2), e quelle parole: *operam dedi ut scriberem vobis*, e l' autorità di Origene, che allo stesso S. Barnaba l' attribuisce, non ci lasciano dubitare che al medesimo non appartenga (3).

XX. Molti sono i dommi cattolici che felicemente si possono confermare col testimonio di questa lettera, e di essa utilmente si servirono il Bullo, il Grabio, il Marano, il Marechal, il quale nella prefazione ci dà la tavola distesa della dottrina di S. Barnaba (4). Sembrommi che alcune altre

(1) B. G. III, 174.
(2) Cap. XVIII.
(3) V. Galland. Prol. p. XXIX, XXXII.
(4) Tom. I, pag. XVII.

Digitized by Google

tre dottrine e consuetudini si possano indi illustrare e confermare. Ciò posi nelle note ai proprj luoghi (1), oltre parecchie altre osservazioni.

Molte volte fu pubblicata questa lettera, dacchè per la prima volta la diede in luce Ugon Menardo. Si possono vedere l'edizioni nel Fabricci (2) e nel Galland (3). Mancaci tuttavia finora il greco dei quattro primi capi e della metà del quinto. La vecchia interpretazione da alcuni viene attribuita a Filastrio che fioriva allo spirar del IV secolo. Ma altri ciò negano. Fortunatamente questa interpretazione che per tutto è piena di lagune per difetto del codice, essa è intera ove il greco manca. Fummi dunque necessario da quella versione trarre il volgarizzamento di quei capi, il resto lo presi dal greco. Il Cotelerio fece una nuova traduzione latina. Amendue queste interpretazioni col testo greco e note compilate di varj, pose il dottissimo P. Gal-

(1) Massimamente ai cap. XVI e XIX.
(2) B. Gr. III, 174.
(3) B. PP. I in Proleg.

560
550

P. Galland nella sua veneta biblioteca, di cui mi sono servito. Notai moltissimi luoghi delle Scritture paralleli alle sentenze di S. Barnaba, e vi aggiunsi un detto a lui attribuito, che non leggesi nella lettera, ma che il Grabe ritrovò in un codice barociano, e pubblicò nel suo Spicilegio (1), e da cui lo prese il Galland. Gli argomenti dei capi, che in questo dotto editore trovansi in fine dopo la lettera greci e latini, io li posi in fronte di cadaun capo.

Nota il Fabricci, che fu eziandio tradotta in inglese da Guglielmo Wakeo, Londra 1693, e in tedesco da Godofredo Arnoldo, 1696. Le sollecitudini di tanti uomini dotti, che si adoperarono circa quella lettera, fanno a dovizia vedere quanta possa essere l'utilità di lei, se si legga con quel fine col quale fu scritta, e con cui leggevasi dai nostri maggiori nei più rimoti secoli della Chiesa.

LET-

(1) Part. I, pag. 302.

Digitized by Google

LETTERA UNIVERSALE

DI

S. BARNABA APOSTOLO.

CAPO I.

S. Barnaba saluta i fratelli.

Figliuoli e figliuole, godete in pace nel nome del nostro Signor Gesù Cristo, il quale ci amò. Intendendo che in voi trovasi gran copia di cose magnifiche e decorose (1) la Dio mercè, io me ne congratulo assaissimo coll' anime vostre felici e di raro merito, che abbiate ottenuta così vera grazia (2).

Per

(1) *E decorose.*) Nell' antica versione: *Magnarum & honestarum*. Idiotismo ebraico mettere il genere femminino invece del neutro: come *Unam petii a Domino, hanc requiram*, Psal. XXVI, 4.

(2) *Vera grazia.*) Il testo, *sic naturalem gratiam*. Tutto ciò che è reale, operativo, vero, ec., dicesi dai Greci, *che ha natura*. Forse nel testo eravi *emphyton*, cioè radicata, piantata; come nel fine del cap. IX il vecchio interprete tradusse le parole *emphyton dorean*, *naturale donum*. Niente per ciò quindi approfittano i Pelagiani.

Per questo trovomi contento grandissimamente, sperando che sarete tratti fuori dai pericoli, giacchè vedo veracemente trasfuso in voi lo spirito dall' autorevole fonte divino. Persuaso di questo, e conoscendo per esperienza, che nel parlare a voi sono molto felicemente riuscito nel guidarvi in una condotta di vita, la quale fa giusti appresso il Signore; per questa ragione, o fratelli, io altresì riconosco essere mia obbligazione lo amarvi piucchè la mia vita medesima: in questo consistendo la sublimità della Fede, la Carità, e la Speranza di vivere con esso. Pensando poi, che se mi prendessi cura di far parte con voi di ciò che appresi, questo mi sarebbe guiderdonato; avvegnachè in tal maniera spiritualmente servirei a uomini tali; mi studiai scrivervi alcune poche cose, affinchè insieme colla fede abbiate eziandio una perfetta cognizione.

Tre sono pertanto le cose disposte dal Signore. La speranza della vita, il principio, e il compimento (1). Conciossiachè il Si-

(1) *Compimento.*) Nella legge di natura fuvvi la *speranza* della vita, nella promessa del Redentore fatta ad Adamo e altri patriarchi: nella mosaica fuvvi come il *principio* e gli elementi: e nel-

Signore manifestò per mezzo dei Profeti le cose che già passarono, e ci fece assapere i tempi, quando dovevano principiare le future (1). Come dunque esso ci parlò, con maggior decenza, e con più elevati sentimenti accostiamoci all' altare di lui (2). Io però non come maestro, ma come uno di voi vi indicherò poche cose, per mezzo delle quali in altre moltissime potrete vie-maggiormente consolarvi.

CA-

nella legge vangelica vi si trova l' *adempimento* delle promesse e della salute.

(1) *Future.*) Cioè l' economia mosaica e cristiana, come scriveva S. Paolo ad Hebr. X, 1: *Umbram habens lex futurorum bonorum.*

(2) *Altare di lui.*) Riguarda quel detto di nostro Signore, che i veri adoratori adorerebbero in ispirito e verità. *Altare* si prende per lo culto stesso di religione, eziandio appresso S. Paolo, *Hebr. XIII*, 10, e in altri luoghi, come insegna Hurè nel suo dizionario. E nel medesimo senso in S. Erma, *Simil. VIII*, dice il Pastore: *Se alcuni tu non ne avvertirai, io proverolli sopra l' altare*, pag. 112. Nostro Signore è chiamato *Altare Dei*, Apoc. VI, 9, e perchè si sacrificò per noi, e perchè insegnò il nuovo culto.

CAPO II.

Dell' infelicità degli estremi tempi, e dell' annullazione della Legge.

Ma perchè questi sono i tempi scelleratissimi, e Satana ha la signoria di questo secolo (1), dobbiamo con attenzione consultare le leggi del Signore. In questa parte poi aiutano la nostra fede il timore e la sofferenza, e sono nostri alleati la pazien-

(1) *Secolo.*) Attesi i costumi depravati e le persecuzioni. Così S. Paolo, Eph. V, 16: *Dies sunt mali.* E VI, 12: *Adversus mundi rectores tenebrarum harum.* Ciò già predetto dai Profeti, era altresì persuaso alla vecchia Sinagoga: e quindi R. Giacobbe figliuolo di Salomone tra l'altre cose appartenenti ai tempi del Messia, che egli raccolse dal capo *Helech* nel tratatto dei Sinedrj, porta questa sentenza: *R. Nehorai hæc docuit; Qua ætate venerit Davidis filius, pueri pallore suffundent facies senum: Senes stabunt sedentibus pueris: Filia insurget in matrem, nurus in socrum: Facies illius ætatis impudens velut facies canis: Filius non erubescet in patris sui conspectu.* E quest' altra di R. Neemia: *Qua ætate filius Davidis veniet, perversitas multiplicabitur, honorabilis depravabitur.* Più cose si possono vedere nell'appendice al Cronico del Genebrardo, e in Raimondo nel *Pugio fidei.*

zienza e la temperanza. Qualora queste sieno illibate in ciò che riguarda il Signore, in un con esse gioiscono sapienza, intelletto, scienza e cognizione (1). Egli dunque ci manifestò per mezzo di tutti i Profeti, che non si compiace più dei nostri sacrifizj, delle nostre vittime e obblazioni, in tal guisa parlando (*a*): *Che cosa importa a me della moltitudine de' vostri sacrifizj? Dice il Signore: Sono sazio di olocausti d' arieti e del grasso d' agnelli; e il sangue degli irci e dei tori non lo voglio più. Non occorre che venghiate a comparire davanti il cospetto mio. Chi ricercò queste cose dalla mano vostra? Non istate più a calpestare gli atrj miei, nè in vano mi offerite più il vostro friscello. Il suffumigio è per me una abbominazione. I vostri capi di mese e le* con-

(1) *Cognizione.*) Cioè quando la fede è sincera congiunta colle virtù, allora giovano le cognizioni e le notizie; altrimente *scientia inflat* soltanto, e nella divina Scrittura *qui insidiose agit scandalizabitur in ea*. E nostro Signore ringraziava l'eterno suo Padre, *quia abscondisti hæc a prudentibus & sapientibus, & revelasti ea parvulis*. Le due ultime voci, *scienza* e *cognizione*, si leggono in S. Clemente, *Strom. II, 6*, donde io le presi.

(*a*) Isai. I, 11-14.

Google

convocazioni religiose non le voglio più comportare. I vostri digiuni, le solennità e le feste vostre mi sono in odio. Queste cose adunque egli annullò, affinchè la nuova legge del nostro Signor Gesù Cristo, che è senza quel giogo di schiavitù, abbia una obblazione umana (1). Parimente dice loro il Signore (a): *Ho forse io comandato ai padri vostri, quando uscirono dalla terra di Egitto, che mi offrissero olocausti e sacrifizj (2)? Hogli io bensì comandato che niuno*

no

(1) *Obblazione umana.*) E' quello che *ad Rom. XIII*, 1 si dice *Rationabile obsequium*. Così *ivi VI*, 19: *Humanum dico*, cioè *domando una cosa ragionevole, facile, che non ha mica il giogo di schiavitù*. E 1 Cor. X, 13. *Tentatio humana*, è una tentazione facile, non violenta, da cui l'uomo non venga oppresso.

(a) Jerem. VII, 22, 23.

(2) *E sacrifizj.*) Molte sono le leggi prescritte da Dio per Mosè intorno i sacrifizj, e tuttavia Dio nega d'averli ordinati al popolo ebreo. Questa è una guisa di parlare frequente nelle Scritture, per la quale la locuzione negativa si mette invece della comparativa, perciò non si nega assolutamente, ma in confronto di altra cosa. Noi usiamo dire *non tanto, quanto; ma piuttosto; piuttosto, di quel che*, o simile espressione. Così S. Paolo, 1 Cor. I, 17: *Non misit me Christus baptizare, sed evangelizare*. Vedi Glassio *Gramm. l. 3, tract. V, can.* 22.

no nutra in cuore malizia contro il suo prossimo, nè giuri con menzogna. Noi pertanto, i quali abbiamo il dono d'intelligenza, dobbiamo quindi rilevare il consiglio della benignità del Padre nostro (1). Imperciocchè egli c'insegna (volendo cercare noi ancora, i quali nella stessa maniera erravamo) in qual guisa dobbiamo avvicinarci a lui, e però ci dice (*a*): *Il gran sacrifizio a Dio è il cuore contrito: e Dio non disprezza l'umiliato*. Laonde con tutta diligenza, o fratelli, dobbiamo essere solleciti della nostra salvezza; acciocchè il malvagio (2) non mai trovi adito in noi, e ne allontani dal nostro instituto di vita.

CA-

(1) *Nostro*.) Cioè come ad Coloss. II, 2: *Instructi in omnes divitias plenitudinis intellectus, in agnitionem mysterii Dei patris*. Questo dono il contrappone alla cecità de' Giudei, de' quali è scritto, 2 Cor. III, 14: *Obtusi sunt sensus eorum: usque in hodiernum diem ipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non revelatum, quoniam in Christo evacuatur*.

(*a*) Psal. L, 19.

(2) *Malvagio*.) Qualche cosa manca nella versione antica. Il Menardo crede *Satan*, oppure *adversarius*; ma il Florio meglio pensa che manchi *nequam*, avendo errato l'amanuense, perchè precede *ne quando*, Adnot. select. pag. 87.

54

CAPO III.

Che i Profeti in maniera diversa parlano a noi e agli Ebrei.

Intorno a queste cose dunque di nuovo così a loro favella (*a*): *Con qual pro mi fate dei digiuni, sicchè odasi oggidì con gridore la vostra voce? Io non elessi un tale digiuno, dice il Signore, per lo quale vanamente uno affligga se stesso. Non basta mica curvare il collo come un cerchio, e vestirsi di sacco, e sdraiarsi sulla cenere. Un digiuno di tal fatta non è quello che siami accetto.* Per opposito a noi fa intendere così (*b*): *Quando digiuni, sciogli ogni ingiusta obbligazione, e cancella ogni contratto iniquo. Rescindi tutte le tirannie degl' insopportabili contratti: rimetti i conquisi in libertà, e lacera ogni prava cauzione. Frangi al famelico il tuo pane, e i poveri che non hanno ricovero, albergali in casa tua. Vedendo che uno sia ignudo, vestilo; e non lasciare in obblio quelli che ti appartengono per sangue. Allora spunterà come mattutina la tua luce, e gli addobbamenti tuoi tosto risplen-* de-

(*a*) Is. LVIII, 4, 5,
(*b*) Ibid. 6-10.

Digitized by Google

deranno. La giustizia ti farà vanguardia, e retroguardia la gloria del Signore. Allora l'invocherai, e Dio ti esaudirà: non ancora avrai finito di parlare, e diratti: Eccomi, son qua. Ma devi togliere da te l'oppressione, e il malizioso indicare col dito (1), *e le parole di maldicenza, e porgere di cuore al famelico il tuo pane.* In questo dunque, o fratelli, il Signore fu provido e misericordioso, che credere dovesse con semplicità quel popolo, il quale egli destinò al suo diletto: e preventivamente a tutti noi ciò fece conoscere, acciocchè a guisa di stranieri mal pratici non inciampassimo nella legge di quelli.

CA-

(1) *Col dito.*) Ciò si dice *digito loqui* nei Prov. VI, 13. Costume proprio dei collegati, i quali col dito indicano ai complici cosa debbano fare, o chi opprimere, ec. Per altro i mali estremi provenienti nei Giudei dall'avarizia, le ingiustizie, le oppressioni e cose simili, si trovano qua e là nei Profeti, e massimamente in Amos II e VIII.

560

CAPO IV.

Dei dieci Re secondo Daniele.

Dunque stando così le cose (1), conviene con diligente esame scrivere intorno di esse quanto possa essere per noi salutevole. Fuggiamo perciò ogni opera iniqua, e odiamo gli sviamenti del tempo presente, affinchè nel futuro possiamo essere a parte dell' amore. Non lasciamo tempo al nostro appetito (2) di avere il comodo di svagarsi ora in una e ora in altra cosa cogli scelerati e peccatori, per non divenire compagni di essi; *perchè una prova rigorosa* (a), come sta scritto, e Daniele ridice (b), *è già arrivata*. Avvegnachè per questo il Signore abbreviò i tempi e i giorni (c), acciò chi a lui è caro, arrivi presto

(1) Nel testo, *de bistantibus*.

(2) *Appetito.*) In questo senso si prende *anima* in varj luoghi, come Prov. XII, 10: *Novit justus jumentorum suorum animam*, cioè il giusto conosce gli appetiti della sua animalità, le proprie passioni, e le frena, mentre *viscera impiorum crudelia*, il cuore dell' empio le sfoga brutalmente e alla cieca.

(a) Is. X, 22, 23.

(b) Dan. IX, 26.

(c) Is.X,23. Matt.XXIV,22. Apoc.XXII,12,20.

Digitized by Google

sto alla di lui eredità. Così favella il Profeta (*a*): *Regneranno dieci re nelle terre: e un picciolo poi ne sorgerà, il quale deporranne tre insieme*. Altrettale intendesi dei regni. E di questa medesima cosa dice ancora Daniele (*b*): *Vidi una quarta bestia terribile e forte, e più truce delle altre bestie marine* (1), *alla quale erano nate dieci corna. Ma spuntò un altro corno picciolo tra quelli, e fece cascare tre di quelle corna maggiori*. A queste cose dobbiamo por mente (2). E inoltre io vi prego come uno di

(*a*) Dan. VII, 24.

(*b*) Ibid. VII, 7, 8, 24.

(1) *Marine*.) Forse debbe leggersi *bestiis ferinis*, cioè *fiere*.

(2) *Por mente*.) Sembra oscuro da rilevarsi a cosa riguardi con queste corna e queste bestie S. Barnaba. Ma il suo scopo è mostrare che da Israello per la sua perfidia l'alleanza fu trasferita ai Gentili, come dice in seguito. La vecchia Sinagoga era di questo sentimento, come leggiamo in *Echa Rabbadi*, ossia Comento maggiore nei Treni II, 3, alle parole *omne cornu Israel*. Diconci dunque: *Dieci corna*, cioè dieci prerogative aver avuto la Sinagoga. I *Di Abramo*, Is. V, 1. II *D' Isacco*, Gen. XXII, 13. III *Di Giuseppe*, Deut. XXXIII, 17. IV *Di Mosè*, Exod. XXXIV, 30. V *Della Legge*, Habac. III, 4. VI *Del Sacerdozio*, Psal. CXII, 9. VII *Dei Leviti*, 1 Paral.

 XXV,

562

di voi, il quale amo tutti più della mia vita medesima, che siate cauti, e che non imitiate costoro, i quali aggiungono peccati a peccati, e vanno dicendo, l'alleanza essersi fatta da Dio con essi, e non mica con noi (1). Anzi si fece con noi: imperocchè eglino perdettero per sempre quella che Mose aveva ricevuto, dicendo la Scrittura (a): *Mosè sul monte digiunò quaranta giorni e quaranta notti, poscia ricevette l' alleanza del Signore, ciò sono le tavole di pietra scritte per mano di Dio*. Ma datisi all'

XXV, 5. VIII *Della Profezia*, 3 Reg. II, 1. IX *Del Tempio*, Ps. XXI, 22. X *D'Israello*, Ps. CXLVIII, 14. Ho citati i luoghi delle Scritture, co' quali confermano la loro sentenza, perchè giovano molto a conoscere come li maneggiassero i *medrascim*, o le interpretazioni mistiche. Seguono poi a dire di queste dieci corna: *Cuncta fuerunt data in capite Israel; cumque peccaverunt ablata sunt ab eis, & data sunt gentibus seculi. Et hoc est quod scriptum est in Daniele*, VII, 7, *Ecce bestia*, ec.

(1) *Con noi*.) Cioè con noi convertiti dal gentilesimo, ovvero con noi Cristiani, che siamo il nuovo popolo di conquista. Ma al loro marcio dispetto confessar debbono, che le dieci corna furono trasferite in testa a noi, nelle quali era posto il Testamento e l'alleanza.

(a) Exod. XXXIV, 28.

all' idolatria la perdettero, perciocchè disse il Signore a Mosè (a): *Mosè, presto, presto va giù, perchè il tuo popolo, il quale conducesti fuori dall' Egitto, prevaricò la legge. E (b) Mosè gettò via dalle sue mani le tavole di pietra.* Dunque la loro alleanza fu rotta (1): e ciò affinchè la carità di Gesù sia impressa nei cuori vostri dalla di lui fede. Conseguentemente diamo pensiero agli estremi giorni: perchè nulla ci gioverà tutto il tempo della vita nostra, e della fede, se non abbiamo in odio l'iniquità e le tentazioni che potessero sopravvenirci, come dice il Figliuolo di Dio (2): *Resistiamo a ogni iniquità, e abbiamola in odio.* Abbiate dunque in considerazione le opere di una cattiva vita. Voi non dovete te-

(a) Exod. XXXII, 7, Deuter. IX, 12.

(b) Ibid. XXXII, 19.

(1) *Rotta.*) Confessasi ancora in Tanchumà, Deut. XXIX, 19. *Pactum, quod percusserat cum illis in monte Sinai irritaverunt dicentes:* Hi sunt dii tui Israel.

(2) *Di Dio.*) O questa sentenza S. Barnaba apprese dagli Apostoli, come uscita dalla bocca del divin Maestro, che egli medesimo potè avere inteso, come quell' altra: *Beatius est magis dare quam accipere*, Act. XX, 35; oppure vi si compilano varj sentimenti del vecchio Testamento: e così mostraci il Figliuolo autore ancora di quello.

tenervi separati in disparte dagli altri, come già giustificati (1); ma uniti insieme, cercate ciò che in comune a' diletti convenga e giovi. Perchè attesta la Scrittura (a): *Guai a quelli, i quali reputano se essere i soli che intendano, e sembra loro di essere eruditi*. Siamo spirituali (2); siamo tempio perfetto di Dio: con tutte le nostre forze meditiamo il divino timore, e studiamo di osservare i suoi comandamenti, affin di gioire nella legge di lui (3). Il Signore giudi-

(1) *Giustificati.*) Così ad Hebr. X, 25: *Non deserentes collectionem nostram, sicut consuetudinis est quibusdam, sed consolantes*, ec. Certi spiriti superbi, fino dai tempi degli Apostoli, pretendendo di essere i più illuminati, perchè venuti dalla Circoncisione, *Tit. I*, 10, tenevano lontani se stessi dalle assemblee, o unioni de' convertiti, locchè indusse ancora S. Pietro, e a sua imitazione S. Barnaba, a scrupoleggiare circa il mangiare e bere co' Gentili convertiti.

(a) Is. V, 21.

(2) *Spirituali.*) Cioè seguiamo il senso delle Scritture, che è lo spirito, e non il materiale soltanto della lettera. A cotali diceva S. Paolo, Galat. VI, 1: *Vos qui spirituales estis, hujusmodi instruite*. Che poi *spirito* voglia dire il *senso mistico*, si raccoglie dall' Ap. XI, 8, ove Gerosolima, o secondo altri l'antica Roma, *Vocatur spiritualiter Sodoma & Ægyptus*.

(3) *Di lui.*) *Ut in justificationibus ejus lætemur.*

dica il mondo senza guardare in faccia a chi si sia. Ognuno riceve la mercede a tenore dell' opere sue. Se egli è probo, la sua probità gli fa scorta; e se malvagio, egli si strascina dietro la mercede della sua iniquità (1). Guardate bene che dopo essere stati invitati oziosi, non si trovi poi che siamo come addormentati nelle colpe nostre (2): e il maligno prendendo dominio sopra di noi, non ne risvegli per escluderci dal regno del Signore. Meditate altresì questo: Dopo che avete veduti tanti miracoli e portenti nel popolo giudaico (3), tuttavia fu esso abbandonato dal

mur. Queste parole si trovano in Clem. Aless. Strom. II, c. 7, pag. 447, ove porta questo luogo di S. Barnaba. La legge si dice *giustificazioni di Dio*, perchè l' osservarla ne fa giusti appresso lui. Ma ciò succede quando si osserva con affetto e propensione del cuore.

(1) *Iniquità*.) Similmente Isaia LVIII, 8: *Anteibit faciem tuam justitia tua*. Cioè come scorta al tribunale del giudice divino, del quale si parla in questo luogo. *Mercede dell' iniquità* è la pena tassata dal giudice.

(2) *Colpe nostre*.) Alludesi alle parabole degli oziosi chiamati a lavorare nella Vigna, e delle Vergini.

(3) *Giudaico*.) Rapporto a tutti i portenti fatti

566

dal Signore. Guardiamoci dunque bene che non veniamo finalmente posti nel novero di quelli, de' quali è scritto (a): *Molti sono gli invitati, pochi gli eletti.*

****

CAPO V.

Dei patimenti di Cristo.

Per questo il Signore acconsentì di dare il suo corpo, acciò fosse messo a morte, onde venissimo santificati colla remissione dei peccati, ciò vuol dire, per lo spargimento del sangue di lui (b). Ma furono scritte di esso alcune cose, le quali riguardano il popolo giudaico, e altre che riguardano noi. Dice dunque così (c): *Fu ricolmato di piaghe per causa delle nostre iniquità, e fu tormentato per causa dei nostri peccati: col sangue di lui fummo guariti. Qual pecorella fu condotto a essere im-*

mo-

ti da Dio in varj tempi pel suo popolo, e poi ancora dal Salvatore.

(a) Matth. XX, 16.
(b) 1 Petr. I, 2.
(c) Is. LIII, 5, 6, 7.

molato; e come agnello sotto le mani di chi lo tosa, non aprì la bocca. Dobbiamo quindi rendere infinite grazie a Dio, perchè e ci mostrò le cose passate affin di rendercele note, e possiamo penetrar le future. Dice poscia (*a*): *Non senza ragione si stendono le reti agli uccelli:* volendo dire che giustamente perirà colui, il quale avendo imparata la via della verità, non ancora si allontana dalla strada delle tenebre (1). E inoltre il Signore comportò patire per l' anima nostra, sebbene sia il padrone dell'universo, cui fu detto nel giorno prima dell'intero compimento del mondo (*b*): *Facciamo l'uomo ad immagine e similitudine nostra*. In quale maniera poi abbia pazientemente patito, quando ciò soffriva dalle mani degli uomini, apprendetelo. I Profeti, i quali da esso ebbero tal dono, di lui profetarono. Ed egli affine di annullare i dritti della morte, e fare il risorgimento da' morti (2); giacchè era necessario che es-

(*a*) Prov. I, 17.

(1) *Tenebre.*) Cioè dal peccare: perchè chi pecca non riconoscendo il male che commette, nè riputandolo come converrebbe, è nelle tenebre, 1 Joh. II.

(*b*) Gen. I, 26.

(2) *Da' morti.*) Morto l'uomo, niuna forza di na-

56v

esso comparisse vestito di carne; patì, affin di prestare ciò che aveva promesso ai Padri (1); e corredandosi un popolo che prima era affatto spoglio di tutto, dasse a divedere, essendo sopra la terra, che esso per essere l'autore della resurrezione, giudica. Che più? Ammaestrando Israele, e operando così grandi prodigj e miracoli, predicò e mostrogli un grandissimo affetto (a). Come poi elesse i suoi Apostoli, i quali dovevano predicare il Vangelo, uomini oltre ogni sproporzione i più sproporzionati (2), per dar a divedere che *non era*

natura può rimetterlo in vita. Quest'esigenza, che chi è morto una volta lo sia per sempre, dicesi dritto, virtù, o impero della morte. Ma Gesù Cristo morendo tolse di mezzo quest'impero, e meritò che gli uomini a sua similitudine risorgessero. In virtù della morte di lui, sebbene la creatura provi dispiacere di essere ancora soggetta *alla vanità*, cioè alla morte che distrugge l'uomo, e il di cui impero è già reso vano; vi si sottomette con rassegnazione *propter eum qui subjecit eam in spe* di dover risorgere, per mezzo della qual resurrezione la creatura medesima finalmente sarà liberata dalla schiavitù della corruzione, V. *Rom. VIII*, 20, 21.

(1) *Qui principia il greco.*

(a) Joh. XIII, 1.

(2) V. la Pref. n. XIX.

Digitized by Google

era venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza (a), allora manifestò che desso era il figliuolo di Dio. Infatti, se non fosse venuto in carne, come mai avremmo potuto non restar morti noi uomini vedendolo (1)? mentre gli uomini guardando il sole, che pur finirà di esistere, ed è opera delle mani di lui, non possono fissare le pupille nei raggi di quello. Sicchè il figliuolo di Dio a questo fine venne in carne, per saldare il conto intero dei peccati per coloro, i quali avevano persegui-

ta-

(a) Matth. IX, 13.

(1) *Vedendolo.*) Quest' espressione indica la divina maestà del Redentore figliuolo di Dio, che opera la remissione dei peccati, che inspira i Profeti, delle mani di cui è opera il sole, e a immagine di cui è fatto l' uomo, come tutto ciò leggemmo di sopra in S. Barnaba. Non si può più magnificamente provare la divinità di Gesù Cristo. Per altro correva opinione tra gli Ebrei, che chi avesse veduto Dio, od anche un angelo rappresentante Dio, morrebbe. Forse nacque tal opinione da ciò che disse Giacobbe, Gen. XXXII, 30: *Vidi Deum facie ad faciem, & salva facta est anima mea*. Ovvero così intesero ciò che disse Dio a Mosè, Exod. XXXIII, 20: *Non videbit me homo, & vivet*. Per questo Manue diceva alla sua moglie, Judic. XIII, 22: *Morte moriemur, quia vidimus Deum*.

Digitized by Google

tato a morte i Profeti di lui, e per questo patì. Dice poi Dio (1), la fonte della carne di lui da essi essendo (a): *Quando percuoterò il pastore, allora si dispergeranno le pecore della greggia*. Esso in tal guisa volle patire. Ma doveva patire sopra un legno: perocchè quello che di lui profetiz-
za,

(1) *Poi Dio.*) Credesi che qui il greco sia corrotto, in cui si legge: *fontem carnis ejus quod ex ipsis*. Il vecchio Interprete ha: *Dicit autem Esajas:* Plaga corporis illius omnes sanati sumus. *Et alius Propheta:* Feriam pastorem, ec. sicchè o leggeva, o supplì altre cose. Puossi tuttavia credere sano questo luogo. *Fons*, si prende figuratamente per origine della natività, stirpe, ec. secondo Hurè medesimo, nel Sal. LXVII, 27, e Prov. V, 16. Potrebbe sembrare una locuzione simile di quella, Joh. VIII, 15: *Principium, qui & loquor vobis*, che spiegasi, *io sono onninamente ciò che vi dico*, cioè *la verità*, ove doversi sottintendere *quoad* all'accusativo greco *tin archin*, si comprova dall'uso frequente del Maimonide, il quale per dire *onninamente*, dice esso pure *lecbatecbilàb*, cioè *secundum principium*. Vedansi gli interpreti e i critici. Così qui può prendersi *tin pigin* per avverbio, come se dagli scolastici si dicesse, *fontaliter*, *originaliter*. E si debbono prendere come parole dell'autore, non come un detto di Dio, di cui sono solo le parole *Percutiam pastorem*, ec.

(a) Zach. XIII, 6, 7.

Digitized by Google

za, dice: *Salvami la vita dalla spada* (*a*): *trafiggi con chiodi le mie carni* (*b*). *Perchè folle di maligni si avventarono contro di me* (*c*). E similmente dice (*d*): *Ecco esposi il mio dorso ai flagelli, e le mie gote alle guanciate: e stetti fermo come una dura selce.*

****

CAPO VI.

Qualmente dai Profeti fu innanzi manifestata la Passione del Signore.

Per lo tempo dunque in cui obbediva (1), qual cosa dice? *Evvi chi voglia meco competerla? che egli a me si opponga. Oppure evvi chi voglia meco piatire? che egli si faccia innanzi al servo di Dio* (2). *Poveretti voi!*

(*a*) Ps. XXI, 21.
(*b*) Ps. CXVIII, 120.
(*c*) Ps. XXI, 17.
(*d*) Is. L, 6, 7.
(1) *Obbediva.*) Nel testo, *Fecit præceptum*. Locuzione trita presso gli Ebrei *fare il precetto* per obbedire. Rapportasi a Joh. XV, 10, e Ps. XXXIX, 9.
(2) *Servo di Dio.*) Provocazione oratoria. Figu-

voi! Quanti siete, come vestimento vi lo-gorerete, e la tignuola vi roderà (*a*). E similmente dice il Profeta: *Poichè qual pietra sodissima fu posto per conquidere* (*b*). *Ecco io getto per fondamenta di Sion una pietra di grandissimo valore, scelta, da porsi nell' estremità dell' angolo, onorabile* (*c*). E poi cosa soggiunge? *E chi spererà in essa, vivrà in eterno*. Speriamo dunque noi in una pietra? Tolga Dio: ma perchè il Signore pose per fortezza la carne di lui (1), dicendo: *E posemi qual pietra sodissima* (*d*). Dice pure il Profeta: *La pietra che riprovarono gli edificanti,* des-

gura assai enfatica, di cui spesso si serve Isaia. Vedi cap. XLI. L'espressioni di questo luogo indicano, niun altro essere stato idoneo, o poter redimere il genere umano. Lo stesso senso hanno quelle parole nel Sal. LXVIII, 21: *Sustinui qui simul mecum contristaretur, & non fuit*, ec. e quell'altre in Isaia LXIII, 3. *Torcular calcavi solus*, ec.

(*a*) Is. L, 8, 9.

(*b*) Is. VIII, 14.

(*c*) Is. XXVIII, 16.

(1) *Carne di lui.*) Cioè ci rese forti nella fede, mediante l'economia della di lui vita in carne mortale. Può leggersi S. Paolo *ad Hebr. VI, VII.*

(*d*) Is. L, 7.

dessa fu capo di angolo (*a*). E similmente: *Quest' è il gran giorno, e ammirabile, che fece il Signore*. Più semplicemente per voi (1), acciocchè intendiate me, che mi riconosco lo scegliticcio della vostra carità. Cosa dunque dice inoltre il Profeta? *Mi venne addosso una folla di malfattori* (*b*): *mi circondarono come le api il favo* (*c*): Così pure: *Sul mio vestimento gettarono la sorte* (*d*). Nella propria carne dunque dovendo esso manifestarsi, e patire, fu anticipatamente indicata la passione. Quindi favella il Profeta contro Israello: *Guai a loro, perchè deliberarono una pessima cosa contro se stessi* (*e*), *dicendo: Facciamo prigione* (2) *il Giusto, perchè egli ci è molesto* (*f*). Parla similmente a essi Mosè: *Or bene, così ordi-*

(*a*) Ps. CXVII, 22, 24.

(1) *Per voi.*) Manca il verbo. Cotelerio supplisce *scrivo*: ma pare che S. Barnaba dica di voler addurre testi più precisi degli antecedenti.

(*b*) Ps. XXI, 17.

(*c*) Ps. CXVII, 12.

(*d*) Ps. XXI, 19.

(*e*) Is. III, 9.

(2) *Facciamo prigione.*) In Clemente, Giustino e Tertulliano, *togliamo di mezzo*. La vecchia interpretazione ha, *circumveniamus*.

(*f*) Sap. II, 12.

Digitized by Google

dina il Signore: Entrate nell' ottima terra che Dio asseverantemente promise ad Abramo e Isacco e Giacobbe, e divenitene possessori (a): terra che sgorga latte e mele (b). Quale siane il senso misterioso (1), apprendetelo: Sperate in quel Gesù che è per

(a) Exod. XXXIII, 1.
(b) Lev. XX, 24.
(1) *Misterioso.*) Nel testo, *Gnosis*, che il Mazochi prese per libro di documenti e interpretazioni allegoriche, chiamato *Medras*. Ma non sembra vero che si parli di libro. *Gnosis* è propriamente presso gli Ellenisti ciò che presso gli Ebrei s' appella *Kabbalà*, cioè cognizione del senso mistico delle Scritture appresa dalla tradizione a bocca. Può vedersi in Clemente *Strom. VII, pag.* 732. Questo senso insegnavasi nelle Sinagoghe dopo la lezione del Testo sacro. Vediamo che gli Apostoli, e principalmente S. Paolo, se ne servirono con vantaggio, nè alcuno mai si oppose a quelle interpretazioni; indizio sicuro, che sapevasene donde fossero ricavate. Restanci molte mistiche e allegoriche interpretazioni nelle Parafrasi caldee, nelle Rabboth, nei Jalkut, nei Medrascin e libri simili. I santi Padri molto utilmente se ne servirono e per edificazione della Chiesa, e per confutare gli avversarj. Clemente, Giustino, Tertulliano, e soprattutti Origene, diedero nell' eccesso; ma comunque sia, furono le loro glosse più utili allo spirito cristiano, che le filologie e critiche intemperanti dei moderni.

per manifestarsi a voi in carne (1). *Uomo*, è terra che in se ricevette azione: avvegnachè dalla superficie della terra Adamo fu formato. Perciò cosa vuol indicare *nell'ottima terra che sgorga latte e mele* (2)? Sia ringraziato il nostro Iddio, il quale ci diede la sapienza e l'intelligenza de' suoi arcani; asserendolo il Profeta (a): *Chi intenderà gli enimmi del Signore, se non chi sia sapiente e intelligente, e ami il suo Dio?* Conciossiachè dunque avendoci rinnovati colla remissione dei peccati, abbiaci fatti un al-

(1) *In carne.*) Sembra alludere al nome e offizio di *Giosuè*, il quale dopo la morte di Mosè introdusse il popolo nella terra promessa, e loro la distribuì.

(2) *E mele.*) Dallo stesso verbo derivano *Adam* l'uomo, e *Adamàh* la terra. Qui sembra espressa un'antica allegoria, o mistico senso conservatoci dal vecchio rabbino Simone ben Jochai: *Adam si dice per doppio rispetto; dell'Adamo superiore e inferiore: in quanto che l'Adamo superiore, cioè la sapienza di Dio, si unì coll'Adamo inferiore, o col regno di Dio.* Vedesi perciò come S. Barnaba applicasse al Salvatore i testi da esso allegati. Cioè perchè la Sapienza o il Verbo di Dio assunse spoglia terrena. Questa terrena spoglia egli chiama la vera terra ottima, che stilla latte e mele.

(a) Is. XL, 13. Ps. CV, 43.

Digitized by Google

536

altro modello; in guisa che abbiamo anima da fanciulli (*a*), come che da esso riformati; attesta di noi la Scrittura, che esso dice al figliuolo (*b*): *Facciamo l' uomo a immagine e similitudine nostra: e abbiano il dominio delle bestie della terra, e dei volatili dell' aria, e dei pesci del mare*. E soggiunse il Signore vedendo l' uomo sua bella fattura: *Crescete e moltiplicatevi, e riempite la terra* (1). Tali cose disse al figliuolo. Simil-

(*a*) Rom. VI, 17. Matt. XVIII, 3.

(*b*) Gen. I, 26, 28.

(1) *La terra.*) S. Barnaba insiste qui e alquanto più sotto, sul dominio sopra i viventi creati conceduto all' uomo da Dio, e pare che interpreti quel detto: *Ad imaginem & similitudinem nostram*. Infatti ancora di Adamo, *Gen. V*, 3, si dice che generò Seth *ad imaginem & similitudinem suam*. Quell' immagine in Adamo non consisteva nei lineamenti del corpo, ma nel dominio sopra le altre cose create, nel quale Dio volle renderlo simile a se, e però tosto si spiega dicendo: *Et præsit piscibus maris*, ec. Questo dominio nell' uomo è appoggiato alla sua ragione, senza la quale esso non potrebbe esercitarlo: e quindi ella è necessariamente presupposta, onde volgarmente diciamo che l' immagine di Dio è nell' anima. Seth generato a immagine e similitudine di Adamo, vuol dire generato uomo ragionevole, capace esso ancora di esercitare il dominio sopra le altre cose. La donna era sta-

ta

Digitized by Google

milmente io darotti ad intendere come egli abbiaci fatti un altro modello negli estremi giorni. Il Signore dice (a): *Ecco io farò le ultime cose come le prime*. Coerentemente dunque a questo vaticinò il Profeta: *Entrate nella terra che sgorga latte e mele, e prendetene signoria* (b). Ecco dunque che noi fummo riformati, come altresì parla in altro Profeta (c): *Ecco, dice il Signore, io toglierò da questi*, cioè da quelli i quali lo spirito di Dio aveva preveduto, *i cuori di pietra, e introdurrò in essi cuori di carne*; dovendo cioè esso manifestarsi in carne, e fra noi abitare. Imperciocchè, fratelli miei, è tempio di Dio l' abitacolo del nostro cuore (d). Laonde di nuovo dice

ta assoggettata all'uomo, *Gen. III*, 16, e avendo generato Cain, nella guasta natura poteva taluno pretendere che il figlio maschio fosse superiore alla madre femmina. Ma Eva manifestò subito la maggioranza per gius divino del suo titolo materno con quelle parole: *Possedi hominem per Deum*. L' immagine dunque di Dio fa l' uomo indipendente dall'altre nature create, ma niente toglie alla sua dipendenza dal padre, dalla madre, e dalle legittime podestà.

(a) Ezech. XXXVI, 11. Matt. XX, 16.

(b) Exod. XXXIII, 1.

(c) Ezech. XI, 19; XXXVI, 17.

(d) 1 Cor. III, e 2 Cor. VI.

ce il Signore (a): *E con qual cosa comparirò alla presenza del mio Signor Iddio, e sarò glorificato?* Lo spiega (b): *Ti loderò nella congregazione, nel mezzo de' miei fratelli; e salmeggerò nel ceto de' Santi.* Noi dunque siamo quelli, i quali esso introdusse nell'ottima terra. Ma a che proposito *latte e mele* (1)? Perchè un bambino si man-

(a) Ps. XLI, 3.
(b) Ps. XXI, 23.
(1) *E mele.*) Dio, *Exod. III*, 8, promette a Mosè d'introdurre il popolo in una terra che scorre a latte e mele. Ciò significa somma fertilità, ma insieme mostra che di latte e mele gran uso facessero in Egitto, se sotto tale emblema intendevasi un terreno fertilissimo, come ancora rilevasi da *Job*, *XX*, 17: *Torrentes mellis & butyri.* Che poi, come qui insegnasi, vi fosse l'uso di dare ai bambini mele e latte, lo abbiamo da S. Girolamo, *in Jerem. c.* 33: *Necdum enim poterant calidum cibum capere, sed melle & lacte nutriebantur infantiæ.* Il costume dell'Oriente era passato nei Greci, come consta dall'inno di Callimaco *in Jovem.* Quindi il vecchio Scoliaste a quel verso d'Aristofane in Acarnan. *Da mihi ollulam cum spongia intincta*, ne insegna che il mele ponevasi in una pentolina, e inzuppatavi una spugna, davasi da gustare al bambino. Conservossi il costume nel popolo ebreo, e pare che a questo alluda Isaia *VII*, 15, 22. I primitivi Cristiani per mistero davano latte mescolato con me-

mantiene in vita prima col mele, e poscia col latte. Allo stesso modo noi ancora, mantenuti in vita dalla fede delle promesse e dalla predicazione, vivremo, divenuti signori della terra. Predisse poi di sopra: *Crescano, e abbiano il dominio dei pesci*. Or bene, chi può adesso avere signoria sopra le bestie, ovvero i pesci, ovvero i volatili dell' aria? Ma conviene intendere che l' aver signoria significa potestà tale, che uno col comandare signoreggi. Se pertanto ciò ora non succede, dunque per noi il disse. E per qual tempo? Per quando noi ancora siamo a tale perfezione condotti di divenire eredi del Testamento del Signore (1).

CA-

mele ai nuovi battezzati, come ne ammaestra S. Girolamo, Adv. Lucif. c. 4: *Lactis & mellis praegustare concordiam ad infantiae significationem*, locchè prima aveva scritto Tertulliano, *De Cor. mil. c.* 3. Credo derivato il vecchio costume, perchè non potendo le madri i tre, o quattro primi giorni dopo il parto allattare i loro infantini, li nutrivano col mele.

(1) *Del Signore*.) Il Mazochi, *Spicil. Bibl. I*, 27, così scrive: *Gaudeo quod haec in veteris interpretis versione desint: nam nescio quid de Millenariorum fermento subolent, ab aliquo ex Chiliastarum grege fortassis assuta*. Non vorrei che l' avesse scritto. Nel vecchio Interprete la

 la-

540

CAPO VII.

Che l' irco mandato nel deserto era figura del Signor Gesù.

Laonde intendete, o figliuoli, pei quali io esulto, che il benigno Iddio tutte le cose innanzi ci manifestò, perchè le conoscessimo, il quale con rendimento di grazie per qualunque cosa dobbiamo lodare. Se pertanto il figliuolo di Dio, il quale è Signo-

laguna che vi si incontra, mostra che ciò aveva letto. In favore dei Millenarj poi, nemmeno per sogno qui alcuna cosa si dice. Imperciocchè se questo dominio acquistiamo, quando siamo ridotti a tale perfezione, che divenghiamo eredi dell'alleanza del Signore, e ciò si fa professando di cuore la fede di Cristo, e ricevendo il suo battesimo, onde i battezzati si dicono *telesthentes*, cioè perfezionati; è chiaro che tale signoria ai Cristiani egli concede, e alla Chiesa di Gesù Cristo: e il *noi* ciò manifesta. (Vedi cap. XV, nota (4)). Che se dice ciò ora non succedere, debbe intendersi dei Gentili, cioè dello stato loro presente dopo la colpa di Adamo. Quelli che hanno qualche esercizio negli scritti giudaici, sentono meglio la verità di questa interpretazione. Nè S. Barnaba debbe intendersi di quel dominio che Dio concesse all'uomo, per cui a esso assoggettò tutti gli animali, *Gen. IX, 1; Ps. VIII,*

Digitized by Google

gnore, e debbe giudicare i vivi e i morti; patì, affinchè la sua piaga ne vivificasse (*a*); crediamo pure ch' esso figliuolo di Dio non ha potuto patire se non per noi. Inoltre a lui confitto in croce venne offerto da bere aceto e fiele (1). Sentite come questa cosa manifestàrono i sacerdoti del popolo (2).

Do-

VIII, 8; ma di quel dominio di cui fu predetto nei Salmi: *Super aspidem & basiliscum ambulabis, conculcabis leonem & draconem*; e di cui leggiamo in S. Luca X, 19: *Ecce dedi vobis potestatem calcandi super serpentes & scorpiones, & super omnem virtutem inimici*. Questo era sentimento de' Cristiani, e l' introdussero nei libri sibillini, donde poi Virgilio, Eclog. IV, 22, 24, disse: *Nec magnos metuent armenta leones.... occidet & serpens*. Può ancora vedersi, Is. XI, 6-9, dove apertamente favella dei tempi della Chiesa cristiana.

(*a*) Is. LIII, 5; 1 Cor. XV, 3.

(1) *E fiele*.) Queste due parole prese dal salmo LXVIII, 22, indicano acre e amara bevanda. S. Marco, XV, 23, la dice *vino mirrato*: S. Matteo XXVII, 48, la chiama *aceto*, e s' intende vino puro, nel quale erasi infuso incenso o mirra, e davasi a bere ai pazienti, come insegnano gli Ebrei, acciò perduto il senno non sentissero la morte. Sia stato un atto di compassione in chi lo voleva dar da bere al Salvatore in croce; ma esso non volle assaggiarlo per sentirne i dolori.

(2) *Sacerdoti del popolo*.) Cioè Mosè ed Aron-

ne,

542

Dopo scritto il comandamento di lui, ordinò il Signore (a): *Chiunque non avrà osservato tale digiuno, esso con morte sarà sterminato* (1). Perchè esso ancora pei nostri peccati era per offrire il vaso dello spirito suo (2) in sacrifizio, onde la figura altresì preceduta in Isacco, il quale fu offerto sopra l'altare, si adempisse (3); cosa d'avvantaggio dice il Profeta (b)? *E mangino dell' irco*, che era offerto con digiuno per tutti i peccati. Attendete con ogni diligenza: *E mangino i sacerdoti, soli, tutti* (c), gli

ne, de' quali è detto Salm. XI, 6: *Moyses & Aaron in sacerdotibus ejus*.

(a) Lev. XXIII, 26-33.

(1) *Sterminato*.) Si cerca qual fosse la *chereth*, cioè la pena di sterminio; se venisse data da Dio, o dal magistrato. Qui S. Barnaba nominando la *morte*, sembra decidere pel magistrato. Vedasi l'Abrabanel, il Buxtorfio, il Calmet, ec.

(2) *Vaso dello spirito suo*.) Cioè il suo corpo, così chiamandosi il corpo ancora, 1 Thessal. IV, 4; 1 Reg. XXII, 5, ec.

(3) *Adempisse*.) Isacco posto sopra l'altare dal padre, era figura di Gesù Cristo dato in sacrifizio per noi dall' eterno Padre. Ma Isacco non fu attualmente sacrificato, e però quella figura attendeva il suo intero adempimento nel reale sacrifizio di Gesù.

(b) Numer. XXIX, 7; Lev. X, 9.

(c) Lev. X, 13.

Digitized by Google

gli intestini (*a*); *Non rotto* (*b*); *Con cosa acetosa* (*c*) (1). E per qual ragione? Perchè vedo che abbevererete di fiele con aceto me medesimo, il quale sono per fare sacrifizio della mia carne pei peccati del popolo rinnovellato. Mangiate voi *soli*, mentre il popolo digiuna e piange in cilizio e cenere. Per dimostrare poi che esso doveva patire per loro, quale comandamento perciò diede? Attendete (*d*): *Prendete due irci* (2) *perfetti e compagni, e offriteli:* e ne

(*a*) Exod. XII, 9.
(*b*) Exod. XII, 46. Num. IX, 12. Joh. XIX, 36.
(*c*) Exod. XII, 8.
(1) *Acetosa.*) Qui S. Barnaba, secondo lo stile degli antichi Ebrei, accozza insieme molti testi, e spesso presi secondo il senso, e che a diversi generi di sacrifizj appartenevano, i quali tutti finalmente convenivano nella ragion comune di offerta d'una vittima. Non pare che gli editori abbiano quanto basta ciò avvertito, e quindi nè l'interpunzioni, nè la versione appagano. Si consultino i luoghi da me citati, e inoltre si osservi che gl'intestini non mai si mangiavano negli olocausti, ma lavati si bruciavano. Mangiavansi solamente nell'agnello pasquale, ed è evidente che prima si lavassero. Credo perciò che nel testo invece di *aplyton*, non lavato, si debba leggere *alyton*, non rotto.
(*d*) Lev. XVI.
(2) *Perfetti e compagni.*) Mosè niente dice di que-

Digitized by Google

584

ne prenda uno il pontefice per olocausto. E dell'altro cosa ne faranno? *L'altro*, dice, *è per portare l'esecrazioni*. Considerate in qual maniera venga indicata la figura di Gesù: *E sputacchiate tutti, e punzecchiate, e ponete una cordella di lana vermiglia intorno il capo di lui, e così si cacci nel deserto*. Fatte tutte l'anzidette cose, il condottiere dell'irco il mena nel deserto, e gli leva la cordella di lana, e l'attacca a un virgulto chiamato *Rachiel*, del quale eziandio siamo usati mangiarne le more (1), se

questa uguaglianza, che la costante tradizione insegnò. Trovasi nel trattato talmudico Jomà al cap. 6, e resta confermata da Tertulliano e S. Giustino. S. Cirillo di Alessandria *in Glaphyr.* espressamente li dice: *Buoni, egualmente grandi, della medesima età, di egual colore, e senza alcun difetto*. Credesi che tutti l'abbiano appreso da questa lettera di S. Barnaba, ma il potevano apprendere da altri Giudei convertiti. Aggiungono i Giudei, che quell'uguaglianza era di precetto, e stendevasi ancora al prezzo loro, e che dovevano esser presi amendue nello stesso giorno.

(1) *More*.) Alcuni nel testo vogliono leggere *Rachos*, o *Rachia*, spina, rovo. Ma può ritenersi *Rachiel*, quasi *spina di Dio*, così denominata dalla Sinagoga con una voce composta dal greco *Rachia*, spina, e dall'ebraico *El*, che significa Dio. Ancora per *batus* vogliono leggere *bla-*

Digitized by Google

se le troviamo in campagna: così della sola Raco i frutti sono piacevoli. Cosa significa adunque eziandio questo? Considerate: Uno per l'altare, l'altro maladetto: e inoltre il maladetto, coronato. Perchè poi il vedranno un dì con una lunga vesta di porpora (*a*) sopra la sua carne, diranno altresì: Non è questi quello, il quale noi un tempo abbiamo crocefisso sprezzandolo e punzecchiandolo e beffandolo? In verità egli è desso, il quale allora diceva di essere il figliuolo di Dio. Ma come poi questo ancora ha similitudine, che *simili* fossero gli irci, e ottimi ed eguali (1)? Acciocchè vedendolo allora così comparire, restino colpiti non altramente che per quell'irco: ed ecco la figura di Gesù che doveva patire. Ma (2) cosa mostra che mettevano tra

blastus, germogli, ovvero *carpus* i frutti. Ma *batos* si prende per rovo, e per la sua mora.

(*a*) Zach. XII, 10.

(1) *Eguali.*) Cioè per qual similitudine fu ordinato che gli irci presi fossero simili, ec. Il luogo non può dirsi guasto.

(2) *Patire. Ma.*) Dio ordinò *Lev. XVI*, che nel giorno decimo del settimo mese, giorno del gran perdono e della comune espiazione, in cui dovevano gli Ebrei *affliggere l'anime loro*, cioè osservare rigorosissimo digiuno naturale, venissero

546

tra le spine quella cordella di lana? E' figura di Gesù proposta alla Chiesa. Impe-

roc-

ro offerti due irci, cavando a sorte quale dovesse essere sacrificato, e quale *Azazel*, cioè mandato vivo nel deserto. Sopra la testa di questo il pontefice aronico doveva porre amendue le mani, e fare una general confessione dei peccati e delitti del popolo, e così imporli sul capo di quell' irco, che poi in tal guisa caricato delle colpe del popolo, per mano di un uomo qualunque mandavasi in luogo deserto e appartato. Ciò è quanto prescrive Mosè. Tutto il di più si ha dalla tradizione e dai varj costumi introdotti dalla Sinagoga, e insegnatici dai Giudei nel loro Talmud nel trattato *Jomà*, principalmente al capo VI. Insegnano pertanto: I Che coloro, i quali avessero mangiato, o bevuto in tal giorno, erano fatti morire, come viene prescritto, cap. XVI, 29, e XXIII, 29, ma che prima erano flagellati. S. Barnaba parla della morte, ma non della flagellazione. Quest' è il digiuno qui dal santo Apostolo commemorato. II Che mentre il pontefice faceva la confessione, i sacerdoti nell' atrio loro si prostravano bocconi in terra, benedicendo il nome di Dio. III Che ogni straniere, ed eziandio un immondo era idoneo a condur quel capro nel deserto: il quale talvolta fu condotto da un semplice isdraelita, tal altra da un sacerdote. Ciò non fu senza mistero, indicando che e sacerdoti e popolo e immondi gentili avrebbero parte nella passione di nostro Signore, che portava i peccati del mondo. IV Che alcuni quando usciva gli

strap-

rocchè se uno voglia levar via quella lana vermiglia, debbe molto soffrire per essere for-

strappavano dei peli, lo punzecchiavano, e lo spingevano dicendo: *Leva il piede ed esci:* quasi lagnandosi che il capro fosse troppo tardo a portar via seco i peccati del popolo. A questo si rapportano quelle parole di S. Barnaba: *Spuite, pungite*. Questo costume può esser nato negli antichi Ebrei fedeli da semplice e religioso principio; ma coll'andar del tempo degenerò in abuso; perciò ci dicono gli Ebrei medesimi, che essendosi troppo inoltrate le cose, per salvare alla meglio l'irco, e diminuire il disordine, stabilirono che dovesse uscire per un ponte, o tavolato a questo fine costruito, e venir accompagnato da diverse persone di carattere. V Che conducevasi XC stadj lungi da Gerosolima, de' quali $7\frac{1}{2}$ facevano un miglio, a certo luogo nominato *Tzok*. Questa voce prendesi per nome proprio di luogo da alcuni, e da altri per appellativo, che indichi *balza*, o *rupe*. Quindi credono derivata la sentenza degli Ebrei, che da una rupe venisse precipitato quell'irco; ma più probabilmente sembra significare luogo di spine, cioè ove sieno rovi o spine, così dette o perchè facilmente si attaccano, o per trasposizione delle lettere, in vece di *kotz*, come pensa il Castelli. Ma l'espressione di S. Barnaba rende più probabile la prima interpretazione, il quale ancora ci dice essere di quel genere di spine che fanno more buone da mangiare, benchè molto acute e pericolose da trattarsi, comechè acute assai e pungenti. VI Aggiungono
gli

Digitized by Google

58v

formidabile lo spino, e dopo avere sofferto molto, così finalmente averla in sua po-

de-

gli Ebrei, che una cordella di lana rossa dapprima attaccavasi alla porta dell' entrata esteriore del tempio: poi si attaccò alla porta dell' atrio interiore per l' importunità della plebe. E aggiungono, che quella cordella, nei XL anni del pontificato di Simeone il giusto, sempre diventava bianca, indizio della remissione dei peccati. Ma dopo la morte di lui, rare volte e quasi mai imbiancò. Quindi perchè più non fosse esposta alla vista del popolo tumultuante, fu ordinato che mezza si attaccasse alla rupe, e l' altra metà alla testa dell' irco. Noi però sappiamo da S. Barnaba, che a' suoi tempi almeno, levata dal capo dell' irco gettavasi in un cespuglio di spine, forse per vedere se al solito imbiancava, e non venisse tolta da alcuno. Mosè appella quell' irco per *Azazel*, che i LXX e la Vulgata tradussero *Capro emissario*. Altri altra interpretazione danno, e chi spiega *monte alpestre*, chi *luogo separato*, e chi *Demonio*. Forse gli antichi Ebrei interpretarono *Azazel*, che indicasse disprezzo e insulto, onde nacque forse l' uso di sputare e pugnere l' irco. Il gran mistero di questi due irci era lo stesso che quello delle due passere nell' espiazione della lepra: delle quali una si immolava, l' altra lasciasi volar via, *Lev. XIV*, 7, cioè indicavano il Salvatore, che nel riscatto del mondo morì secondo la natura umana, e viveva eterno secondo la divina, che pure dava infinito valore alla morte di quella. Per ciò indicare, la confessione fa-

ce-

Digitized by Google

destà. In questa sentenza egli disse (*a*): *Coloro i quali vogliono vedermi e arrivare* *al*

cevasi sulla testa dell' irco vivo. Secondo gli Ebrei, quelli che insultarono dapprima l' irco, furono certi Giudei alessandrini, appellati da essi per disprezzo *Babilonesi*. I più critici interpreti o non approvano assolutamente che l' emissario venisse precipitato da una balza, o collo Spencero ciò attribuiscono a qualche caso accaduto. Nulla di ciò commemorando S. Barnaba, debbe prendersi quella per una delle solite favole giudaiche, inventata forse per render conto della voce *Tzok*. E certamente ciò sarebbe stato contrario alle parole e intenzioni della legge, e al fatto parallelo delle passere pei lebbrosi. Dicono i talmudisti, che quella cordella dovevasi usare perchè fu detto, Is. I, 18: *Se saranno i peccati vostri come la grana, diventeranno bianchi come la neve*. Se questo sia vero, segue, che fosse introdotta dopo i tempi d' Isaia. Degl' insulti fatti all' irco emissario, e altre cose commemorate da S. Barnaba, si trovano testimonianze nei santi Padri che lo illustrano a maraviglia. S. Girolamo, *Serm. de resurr.* dice così: *Noster hircus ante Domini immolatur altare; illorum hircus antichristus, consputus & maledictus projicitur in solitudinem*. E Tertulliano *Adv. Jud. circa finem* parla così: *Sic enim & duorum hircorum qui jejunio offerebantur faciam interpretationem. Nonne & illi utrumque ordinem nominis Christi, qui jam venit, ostendunt?* *Pa-*

(*a*) Matt. VII,13. X,38. XVI,24. Act. XIV,22.

al mio regno, debbono per mezzo di angustie e passioni ottenermi.

CA-

Pares quidem atque consimiles propter eumdem Domini conspectum; quia non in alia venturus est forma, ut qui agnosci habet a quibus & læsus est. Unus autem eorum circumdatus coccino, maledictus & consputatus, & convulsus & compunctus a populo, extra civitatem abjiciebatur in perditionem, manifestis notatus insignibus Christi passionis, qui coccinea circumdatus veste, & consputatus, & omnibus contumeliis afflictus, extra civitatem crucifixus est. Ripete quasi le medesime cose e parole contro Marcione *lib.* 3, *cap.* 7. E fia bene osservare, che come nostro Signore nella sua passione fu vestito e poi spogliato della veste di porpora; così ancora a' tempi di S. Barnaba, la cordella rossa veniva posta sul capro, e levata. S. Giustino nel Dialogo con Trifone, *n.* 40, e S. Cirillo Alessandrino, *in Jul. lib.* 9, simili cose raccontano.

CAPO VIII.

Che la giovenca rossigna è figura di Gesù Cristo.

Ma di qual cosa immaginate voi essere stato figura, che venisse comandato a Israello (*a*), che offrissero una giovenca uomini, nei quali le colpe erano somme, e dopo averla immolata tutta la riducessero in cenere, e i ministri allora prendessero quella cenere, e la riponessero in vasi, e facessero un mazzetto di lana vermiglia e d'issopo (1), onde poi i ministri aspergessero i particolari del popolo, acciò venissero purificati dalle colpe? Considerate come schiettamente ci ridice: Questa giovenca è Ge-

(*a*) Num. XIX. Hebr. XIII, 11.

(1) *E d'issopo.*) La vecchia versione ha qui *suspendere in ligno lanam*. Il Cotelerio tradusse, *Bacculo alligent lanam*. Il Menardo nota che nel testo manca *to xylo*, cioè *al legno*. Ma è chiaro che manchi *al legno di cedro*, come si ha, Numer. XIX, 6. Perchè poi il legno, la lana e l'issopo si dovevano bruciare in un colla giovenca, quindi il verbo greco *peritithenae* usato da S. Barnaba, non può prendersi nel senso di sospendere, o circomporre, ma nell'altro suo senso di aggiugnere, o connettere insieme; locchè sembra non avvertito dai traduttori.

5*2

è Gesù: quelli che l'offrono, uomini peccatori, sono coloro i quali lo diedero perchè fosse vittima. Dopo ciò, non più uomini, nè più ragion di peccatori (1). Ma i ministri che aspergono, sono quelli che ci evangelizzano la remissione de' peccati, e la purificazione del cuore; ai quali diede la potestà dell' Evangelio, acciò il predicassero; i quali erano dodici per testimonianza delle tribù, dodici essendo le tribù d'Israello (2). Ma perchè poi erano tre

(1) *Di peccatori.*) Alcuni reputano queste parole una glossa intrusa; altri ne sollecitano la lezione. Credo nulla doversi mutare. Come aveva appellati gli offerenti uomini di colpe consumate, così dopo l'aspersione dice non riputarsi più per tali gli aspersi, nè più tenersi ragione dei loro peccati. Come eziandio dopo la redenzione non più siamo riputati quai uomini, ma fratelli di Cristo, e tutti figliuoli dell' Eccelso, e la giustizia del padre soddisfatta non tiene più la ragione dei peccati nostri, come la teneva prima della soddisfazione.

(2) *D' Israello.*) Si allude al Salmo CXXI, 4: *Colà ascesero le tribù, dico le tribù del Signore, testimonio a Israello.* Cioè, come lo ascendere in Gerosolima certi giorni festivi, era testimonio alle tribù d'Israello, che fossero il vero popolo di Dio; così vuol dire S. Barnaba, che XII furono gli Apostoli, secondo il numero delle tribù:

Digitized by Google

tre quelli, i quali aspergevano? Per testimonianza di Abramo e Isacco e Giacobbe, perchè questi furono massimi (1). E a qual fine la lana oltre il legno? Perchè il regno di Gesù fu sopra il legno (2): laonde quelli che sperano in esso vivranno in eterno. E per qual causa la lana insieme e l' issopo? Perchè nel regno di lui (3) vi saranno giorni cattivi e contaminati, nei quali noi saremo salvati: avvegnachè eziandio chi è languente del corpo, colla virtù astersi-

bù, per indicare che il Redentore voleva dal canto suo la salvezza di tutto quel popolo, e formarne un solo ovile sotto un solo pastore coi gentili redenti.

(1) *Massimi.*) Nel testo *grandi a Dio*. Maniera di dire per fare locuzione superlativa, come *cedri di Dio*, *città grande a Dio*, ec. Vedi i Grammatici.

(2) *Sopra il legno.*) Quindi sembra tratto quel sentimento dell' inno, *Regnavit a ligno Deus*, che forse da qualche *Medras* passò in alcun testo o nella tradizione.

(3) *Di lui.*) Benchè ciò possa riferirsi a tutto il tempo in cui durerà la Chiesa, pure è più verisimile che si riferisca agli ultimi periodi della Sinagoga, dopo la venuta del Redentore, fino alla distruzione del Tempio. Vedi Marc. XIII, 20, e nella Prefazione al n. XV.

594

siva dell' issopo si medica (1). Quindi siffatte cose sono a noi manifeste, ma a essi sono tenebrose, perchè non intesero la voce del Signore (2).

CA-

(1) *Si medica.*) In vano gli editori tentano di accomodare questo luogo alla purgazione legale. Ciò non comportano le voci di *malato del corpo*, e di *risanamento*. Quindi ancora di superfluo sollecitarono la lezione. Il senso è, che come certi malati si guariscono colla virtù astersiva dell' issopo, così noi fummo sanati, quando Gesù ci lavò e asterse col suo sangue. L' equivoco fu nell' intelligenza della voce *rypos*, che come il suo verbo e i suoi derivati doveva prendersi nel senso di astergere. Origene *Hom. VIII in Lev.* dice al proposito: *Secondo i medici quest' erba ha virtù di diluire e purgare:* ed Esichio la chiama *erba astersiva*.

(2) *Signore.*) Fu sempre un impenetrabile mistero al volgo della Sinagoga, come mai le ceneri di questa vitella purificassero gl' immondi, che ne dovevano essere aspersi sotto pena della vita, e poi rendessero immondo e chi l' abbruciava, e chi ne raccoglieva le ceneri, e chi faceva l' aspersione, e chiunque avesse toccata l' acqua, nella quale era infuso di quelle ceneri. Resterà sempre egualmente impenetrabile a' Giudei questo mistero, finchè non si persuaderanno che la morte del Salvatore, mentre terse le colpe del mondo, reseli maggiormente rei, perchè furono ministri della sua morte. Volevasi una giovenca,

per

Digitized by Google

CAPO IX.

Della circoncisione spirituale delle orecchie e del cuore.

Avvegnachè parla esso ancora delle orecchie, come abbia circoncise le nostre, e

pa-

per indicare *infirmitatem naturæ humanæ in Christo*, come dice S. Agostino: volevasi di perfetta etade, senza difetto, e che non avesse portato il giogo, per indicare la perfetta ed immacolata umanità di Gesù: volevasi rossa, per innuire l'effusione del sangue di lui. A queste cose non possono discredere gli Ebrei, i quali insegnano *non esservi nella Scrittura una letteruzza, da cui non dipendano mille monti*, cioè tutto essersi detto e scritto con grandissimi misteri. Dicono che dopo edificato il Tempio da Salomone, siasi determinato il monte degli Oliveti per il luogo da abbruciare la giovenca rossa, in quella parte che riguardava il tempio. Ancora questo non è accaduto senza figura e mistero. S. Girolamo con altri pensa che ogni anno si rinnovassero le ceneri: alcuni però dicono che in tutto il tempo dell' economia mosaica si rinnovarono solamente sei volte; ma gli Ebrei dicono nove volte. E' difficile intendere ciò che afferma S. Barnaba, tre ministri avere fatta l'aspersione. Ma credo doversi spiegare dai versi 18 e 19, dai quali chiaro apparisce che le aspersioni si facevano nel giorno primo, terzo, e settimo. Forse erasi intro-

Digitized by Google

596

parimente il nostro cuore (1). Dio dice nel Profeta (a): *Appena l' orecchio loro m' intese a parlare, che mi ubbidirono*. E dice ancora (b): *Quelli che sono da lungi perfettamente intenderanno; conosceranno quali cose io abbia adoprato*. Come pure (c): *Siate circoncisi, dice il Signore, i cuori vostri*. E aggiunge inoltre (d): *Ascolta, Israello; perchè così parla il Signore Iddio tuo*. Lo Spirito ancora di Dio predice: *V' ha chi voglia vivere in eterno (e)? che egli fedelmente ascolti la voce del mio ser-*

dotto che tre persone differenti aspergessero, acciò la stessa tante volte non restasse immonda.

(1) *Cuore*.) La circoncisione in quanto che serviva ancora a togliere le immondezze che principalmente negli Orientali sogliono compigliarsi nella nota parte del corpo, fu trasferita eziandio a indicare ogni sorta d' impurità, superfluità e difetto. Quindi trovasi la circoncisione delle unghie, *Deut. XXI*, 12. Il prepuzio degli alberi, *Levit. XIX*, 23. Nel senso poi spirituale e mistico, come il prepuzio indica ogni vizio morale e abito cattivo, così la circoncisione indica la rimozione delle passioni, dei vizj, ec.

(a) Ps. XVII, 45.
(b) Is. XXXIII, 13.
(c) Jerem. IV, 4.
(d) Ibid. VII, 2, 3.
(e) Ps. XXXIII, 12, 13. 1 Pet. III, 10.

Digitized by Google

servo (a). E di nuovo ripete (b): *Ascolta, o cielo; e porgi l'orecchio, o terra: perocchè il Signore così parlò*, chiamando in testimonio (1). E favella di nuovo (c): *Udite la parola di Dio, voi, i quali signoreggiate questo popolo*. E di più (d): *Ascoltate, o figliuoli, la voce che grida nel deserto*. Sicchè dunque circoncise l'orecchie nostre, affinchè udendo la predicazione crediamo: avvegnachè alla circoncisione, per la quale stavano sulle lusinghe, fu tolta ogni virtù; avendosi veramente detto che dovesse essere circoncisione, ma non della carne (2). Trasgredirono quindi ingannati dall'

(a) Is. I, 10.
(b) Is. I, 2.
(1) *Testimonio.*) Cioè il cielo e la terra. Di superfluo alcuni sollecitano la lezione di questo luogo.
(c) Is. XXXVIII, 14.
(d) Is. XL, 3.
(2) *Carne.*) Vuol dire, che la primaria intenzione della circoncisione, di cui parlano Mosè e i Profeti, era la circoncisione del cuore. Ma che gli Ebrei superbi per la circoncisione abramica; in guisa che ancora volevano circoncidere i gentili convertiti, quelli che dal giudaismo avevano seguito il Vangelo; malamente intesero la circoncisione mosaica e la profetica. La causa di questo sbaglio appella *inganno dell'angelo cattivo*: cioè

598

dall' angelo cattivo. Dice loro (*a*): *Queste cose fa intendere il Signore Iddio vostro*; così trovo il comandamento: *Non seminate nelle spine, ma circoncidetevi al vostro Signore*. E cosa viene a dire? *Siate circoncisi la durezza del cuor vostro* (*b*): *e non siate ostinati* (*c*). Aggiunge parimente (*d*): *Ecco, dice il Signore: tutte le genti incirconcise, lo sono nel prepuzio; ma questo popolo è incirconciso nel cuore*. Obbietterai forse: Eppure questo popolo viene circonciso per sigillo (1). Rispondo che ancora lo è ogni Siro e Arabo, e tutti i sacerdoti degli idoli (2). Appartengono forse per que-

cioè la materiale intelligenza delle Scritture prese secondo la lettera che uccide, e non secondo lo spirito che vivifica. Occorre qui la negazione assoluta per la comparativa.

(*a*) Jerem. IV, 3, 4. Oseæ X, 12.

(*b*) Jerem. IX, 26. Deut. XXX, *6*.

(*c*) Deut. X, 16.

(*d*) Jerem. IX, 25, 26.

(1) *Sigillo.*) La circoncisione negli Ebrei era segno dell' alleanza di Dio colla posterità di Abramo, in cui ella fu *signaculum justitiæ fidei*, Rom. IV, 11; Gen. XVII, 10, 11. I Giudei facevano gran conto della prima significazione di patto e alleanza, niente solleciti della seconda, cioè d' una fede giustificante, ec.

(2) *Idoli.*) Cioè i sacerdoti dei Siri e Arabi.

La

Digitized by Google

questo costoro ancora all' alleanza di lui? Hanno la circoncisione gli Egiziani eziandio (1). Imparate pertanto, o figliuoli, a gran dovizia tutte le cose. Abramo, il quale

La forza di questo argomento consiste in ciò, che ancora Siri e Arabi erano circoncisi. Molti di quei popoli discendevano dai posteri di Abramo per Ismaelo, pei figli di Cetura e altre mogli secondarie di Abramo. Ma non per questo appartenevano al Testamento del Signore: perchè *non qui filii carnis, hi filii Dei; sed qui filii sunt promissionis æstimantur in semine*, ad Rom. IX, 8.

(1) *Eziandio.*) Alcuni pensano malamente trasportate qua queste parole; ma sono benissimo collocate e in propria sede da S. Barnaba, il quale, dopo aver detto dei popoli in gran parte discendenti da Abramo, parlò ancora dei posteri di Cam, che furono tanto molesti a Israello ivi schiavo. In Egitto massimamente i sacerdoti degli idoli venivano circoncisi, e quindi Origene *Hom. V in Jerem.* scrive: *Ægyptiorum idolis sacerdotes circumciduntur*. Del resto per testimonio di Erodoto, Diodoro, Celso, Sanconiatone, ec. i Giudei, Egiziani, Etiopi, Colchi, Siri, Arabi, Fenicj e altri usavano la circoncisione. Anzi Erodoto *lib.* 2, *cap.* 37 afferma che i sacerdoti di Egitto circoncidevansi *propter puritatem & mundiciem*. E S. Cirillo Alessandrino *lib. X cont. Jul.* scrive che gli antichi idolatri allegavano tutti questo motivo.

le primo diede la circoncisione (1) in ispirito avendo l'occhio al figliuolo (2), circoncise, dopo avere ottenuti i documenti di tre lettere. Imperciocchè dice (*a*): *E circoncise Abramo di casa sua diciotto e trecento uomini*. Quale insegnamento (3) fugli dato con ciò? Considerate i *diciotto* pri-

(1) *Circoncisione*.) Cioè a' suoi posteri prima di Mosè: onde *ad Rom. IV*, 12 s'appella *Pater circumcisionis*. Evvi gran questione, se da Abramo e suoi discendenti la prendessero tante altre vastissime nazioni, ovvero se già fosse in uso prima di Abramo. E' certo che i suoi discendenti da esso l'appresero; ma è difficile spiegare, come l'adottassero gli altri. Quindi alcuni credono che Dio santificasse in Abramo un costume già introdotto innocentemente per amore della purità. Possono leggersi Calmet, Spencero e altri critici.

(2) *Figliuolo*.) Il vecchio interprete ha: *prospiciebat in Jesum*. Quindi alcuni vogliono sostituire *Jesum* a *filium*. Ma Gesù è già figliuolo di Abramo, cui tante promesse furono fatte, che le genti sarebbero benedette nel seme di lui. Forse il traduttore mise *Gesù* per via d'interpretazione, nè fia mestieri mutare cosa alcuna nel testo.

(*a*) Gen. XVII, 27; XIV, 14.

(3) *Insegnamento*.) Qui nel testo evvi la parola *gnosis*, che già abbiamo detto significare, senso figurato, mistico, appreso dalla tradizione, ec.

primi, e poscia i *trecento* (1). Per indicare dieciotto si scrive IH, valendo la I dieci, e H otto (2). Hai Gesù. Ma perchè la croce nella T doveva avere il bel modello, dice *e trecento* (3). Indica dunque Gesu' nelle due lettere, e in una la croce.

(1) *Trecento.*) I LXX e la Vulgata, seguendo l'uso greco e latino, hanno *trecentos decem & octo*. Ma Mosè sempre premette il numero minore al maggiore, ed ha *octodecim & trecentos*. S. Barnaba dunque qui segue il testo ebreo. Gli Arabi usavano allo stesso modo: e quindi noi ancora calcolando sulle cifre numeriche, incominciamo dai numeri minori.

(2) *Otto.*) Quindi si vede quanto antica sia quella sorte di cabala elementare, chiamata dagli Ebrei *Ghematrià*. Bisogna però dire che S. Barnaba riguardi ancora l'uso antichissimo d'indicare alcuni nomi con una, o due lettere, da quali principiano, come usiamo ancora noi. Quindi da IH, cioè *je*, volle che s'intendesse *Jesus*. Il vecchio interprete aggiunge del suo, *in duabus litteris*, e il Cotelerio amò meglio dire, *initium nominis*.

(3) *Trecento.*) La T figura della croce in greco vale 300, ed eziandio da quella lettera principia la voce *triacosii*, cioè trecento. Nel testo hassi *Crux in T habitura erat gratiam*, che io tradussi *modello*; potrebbe voltarsi: *La croce, in forma di T, era per avere la grazia*, e così riferirsi al Salvatore.

Digitized by Google

602

ce. Il seppe quello che a noi comunicò il verace dono della sua scienza (1). Niuno apprese da me un sermone più genuino: ma so che voi ne siete degni (2).

****

CAPO X.

Dei cibi vietati, e degli animali immondi.

Ma perchè mai Mosè ordinò (*a*): *Non mangerete porco, nè aquila, nè uccello di rapina, nè corvo, nè alcun pesce, il quale non abbia squama?* Tre documenti compre-
se

(1) *Scienza.*) Credo che S. Barnaba tacitamente prevenga l'obbiezione che poteva farsigli, appartenere ciò che egli dice all'alfabeto greco, quando Mosè scrisse con lettere ebraiche. Risponde dunque che il *sapeva* Dio; quasi voglia dire che la Legge sarebbe stata voltata in greca lingua, dalla quale potevasi trovare quel mistero.

(2) *Degni.*) Vorrà forse dire che il mistico numero dei 18 e dei 300 egli non lo spiegò così chiaramente ad altri, perchè o Ebrei, o Gentili che non vollero ascoltare la predicazione del Vangelo.

(*a*) Lev. XI. Deut. XIV.

Digitized by Google

se in ciò che volle dare ad intendere. Oltre a ciò dice loro nel Deuteronomio (a): *E prescriverò a questo popolo le mie leggi, onde operi con giustizia*. Dunque non è il precetto divino di non mangiarne (1), ma Mosè parlò spiritualmente. Nominò pertanto il *porco*, volendo dire: Non ti associerai con uomini tali, che sono simili dei porci. Imperciocchè quando abbondano di delizie, si dimenticano del loro Dio; e quando mancano del bisogno, riconoscono il Signore. Non altrimente il porco: finchè mangia, non riconosce il padrone; ma quando ha fame, grugna; e tace allorchè gli si ridà del cibo. Seguita poi: Non mangiare *aquila*, nè *uccello di rapina*, nè *nibbio*,

(a) Deut. IV.

(1) *Di non mangiarne.*) Solita maniera di negare assolutamente, per far intendere una negazione di confronto. Cioè non tanto proibì il mangiare materialmente certi cibi, quanto vietò ciò che da quelli veniva simboleggiato. La prova è perchè Mosè parlò in ispirito. Nè convien immaginare che S. Barnaba incolpi la squisita diligenza degli Ebrei circa i cibi proibiti. Ma ne accusa soltanto la non curanza della morale simboleggiata; laonde conviene qui e altrove intendere le espressioni di S. Barnaba, come diceva alla Sinagoga nostro Signore, Matt. XXIII, 23: *Hæc opportuit facere, & illa non omittere.*

604

bio, nè *corvo*. Vuol dire: Non ti unirai con coloro, i quali non sanno proccacciarsi il loro sostentamento colla fatica e sudore, ma rapiscono le sostanze altrui per la loro iniquità: e mentre mostrano di portarsi con semplicità, mirano a far il colpo (1). Così ancora questi uccelli tenendosi cheti, cercano astutamente di mangiare le carni degli altri, essendo pestiferi nella loro malizia. Aggiunge: nè mangerai *murena*, nè *polipo*, nè *seppia* (2). Volendo dire: Non ti

(1) *Colpo*.) Simile sentimento nel Salmo LXIII, 5, 6, 7.

(2) *Seppia*.) Volgarmente *lampreda*, *folpo*, *seppa*. Mosè non espresse alcun pesce in particolare, ma s'intendono questi vietati nella regola universale, di quelli che non hanno pinne e squama. S. Barnaba trovò buono nominare questi in ispecie per lo simbolo morale. Della lampreda parlano Ovidio e Plinio, dicendosi che con astuzia si caccia nelle maglie più larghe delle reti, e stringendo e assottigliando il suo corpo, esce fuori lasciando deluso il pescatore. Marziale poi *Epig.* 80 scrive:

Quæ natat in Siculo grandis Muræna profundo,
Non valet exustam mergere sole cutem.

Se questa non è una particolar proprietà della murena siciliana, converrebbe dire che S. Barnaba sotto quel nome intendesse qualche genere di polipo.

Digitized by Google

ti assomiglierai, accoppiandoti con loro, a quelli i quali finalmente sono empj, e si occultano per mettere altrui a morte (1). Come altresì questi vili pesci, sopra tutti detestabili (2), nuotano nel fondo dell' acqua, ma non si tuffano come gli altri, fermandosi nella terra, che è nell' imo. Inoltre dice: Non mangerai nemmeno la *lepre*. E perchè? Vuol dire così: Non essere la rovina de' tuoi domestici, e non ti assomigliare a uomini di tal indole. Imperciocchè la lepre ogni anno cerca di avere un nuovo ritiro, e quanti anni vive, ha

(1) *A morte*.) Gli editori tradussero le parole *cecrimeni to thanato*, ovvero *judicati mortui sunt*, ovvero *ad mortem sunt adjudicati*. Ma oltre essere troppo dura questa sentenza, in altri codici si legge *cecrymeni*, cioè *occultati*. Ciò meglio fa al proposito, sapendosi che le seppie spargono il loro atramento, e i polipi non so qual umore, che non li lascia distinguere dal suolo in cui sono: gettano poi le loro trecce, o flagelli intorno le forbici e gambe de' cancri e simili crostacei, e col loro becco forandone la buccia, li divorano. Di simili uomini mostra parlare qui S. Barnaba.

(2) *Detestabili*.) Forse nel testo in vece di *epicatarati*, detestabili, debbe leggersi *epicataracti*, che si slanciano con impeto. Appunto come fanno i polipi, ec. contro i crostacei e gli uomini medesimi.

606

ha altrettante tane (1). Non mangerai neppure la *iena* (2). Vuol innuire: Non sarai adultero, nè sodomita, nè ti renderai simile di siffatti uomini. Per qual cagione? Perchè questa belva ogni anno muta natura, e talvolta è maschio, tal altra è femmina (3). Meritamente ancora rese odiosa la

(1) *Tane.*) L'antico interprete e il Cotelerio traducono *pædophthoros*, secondo la più trita significazione per *puerorum corruptor*. Egli poi tradusse: *Lepus annis singulis annum multiplicat*. Sentenza non degna del Cotelerio. Il vecchio interprete ha: *Singulis annis facit ad adsellandum singula foramina*; non meglio se *adsellare*, anzichè da *ad* e da *sella*, non si derivi da *ad* e da *sedes*, quasi fosse, o forami per istanziarsi. Ma credo essere il giusto senso quale lo espressi. Della lepre dice Buffon, *Quadr. VI*, 145, *ed. ven.* che ella si fa covaccio, e sceglie nel verno i luoghi esposti a mezzodì, e nella state si mette al nord. Dicevano i medici antichi, che la sua carne fa il sangue grosso e melancolico. Zaccaria Papa per togliere la ghiottoneria di alcuni, sotto quell' aspetto avverte i Cristiani di non mangiarne, *Epist.* 12 *ad Bonif.*

(2) *Iena.*) Oltre la fiera che dicesi imitare la voce umana, e di cui tratta Buffon *XII*, 207, e dà la figura *tav. XXI*, evvi altresì una specie di pesce marino così denominato.

(3) *Femmina.*) Così ancora insegnarono Ovidio, Plinio, Oppiano, Oro e altri, benchè ciò ne-

Digitized by Google

la *donnola*; volendo in tal guisa dire: Non ti assomiglierai a coloro, i quali udiamo commettere l'iniquità colla bocca per la loro impudicizia; nè ti unirai con quelle donne immonde, le quali colla bocca operano il male (1). Mosè adunque circa i cibi tre massime insinuò spiritualmente: ma essi per la concupiscenza della carne lo intesero come se avesse parlato dei camangiari (2).

Da-

neghi Aristotele presso il Vossio, *De Idol. l.* 3, *c.* 54, e il Buffon *XII*, 210. Bastò a S. Barnaba, che fosse certamente interdetto mangiarne, secondo la legge di Mosè, e che corresse nel volgo quell'opinione, per trarne la sua moralità.

(1) *Il male.*) Aristea *pag.* 45 insegna, che questo animale concepisce per le orecchie, e partorisce per la bocca, e però lo dice simbolo di quelli che avendo intesa qualche cosa, dandogli corpo col discorso, impicciano gli altri nel male. Simil cosa dice Ovidio, *Metam. fav. 6, l. IX.*

(2) *Camangiari.*) Al solito non negasi assolutamente la proibizione di mangiare certi animali: solo riflette che gli Ebrei più solleciti furono del senso e osservazione materiale della legge; e quindi mentre con eccedente scrupolosità si astenevano da que' cibi, non avevano poi alcun ritegno nel commettere i delitti figurati da quegli animali. Dal precetto che Dio diede a Noè circa l'introdurre nell'arca animali mondi ed immondi, si vede che quella distinzione correva prima di Mosè: e forse Dio oltre i simboli e

mi-

Digitized by Google

604

Davide comprende il mistico sentimento

misteri, giacchè *omnia in figura contingebant illis*, 1 Cor. X, 11, volle altresì metter freno all'eccesso che la superstizione avrebbe potuto introdurre. Non ignorarono, nè ignorano gli Ebrei, alcuni simboli morali della proibizione di certi cibi; ma tutta la loro sollecitudine era intesa circa la lettera e il materiale della legge, poco si governavano secondo lo spirito che vivifica. Se fossero stati egualmente solleciti della lettera e dello spirito, sarebbero stati commendabili. Forse alcuno cercherà, perchè Mosè non abbia alla distesa vietati i difetti che qui si notano da S. Barnaba, e piuttosto siasi servito della proibizione di certi cibi. In prima si vede che era del gusto degli Orientali antichi moralizzare con simboli. Così osserva Plutarco *de educat.* che Pitagora sotto varj involucri insinuava la morale, per esempio: *Non mangerete animali di coda negra*, cioè fuggite la società d'uomini di turpi costumi. *Non mangiar cuore*: cioè non doversi affliggere lo spirito con cure affannose, ec. Inoltre non mancano già in Mosè i precetti generali e particolari eziandio di moralità. Aggiungasi che in tal guisa il popolo tenevasi subordinato ai maestri della legge, dai quali dovevano apprenderne gli arcani sensi. Principalmente però essendo quello un popolo di dura cervice e ricalcitrante, conveniva chiuderlo tra cancelli, che sempre urtandolo, lo risvegliassero. Quindi nacque ancora la proibizione dei cibi, la quale cessò nel popolo, cui Dio circoncise l'orecchie e il cuore.

Digitized by Google

to (1) di queste tre massime, e dice in simil guisa (a): *Beato chiunque non camminò secondo i sentimenti degli empj*; come i pesci vanno tra le tenebre nel profondo dell' acque. *Nè fece fermo nella condotta de' peccatori*; come quelli, i quali mostrano di temere il Signore, e peccano tuttavia a guisa de' porci. *Nè sedette in cattedra di pestilenza*; come que' volatili che tengonsi quieti per rapire (2). Intendete così perfettamente ancora circa quel mistico senso. Ma disse Mosè (b): *Mangerete d' ogni animale che ha l' ugna fessa in due, e che rumina.* Come vuol egli essere inteso? Prendendo cibo, considera chi ti pasce; e in esso riposando, mostra di rallegrarti. Disse bene, considerando egli il precetto. Qual è dunque il sentimento? Che ci accoppiamo coi timorati di Dio; con quelli che meditano nel cuore il differente senso della parola che ricevettero; con quelli che parlano dei

(1) *Sentimento.*) Una massima è presa qui dai pesci, l' altra dai volatili, la terza dagli animali terrestri.

(a) Ps. I, 1.

(2) *Rapire.*) Gradazione nei tre vocaboli, *camminare*, *fermarsi*, *sedere*, i quali significano tutti imitazione e sequela.

(b) Lev. XI, 3.

dei precetti di Dio, e gli osservano; con quelli che sanno essere la meditazione un' opera di esultanza, e ruminano la parola di Dio. Ma qual cosa indica l' animale che ha l' ugna fessa in due? Che il giusto è viatore in questo mondo, e attende la santa eternità. Voi vedete come Mosè egregiamente abbia ordinato la sua legge. Ma come mai potriano essi tali cose penetrare, ovvero intendere? Dunque noi siamo quelli che con giustezza penetrando i comandamenti, ne parliamo conforme all' intenzione di Dio. Per questo egli circoncise le nostre orecchie e i cuori, affinchè queste cose intendessimo.

****

CAPO XI.

Dell' acqua e della croce.

Ora cerchiamo se il Signore siasi preso pensiero di manifestare anticipatamente ciò che riguarda l' acqua e la croce. Dell' acqua pertanto fu scritto contro Israello, qualmente non accetterebbero il battesimo che conduce alla remissione dei peccati, ma ne avrebbero architettato a se stes-

Digitized by Google

stessi (1). Dice pertanto il Profeta: *Stupisci, o cielo, e di ciò inorridisca la terra, perchè due grandi mali fece questo popolo; abbandonarono me sorgente viva, e scavarono a se pozzi crepacciati* (a). *E' forse una rupe deserta il mio santo monte Sina* (b) (2)? *Perchè sarete come pulcini di augello, i quali volano via quando viene tolto il nido* (c). Dice ancora un Profeta (d): *Io ti precederò, e appianerò i monti, e farò in pezzi le porte di bronzo, e infrangerò le spranghe di ferro, e daro'ti tesori occulti, celati, non veduti, acciocchè sappiano che Signore è Dio.* E similmente (e): *Abiterà in eccelsa caverna di dura rupe.* Ma poi cosa soggiunge parlando del f-

(1) *Stessi.*) Dei battesimi e lavande d'umana invenzione, istituite e scrupolosamente praticate dagli Ebrei, se ne parla in S. Marco, VII, 4.

(a) Jerem. II, 12.

(b) Is. LXIV, 10.

(2) *Sina.*) O evvi errore nel testo in vece di Sion, o piuttosto era uso di chiamare *Sina* ancora Sion; fosse ciò perchè *Sinà* significa monte, oppure perchè come Dio dal Sina diede la legge, così Isaia vaticinò II, 3: *De Sion exibit lex.*

(c) Is. XVI, 2.

(d) Ibid. XIV, 2, 3.

(e) Ibid. XXXIII, 16, 17, 18.

figliuolo? *L'acqua sua permanente. Vedrete il Re con gloria: e lo spirito vostro mediterà il timor del Signore* (1). Così pure in altro Profeta (a): *Chi adopera in tal guisa, sarà come un albero piantato lunghesso le correntie dell'acque, il quale darà il suo frutto nella propria stagione, e il suo fogliame non appassirà, e tutto ciò che produrrà, sarà utile. Non così gli empj, non così; ma saranno come la loppa, che il vento porta via dalla superficie della terra. Per questo non sussisteranno gli empj in tempo di gastigo, e nemmeno i peccatori nel ceto dei giusti* (2). V' accorgete, come l' ac-

(1) *Signore.*) Introduce i testi anzidetti, perchè vi si parla di monti, da' quali sogliono sgorgare le acque: e inoltre vi si fa menzione del Salvatore che regnò dalla croce.

(a) Ps. I, 3·6.

(2) *Giusti.*) Che le parole *giudizio* e *consiglio* abbiano ancora il senso qui da me espresso, si comprova con mille luoghi delle Scritture. In tal guisa inteso questo passo, accorda molto bene col verso seguente, e non necessita a varie interpretazioni per ispiegare come *gli empj non risorgeranno nel giudizio*. In vece di *prosperabuntur* nel testo si legge *jatzliach*, la qual voce significa ancora esser buono, ovvero utile, come *Gerem. XIII*, 7. Espresso così il sentimento, tutta la similitudine appartiene all'albero.

Digitized by Google

l'acqua insieme e la croce egli diede ad intendere. Imperciocchè vuol dire: Beati coloro, i quali, avendo sperato nella croce, discesero nell'acqua: *avvegnachè*, dice, *la mercede al suo tempo*, cioè: allora la darò. Ma per lo presente si esprime così: *Le foglie di lui non appassiranno:* Vuol dire: Qualunque parola uscirà dalla vostra bocca con fede e carità, fia a molti giovevole; acciocchè si convertano e sperino. Un altro Profeta dice parimente (a): *Fu la terra di Giacobbe laudata piucchè ogni altra terra*. Cioè il corpo di lui, il quale apporta gloria. E cosa dice inoltre (b)? *V'era un fiume che tirava verso destra; e nacquer dall'una e dall'altra parte sua bellissimi alberi; de' quali chiunque mangerà, vivrà in eterno*. Significa: Che noi veramente discendiamo nell'acqua pieni di peccati e sozzure, ma vi ritorniamo su ricolmi di frutti, avendo nel cuore il timore, e nello spirito la speranza in Gesù. *E chiunque mangerà di quelli, vivrà in eterno*. Significa: Chiunque ascolterà queste cose predicate, e crederà, vivrà in eterno.

CA-

(a) Is. LXII, 7. Sofon. III, 19.
(b) Ezech. XLVII, 12.

l'4

CAPO XII.

Della croce in particolare.

Alla stessa maniera esso altresì ne fa intendere la croce in altro Profeta, il quale dice ancora quando tali cose avranno adempimento, e parla il Signore: *Quando legno sarà abbassato, e sarà alzato dritto (a): e quando da legno sangue stillerà (b)* (1). Qui dunque ancora si parla della croce, e di quello, il quale doveva essere crocefisso. Narrasi oltre a ciò in Mo-

(*a*) Ezech. XVII, 24.
(*b*) 4 Esdr. V, 5.
(1) *Stillerà.*) Gli editori principiano il luogo dalle parole, *E quando tali cose*, ec. credono però esservi qualche difetto nella lezione. A me sembra al contrario. Il passo trovasi per la prima metà in Ezechiello, il che non notano gli editori. L'ultima porzione è nel libro quarto di Esdra, dal che se ne vede e l'antichità e la riputazione di quel libro. Non però siamo necessitati a dire che S. Barnaba il chiami *Profeta;* perchè questa parola comodamente può riferirsi a Ezechiello, in cui veramente parla ancora il Signore. Le stesse parole si portano dall'autore dei testimonj contro i Giudei, fra le Opere del Nisseno, II, 256.

Digitized by Google

Mosè (*a*), che essendo attaccato Israello dagli Amaleciti, eziandio per avertirli che era loro mossa guerra, avvegnachè a cagione delle loro colpe erano stati destinati a morte; lo Spirito onde consolare Mosè, a lui ordinò di formar la figura della croce, e di quello che era per patire: cosicchè se non pongono la loro speranza in esso, a eterna guerra saranno dannati. Pose pertanto Mose l'una arma contro l'altra per mezzo dell'aprimento delle braccia (1), sicchè stando più elevato di tutti, stese le mani, e così allora erano vittoriosi gl' Israeliti. Ma quando di nuovo le abbassava, di nuovo erano messi a morte. E perchè mai? Acciò conoscessero di non poter essere salvati, se non collocando in esso la loro fiducia. Dicesi in altro Profeta ancora (*b*): *Tuttogiorno stesi le mie mani a un popolo ribelle, e che si oppone alla mia giusta condotta*. Similmente Mosè fa la figura di Gesù (*c*) in quanto che esso debbe patire, e che vedranno ravvivato quello, il quale es-

(*a*) Exod. XVII, 10, 11. Num. XXI, 8.

(1) *Braccia*.) Nel testo evvi *pigmis*, che diversamente leggono e interpretano. Io credei doversi leggere *pygmis*.

(*b*) Is. LXV, 2.

(*c*) Num. XXI, 9. Joh. III, 14.

essi stimeranno aver tolto di mezzo colla croce (1), perdendosi Israello. Avvegnachè aveva fatto che tutti quei serpenti lo mordessero, e così morivano; essendo succeduta la prevaricazione in Eva per mezzo del serpente, onde convincerli che a causa della loro prevaricazione sarebbero assoggettati a tribolazione di morte. Che più? Mosè medesimo sebbene aveva comandato (*a*): *Non avrete immagine alcuna, scolpita, o fonduta, per vostro Dio*; fa, per mostrare una figura di Gesù; fa, dico, Mosè un serpente di bronzo, e lo erge solennemente, e con bando chiama il popolo. Radunatisi dunque insieme, supplicavano a Mosè, che offerisse sacrifizio per essi, pregando per la loro guarigione. Parlò pertanto loro Mosè (*b*): *Quando*, dice, *sarà morsicato alcuno di voi, venga al serpente posto sopra il legno, e speri con fiducia, che sebbene senza vita, può donare la vita;*

(1) *Croce.*) In greco *Simion*, che volgarmente significa *Segno*, dagli scrittori ecclesiastici spesso si usa per la croce. Qui però S. Barnaba sembrami avere avuto in considerazione la voce ebrea *Nes*, *signum*, *vexillum*, cioè stendardo, che fu usata da Mosè.

(*a*) Deut. XXX, 15.

(*b*) Num. XXI, 7, 8, 9.

ta; *e incontanente sarà salvato* (1). E così fecero. Trovi istessamente in ciò un indizio di Gesù; che tutte le cose sono in esso, e a esso si rapportano (2). Cosa dice di nuovo Mosè a Gesù figliuolo di Nave, quando impose a lui, ch'era profeta, questo nome, solo affinchè tutto il popolo capisse che ogni cosa il Padre manifesta circa il Figliuolo (3) Gesù al figliuolo di Nave, e oltre l'avergli imposto questo nome, quan-

(1) *Salvato*.) Vedi Raimon. Martin. Pug. Fidei p. 580. Ancora Giuseppe, Filone e i Rabbini vi riconoscono degli arcani in quel serpente: ma spesso cadono in superstiziose allegorie.

(2) *Rapportano*.) In Gesù Cristo trovansi verificate tutte le figure e predizioni: e quanto havvi nella legge a esso si rapporta, perchè, *Finis legis Christus*.

(3) *Figliuolo*.) Num. XIII, 17 troviamo che Mosè nominò Osea, ovvero Osee figliuolo di Nun *Josua*, o *Josue*, o *Jeosuah*, secondo che variamente si pronunzia. Il primo nome *Osea* significa *salute*, e questo secondo *Josue* significa *Dio salvatore*. Alcuni Greci e Latini in vece di *Osee*, ovvero *Osea*, pronunziavano *Ause*, oppure *Ausea*. Forse la *AU* sonava quasi come la *O*: e veramente con tal suono passò a noi in *oro*, *poco*, ec. Il vecchio interprete ha *Ause filio Nave*; nel testo però si legge Gesù. I Greci, S. Geronimo e altri in vece di *Nun* dicono *Nave*.

Digitized by Google

quando lo spedì (*a*) a riconoscere la terra? *Prendi un libro nelle tue mani, e scrivi quanto dice il Signore: che fino dalle radici sterminerà tutta la discendenza di Amalec* (*b*) il figliuolo di Dio negli estremi giorni (1). Eccoti un'altra volta Gesù; non mica figliuolo d'uomo, ma il figliuolo di Dio, secondo quella figura altresì manifestato in carne. Ma perchè obbietteranno che Cristo è figliuolo di David; esso ciò inorredendo, e conoscendo l'abbaglio (2) de' pecca-

(*a*) Num. XXIII, 17.

(*b*) Exod. XVII, 14. Deut. XXV, 19,

(1) *Giorni.*) Sebbene e il Signore avesse promesso che sterminerebbe la memoria di Amalec dal mondo, *Exod. XVII*, 14, e Mosè seriamente inculchi lo sterminio di quella nazione, *Deut. XXV*, 19, nulladimeno eranvi Amaleciti fino ai tempi di Giuditta, e dopo ancora. Meritamente dunque, vedendo che nemmeno furono sterminati da Salomone, quando gli Ebrei avevano pace d'intorno, S. Barnaba spiega, quel testo in senso misterioso doversi adempiere in Cristo *negli estremi tempi*, cioè nel fine della Sinagoga, o Economia mosaica ai tempi della pace cristiana.

(2) *Abbaglio.*) Cioè Davidde medesimo, il quale prevedeva che i *peccatori*, vuolsi dire gli Ebrei increduli, riputerebbero il Messia soltanto *figliuolo*, o un discendente di Davidde, e non ancora figliuolo di Dio.

catori, così si esprime (*a*): *Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, mentre pongo gl' inimici tuoi predella dei tuoi piedi*. E ancora così aveva detto Isaia (*b*): *Dice il Signore al mio unto Cirio* (1), *il quale presi per la mano, onde rendere ubbidienti a lui le nazioni, e per lo quale squarcerò la forza dei re*. Scorgi come Davidde il dice Signore e figliuolo di Dio.

CA.

(*a*) Ps. CIX, 1.
(*b*) Is. XLV, 1.
(1) *Cirio.*) Si dice comunemente *Ciro*. Pare che alcuni Greci abbiano voluto seguire una paronomasia tra *Kores* voce persiana, e il loro ***Kyrios***, che come quella significa *Signore*, e quindi l'abbiano detto *Cirio*. Ciò non avvertito dai traduttori, fece che scrivessero ***Christo meo Domino***. Credono alcuni introdotto da altra mano il luogo d'Isaia. Ma questo non sembrami probabile.

Digitized by Google

620

CAPO XIII.

Del popolo erede.

Ma vediamo se questo sia il popolo erede, ovvero il primo, e se l'alleanza a noi appartenga, oppure a quelli. Sentite dunque circa quel popolo cosa dica la Scrittura (a): *Pregava quindi Isacco per Rebecca sua moglie, perchè era sterile, e concepì.* Dopo ciò: *E portossi Rebecca a consultar il Signore; e il Signore a lei disse: Due nazioni sonovi nel tuo utero, e due popoli nel ventre tuo; e un popolo supererà l' altro, sicchè il maggiore servirà al figliuolo minore.* E voi dovete considerare chi sia Isacco, chi sia Rebecca, e di quali abbia dimostrato che questo popolo sia maggiore di quello. In un' altra profezia ancora dice più manifestamente Giacobbe al suo figliuolo Giuseppe (b): *Ecco il Signore mi fece la grazia di farmiti vedere un' altra volta. Conduci a me i tuoi figliuoli, acciocchè io li benedica.* Vi condusse (Manasse ed) Efraim, intendendo che Manasse fosse anteposto nella benedizione per essere maggiore di età. Giu-

(a) Gen. XXV, 21 - 23.
(b) Gen. XLVIII, 8 - 11.

Digitized by Google

Giuseppe dunque lo stanziò alla mano destra del padre Giacobbe. Ma Giacobbe ha riconosciuto in ispirito la figura d'un popolo che verrebbe in mezzo; sicchè cosa soggiunse? *Alternò Giacobbe le sue mani, e pose* (la destra) *sopra il capo di Efraim cadetto e più giovane, e lo ha benedetto. Ma Giuseppe disse a Giacobbe: Trasferisci la tua destra sopra il capo di Manasse, perchè desso è il figliuolo mio primogenito. Cui rispose Giacobbe: Lo so, figliuolo, lo so; ma il maggiore servirà al minore. Ancora questo però sarà benedetto.* Vedete di quali abbia stabilito, che questo sia il popolo principale ed erede dell'alleanza. Che se poi ancora in Abramo eziandio fu commemorato, noi abbiamo ottenuto il perfetto senso mistico di ciò che ci riguarda. Cosa pertanto disse ad Abramo (a)? *Ti fu attribuito a giustizia l'avere creduto. Or bene, io ti ho costituito padre delle nazioni incirconcise, le quali crederanno nel Signore.*

CA-

(a) Gen. XV e XVII. Rom. IV, 3.

b22

CAPO XIV.

Che Dio a noi concesse quell' alleanza, la quale Mosè ricevette e infranse.

Tutto questo è vero (1). Ma noi cerchiamo, se l'alleanza, la quale solennemente promise ai Padri, che darebbe al popolo, l'abbia loro data. La diede; ma essi non meritarono di riceverla a causa dei loro peccati (2). Imperciocchè asserisce il Profeta (a): *Digiunava Mosè nel monte Sina, onde ricevere l'alleanza del Signore per lo popolo, quaranta giorni e quaranta notti. E ricevette dal Signore le due tavole scritte col dito della mano di Dio, in ispirito. E dopo averle ricevute, Mosè le portava giù al popolo per consegnarle loro.* In-

(1) Nel testo *nae*, avverbio greco, che vale come il latino *ita sane*. I traduttori l'omisero.

(2) *Peccati.*) Non nega che in verun modo gli Ebrei ricevessero l'alleanza di Dio promessa ai loro Padri; ma vuol far intendere che non la ricevettero perpetua, nè con quelle prerogative, colle quali l'abbiamo ricevuta noi popolo di nuova conquista. L'infrangimento di quelle tavole fu una figura, che l'alleanza non sarebbesi perpetuata nella posterità di Giacobbe.

(a) Exod. XXIV, 18.

Digitized by Google

Intanto disse il Signore a Mosè (a): *Mosè, presto, presto discendi: imperocchè empiamente operò il tuo popolo, il quale menasti fuori dalla terra di Egitto. E immaginò Mosè, che di nuovo avessero fatto qualche figura di metallo fonduto. E gettò di mano le tavole, onde s' infransero quelle tavole della divina alleanza.* Mosè dunque in verità la ricevette, ma essi non la meritarono. In qual guisa poi l' abbiamo ricevuta noi, uditelo. Mosè che era ministro la ricevette; ma il Signore medesimo la diede a noi per popolo di eredità, avendo per noi patito. Fu poi manifestata, acciocchè tanto essi mettessero fine ai peccati, quanto noi per mezzo di Gesù Signore che ereditava l' alleanza, la ricevessimo. Per lo che, di nuovo dice il Profeta (b): *Guarda; hotti costituito luce delle nazioni, affinchè tu sii in salute fino all' estremità della terra, disse il Signore Iddio che ti ha redento.* Il quale per questo fu apprestato, perchè al suo comparire, riscattando dalle tenebre i nostri cuori (1) già scialacquati al-

(a) Exod. XXXI, 18.

(b) Is. XLIX, 6.

(1) *Cuori.*) Il testo greco legge *cacias*, cioè *i vizj*; ma il vecchio interprete ha *praecordia*, e al-

alla morte, e dati in balía alla prevaricazione dell'errore, colla pedicazione facesse con noi alleanza. Conciossiachè sta scritto, qualmente ordinò a lui il Padre, che avendoci redenti dalle tenebre, preparasse a se medesimo un popolo santo. Dice quindi il Profeta (*a*): *Io Signore Iddio tuo ti chiamai in giustizia: e ti prenderò per mano, e ti terrò forte. Ti assegnai per l'alleanza del popolo, per l'illuminazione delle genti; acciocchè tu apri gli occhi dei ciechi, acciocchè tu facci uscir fuori delle carceri quelli che vi sono tenuti legati, e dalla prigione quelli che trovansi all'oscuro*. Consta quindi a voi donde siamo stati riscattati. Dice inoltre il Profeta (*b*): *Lo spirito di Dio sopra di me, perchè egli mi unse* (1)*: mi spedì ad annunziare grazia agli umili: a guarire quelli che hanno il cuore infranto: a bandire liber-*

alcune edizioni hanno *cordias*, cioè *i cuori*, che sembra la vera lezione.

(*a*) Is. XLII, 6, 7.

(*b*) Ibid. LXI, 1. Luc. IV, 17.

(1) *Unse*.) La voce *masach* usata da Isaia potrebbe tradursi *mi fece Messia*, ovvero *mi fece Cristo*, secondo l'espressione greca. Quindi R. David Kimchi alla radice *masach* così scrive: *Il Profeta parlò in persona del Messia; avvegnachè così dirà il Messia*, Perchè mi unse, ec.

Digitized by Google

bertà ai cattivi, racquisto della vista ai ciechi: a intimare anno di beneplacito del Signore, e giorno di vendetta (1)*: a consolare tutti quelli che piangono.*

****

CAPO XV.

Del Sabbato.

Oltre questo, fu detto altresì del Sabbato nel Decalogo, in cui parlò a bocca a Mosè nel monte Sina: *E santificate il Sabbato del Signore* (*a*)*, con mani pure e cuor puro* (*b*) (2). E altrove dice (*c*).: *Se osserveranno i figliuoli miei i Sabbati, allora userò verso loro la mia misericordia.* Il Sabba-

(1) *Vendetta.*) Quest' è quella vendetta, di cui parlasi in Isaia LXIII, 4, e per la quale il Padre vendicò le offese della sua divinità colla morte del Redentore.

(*a*) Exod. XX, 8. Deut. V, 12.

(*b*) Is. LVI, 2; LXVI, 23 & seq.

(2) *Puro.*) S. Barnaba nell' ultime parole di questo testimonio, come altresì nell' ultime del seguente, espresse i sentimenti che si trovano in Isaia ed Ezechiele, ma non le parole.

(*c*) Jerem. XVII, 24.

Digitized by Google

626

bato commemorasi nel principio della creazione (*a*): *E fece il Signore in sei giorni l'opere delle sue mani, e le aveva terminate nel giorno settimo* (1), *e in esso riposò, e lo ha santificato*. Riflettete, o figliuoli, cosa significhi quel *terminò in sei giorni*. Vuol dire che il Signore in seimila anni compie tutte le cose (2): perchè appresso lui

(*a*) Gen. II, 2.

(1) *Settimo.*) E' canone dei grammatici ebrei, che se due preteriti si seguono, il secondo si spieghi per *piucchè perfetto*. Quindi interpretai *synetelesen*, cioè *complevit*, per *aveale terminate*. I LXX forse temendo che alcuno potesse inferire, ancora qualche cosa avere operato il Signore nel settimo giorno, amarono meglio tradurre *complevit die sexto*, contro il testo originale. Nè Kennicott, nè il de' Rossi notano alcun codice che così legga.

(2) *Le cose.*) Quest'era comun opinione nella Sinagoga, e così principalmente sosteneva la scuola di Rabbi Elia, che il mondo durerebbe 6000 anni. Può vedersi il Gaulmino, e il Martinio. Li distribuivano in tal guisa: 2000 anni *thohu*, cioè confusione, vuolsi dire senza legge scritta: 2000 la la legge, e 2000 i giorni del Messia. E nel vero, circa le due prime divisioni moralmente prese, non errarono. Ma dacchè non vollero riconoscere Gesù Nazareno per Messia, leggiamo quest' imprecazione nel trattato del Sinedrio cap. X: *Disse R. Samuele a nome di R. Giona-*

Digitized by Google

lui mille anni sono un giorno. Esso medesimo ciò manifesta, dicendo (a): *Ecco il giorno d' oggi sarà come mille anni*. Per questo, figliuoli, in sei giorni, voglio dire, in seimila anni saranno terminate tutte le cose. *E riposò il settimo giorno*. Significa che quando venuto il figliuolo di lui, e porrà fine al suo tempo (1), e giudi-

natano: Crepi il corpo di coloro, i quali computano i tempi; perchè dicono che essendo arrivato il termine, e non essendo venuto, non verrà più. Abbiamo parecchi moderni, e modernissimi autori ebrei a stampa, i quali insegnano non essere un eretico quello che neghi che siavi Messia per gli Ebrei. L' opinione dei 6000 anni è qui seguita da S. Barnaba. Circa la terza divisione niente può dirsi di certo e categorico. Sebbene però non sia possibile a noi assegnare con sicurezza in qual anno del mondo sia nato il Salvatore; possiamo tuttavia non affatto improbabilmente dire, che egli nascesse alla metà della durazione del mondo. Perchè Abramo, di cui è scritto nel Vangelo: *Exultavit ut videret diem meùm; vidit, & gavisus est*, Joh. VIII, 56, il vide *In ipso fervore diei*, Gen. XVIII, 1, cioè appunto nella metà del giorno. E Abacuc, III, 2, prega così: *Deus, opus tuum in medio annorum vivifica illud*. Questa conghiettura darebbe alla legge di grazia 4000 anni.

(a) Ps. LXXXIX, 4.

(1) *Suo tempo.*) Cioè alla durazione della leg-

ge

125

dicherà gli empj, e muterà il sole e la luna e le stelle (1): allora gloriosamente ri-

po-

ge vangelica, o *ai giorni del Messia*, come parlavano gli Ebrei. Da questa sentenza resta confutata a dovizia l'opinione dei Millenarj. Perchè se passati 6000 anni, sarà il fine *del suo tempo*, e Cristo verrà a terminare tutte le cose, e a giudicare; non vi possono essere nel mondo altri mille anni dopo il giudizio, nei quali sussistano le cose. Si può confermare questa sentenza con ciò che leggiamo tra le altre opinioni nel trattato del capo d'anno alla distinzione *jom tobb*, ove si dice che il mondo durerà 6000 anni; ma che *un millenario sarà distruzione*, o come sentiva R. Abeo, *due millenarj*: s'intende la distruzione del Tempio gerosolimitano. Perciò nemmeno secondo i più savj Ebrei, dopo gli anni della distruzione non ve ne saranno altri mille per un regno di Cristo. Quella maniera di dire: *Muterà il sole, la luna e le stelle*, è come si dice altrove: *Erunt cœli novi, & terra nova*, Apoc. XXI, 1, espressione che indica soltanto cangiamento di ordine e sistema di cose, e usurpasi della Chiesa militante per rapporto alla legge mosaica, e della trionfante per rapporto alla militante, per indicare l'abrogazione della legge mosaica e della milizia cristiana.

(1) *Stelle.*) Qui S. Barnaba è solo inteso a rifiutare il sabbato mosaico, che dice non più accetto a Dio: non già in quanto che era una professione esterna della novità del mondo contro quei filosofi che lo sognavano eterno, e dell'eter-

na

poserà nel settimo giorno. Andiamo innanzi. Dice: *Lo santificherai con mani pure, e cuor puro*. Se dunque quel giorno, il quale Iddio santificò, può uno presentemente santificare, senza essere puro di cuore in tutto, siamo in errore: ma se poi nemmeno in tal caso, quantunque bene riposando il santifica; quando il potremo noi, i quali adequatamente abbiamo conseguita la promessa? Quando sarà tolta di mezzo l'iniquità, e saranno rinnovate tutte le cose dal Signore; allora potremo santificarlo, essendo prima noi medesimi santificati. Oltre

na esistenza di Dio; ma in quanto che precisamente era un precetto ordinato con certo rito da Mosè, la di cui legge fu evacuata in tutto ciò che aveva ragione di cerimonia e polizia. Che poi non rifiuti il sabbato cristiano, sebbene riponga il vero sabbato nell'eterno riposo, si scorge a dovizia dalle sue espressioni circa l'ottavo giorno, o domenica. Anzi colla maniera di santificarlo, poco sopra da S. Barnaba espressa, concorda mirabilmente S. Agostino *in Joban.* ove dice: *Sacramentum Sabbati antiquis Patribus est præceptum, quod nos Christiani spiritualiter observamus, cum ab omni servili opere, idest ab omni peccato, abstinemus.* Circa poi il sabbato spirituale e celeste concorda quel detto comune degli antichi Ebrei: *Tutto il secolo futuro sarà sabbato.* Medras Thillim ad Ps. XC, 15.

Digitized by Google

tre a ciò dice loro (a): *I vostri capi di mese, e i Sabbati vostri non li comporto più*. Vedete come dice? Non i Sabbati di questo tempo mi sono accetti, ma quelli che io feci: quando imposto fine a tutte le cose, darò principio all' ottavo giorno, cioè principio di altro mondo. Il perchè noi passiamo l' ottavo giorno in letizia: nel quale ancora Gesù resuscitò da morti, e dopo essersi fatto vedere, salì in cielo.

****

CAPO XVI.

Del Tempio.

Dirovvi ancora del Tempio; in qual maniera errando i miserabili sperarono nella via (1), e non in Dio medesimo loro facito-

(a) Is. I, 13. Coloss. II, 16.

(1) *Nella via.*) Nel testo havvi *tin odon*, la via. Vorrebbero alcuni leggere *ton œcon*, la casa, ovvero *domon*. Mazochi crede doversi leggere *udòs*, la soglia, sulle recenti idee, secondo le quali si dice *limina Apostolorum*, ec. Forse altri vorrà leggere *idos*, la figura. Ma *odos*, la via, prendesi ancora per *culto religioso*, o cose appartenenti a quello. Come: *Vivit via Bersabee*, Amos

tore, ma come se Dio avesse casa: conciossiachè quasi a guisa dei Gentili lo rinserrarono nel tempio a lui consacrato (1).

Sen-

Amos VIII, 12. *Via Domini*, Act. XIX, 23; XXII, 4. E dei pani della proposizione si legge 1 Reg. XXI, 5: *Porro via hæc polluta est; sed & ipsa hodie sanctificabitur in vasis*. Cioè tanto meno dover ricusare il sacerdote di dargli quei pani, perchè dovendosene quel giorno rimettere di nuovi, potevansi riputare profani. Altri esempj suggeriscono il Simonis, il Gatakero e altri. Sicchè non può dirsi guasto questo luogo, dovendosi intendere *Via* per lo Tempio. Che poi gli Ebrei veramente di troppo confidassero nel loro tempio, come di troppo confidavano per essere figliuoli di Abramo e discepoli di Mosè, rilevasi da quanto dice loro Iddio per Geremia, VII, 4: *Nolite confidere in verbis mendacii dicentes: Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est*.

(1) *Consacrato*.) Il comune certamente della Sinagoga nei più bassi tempi mostra che avesse un' idea assai grossolana della Divinità. Non solamente gli attribuiscono lagrime, gemiti, agitazione di capo e altre ridicole espressioni, le quali, benchè allegoriche, non lasciano di essere senza criterio, e senza esempio nelle Scritture; ma chiamano Dio medesimo *Makòm*, cioè *luogo*. E nella glossa al Salmo XC, il Rabbino Huna, per rendere la ragione di tale denominazione, dice: *Perchè Dio è il luogo del mondo*, ragione non meno goffa e insulsa.

Digitized by Google

622

Sentite dunque come parli il Signore, dichiarandolo per cosa da niente: *Chi misurò il cielo colla spanna, e chi la terra col pugno? Non lo sono io forse? dice il Signore* (a). *Il Cielo è mio trono, e la terra è predella de' miei piedi. Qual casa mi potreste fabbricare? ovvero qual fora il luogo del mio riposo* (b)? Conoscete essere vana la loro lusinga. Oltre questo dice di più (c): *Ecco quelli che distrussero questo Tempio, essi lo riedificheranno*. La cosa succede, perocchè guerreggiando essi, fu distrutto dagli inimici; ma altresì eglino stessi ministri degl' inimici lo edificano (1). Fu eziandio ma-

(a) Is. XL, 12.
(b) Ibid. LXVI, 1.
(c) Ibid. XLIX, 27.

(1) *Edificano*.) Veramente Giuliano apostata ordinò, che gli Ebrei riedificassero il Tempio, il che non riuscì per le fiamme che uscivano dalla terra. Ma questo essendo accaduto circa l'anno dell'Era volgare 370, non può qui essere indicato da S. Barnaba. Nabuzardan dunque generale di Nabucodonosor re di Babilonia, prese e incendiò Gerosolima col Tempio, 4 *Reg. XXV.* Dopo LXX anni di schiavitù, Ciro re di Persia per ordine di Dio rifabbricò il Tempio; 2 *Paral. XXXVI*, 22, 23. E lo riedificarono gli Ebrei ministri e sudditi di Ciro, 1 *Esdr. I e II.* Ciò precisamente qui dice S. Barnaba, avvertendo

Digitized by Google

manifestato come la città e il tempio e il popolo d' Israello doveva essere dato agli inimici, dicendo la Scrittura (a): *Succederà negli estremi giorni, che consegnerà il Signore le pecore della pastura, e la greggia, e la torre loro, perchè sieno sterminate*. E accadette siccome il Signore aveva detto (1). Cerchiamo adesso se siavi un tempio di Dio. Evvi: imperocchè esso dice di farlo e perfezionarlo, essendo scritto (b): *Terminando la settimana, sarà edificato il tempio glorioso di Dio in nome del Signore*. Trovo dunque che evvi tempio. Ma come sarà edificato in nome del Signore?

Ap-

do insieme, che tutto verificossi a puntino. Perciò io interpreto il passo del Tempio Salomonico. Vedi nella Prefazione n. XV.

(a) Is. V. Jerem. XV. Micheæ IV, 8.

(1) *Aveva detto.*) Le voci del testo *beachaiith ajjamim*, che dai LXX e dalla Vulgata sogliono tradursi *in extremis*, o *novissimis diebus*, vagliono propriamente *nel decorso* o *successione degli anni*. Bisogna stare attenti a questo, perchè non sempre viene indicato il fine dell' Economia mosaica: altramente si caderebbe in difficoltà insuperabili circa alcune predizioni profetiche, che ebbero il suo adempimento avanti il fine della Sinagoga; come in questo passo medesimo qui allegato da S. Barnaba.

(b) Dan. IX. Agg. II.

Digitized by Google

Apprendetelo. Prima che noi credessimo a Dio, l'abitacolo del nostro cuore era guasto e sdrucito, veramente come un tempio manufatto: imperocchè era un domicilio pieno d'idolatria. Per l'idolatria era soggiorno dei demonj, operando tutte le cose a Dio contrarie. Fia però edificato nel nome del Signore. Attendete, acciocchè questo glorioso tempio del Signore venga edificato. In qual maniera? Imparatelo. Avendo noi conseguita la remissione dei peccati, e collocata avendo la nostra speranza nel nome del Signore, divenimmo nuovi, come un'altra volta creati da capo: e però nell' abitacolo nostro veracemente Iddio soggiorna in noi. In qual guisa? La fede di lui predicataci, la di lui vocazione alle promesse, la piena cognizione de' suoi comandamenti, i precetti della dottrina, esso medesimo che in noi parla, esso medesimo che in noi abita, che apre a noi, che eravamo già fatti schiavi della morte, le porte del tempio, vuolsi dire la bocca (1), concedendoci penitenza, ne introdusse nel tempio incorruttibile. Colui pertan-

(1) *Bocca.*) Si allude a quel detto apostolico: *Col cuore si crede per la giustizia, ma colla bocca se ne fa la confessione per la salute*, Rom. X, 10.

tanto, il quale desidera essere salvo, non considera l' uomo, ma quello che in esso abita, e in esso parla: restando attonito di non avere unquemai nè ascoltato le parole della bocca di lui che parlava, nè di avere egli unquemai desiderato di ascoltarle. Questo vuol dire tempio spirituale edificato dal Signore.

****

CAPO XVII.

Conclusione delle cose dette.

Per quanto a noi era possibile dichiararvi le cose con brevità e schiettezza, lusingasi l' animo mio di non avere defraudato il mio desiderio, omettendone alcuna di quelle, le quali presentemente premono per la vostra salute. Imperciocchè se io vi scrivessi delle cose avvenire, voi non le intendereste, perchè consistono in similitudini (1). Ciò dunque basti così. (Intanto si può

(1) *Similitudini.*) Cioè non si possono spiegare se non con immagini, parabole, o similitudini prese dalle cose create, terrene e materiali, le quali non vagliono a far intendere adequatamen-

636

può intendere circa la maestà e gloria di Cristo, qualmente tutte le cose per esso e per mezzo di lui sieno state fatte: al quale sia onore, podestà e gloria, adesso, e nei secoli dei secoli.) (1).

CA-

mente le eterne, spirituali e celesti. Era veramente cosa trita, come ancora osserva S. Girolamo, tra gli Ebrei usare frequenti parabole. Similitudini in quantità trovansi ancora oggidì nei loro antichi libri. Ma S. Barnaba che scriveva eziandio a' gentili convertiti, vedeva che generalmente poco avrebbe conseguito, dichiarando le cose spirituali e celesti con similitudini e parabole.

(1) Le cose qui chiuse tra i segni si trovano solo nel vecchio interprete. Abbiamo in quelle un esempio della *Dossologia*, o glorificazione tanto usata da' nostri santi Padri antichi, di cui forse non trovasi esempio più rimoto di questo, benchè si trovi anche nell' epistola prima di S. Clemente. Può consultarsi S. Basilio *lib. de Spir. Sant.* e altri presso il Maldonato nel Zaccaria *Bibl. Liturg. tom. II, part. 2, pag.* 54. Nel vecchio interprete pubblicato da un codice di Corbeia, niente più abbiamo: ciò che segue, fu tradotto in latino dal Cotelerio.

Digitized by Google

CAPO XVIII.

Di due strade.

Passiamo adesso a un altro mistico senso e dottrina. Sonovi due vie di dottrina e pratica: quella della luce, e quella delle tenebre (1). Queste due vie sono grande-
men-

(1) Di queste due vie parla Origene, recando la presente autorità di S. Barnaba: *Perì archòn lib.* 3, *cap.* 2, *n.* 4. Per *Via* s' intende *guisa o maniera* di suggerire, ispirare, operare, ec. Nel testo si dice *doctrinæ & potestatis*, sotto i quali vocaboli s' intende teoria e pratica. Chiama Satanasso *principe del tempo dell' iniquità*, cioè temporale, di determinata durazione: perchè a lui non è permesso se non il tempo della durazione del mondo, dopo il quale in un cogli empj sarà cacciato nello stagno ardente di fuoco e zolfo, *Apoc. XIX, XX*, e più non tenterà. La fede, la legge e le opere buone e virtuose nelle Scritture si chiamano *luce*, perchè suggeriteci dallo Spirito santo che illumina il nostro intelletto, e fanno che siamo come lucerna e scorta al prossimo nel ben operare, *Ephes. V*, 8, 9. Questa via della luce da S. Ambrogio, *Serm. XXII*, è chiamata *Via vitæ*. Per opposito l' ignoranza di Dio e delle verità salutari, e le opere cattive s' appellano *tenebre:* e però chi pecca dicesi essere nelle tenebre, 1 *Joh. II*, 8, come i gentili e gran peccatori diconsi abitar nelle tenebre e ombra di
mor-

mente tra se differenti. Imperciocchè a una sono deputati gli angeli di Dio illuminatori, e all'altra gli angeli di Satanasso. Quello è Signore per tutta l'eternità, e questo è principe del tempo dell'iniquità.

****

CAPO XIX.

Della via della luce.

La via dunque della luce è questa. Se v'ha chi voglia avviarsi al luogo destinato (*a*), vi si incammini presto coll'opere sue (*b*). La morale poi (1) che ci fu data,

morte, *Is. V*, 20. Indicansi queste due vie dal Profeta, dicendo; *Væ: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras.*

(*a*) Philipp. III, 14.

(*b*) Eccli. V, 8.

(1) *Morale poi.*) Cioè documenti e precetti morali. Questi dagli Ebrei dicevansi *dengbeth*, cioè scienze e cognizioni, onde gli ellenisti usarono la voce *gnosis*. Coloro i quali scrivevano e insegnavano queste massime, e che da' Greci più comunemente si nominavano *filosofi*, erano per ciò appellati *gnostici*. La *gnosi* dunque indica e interpretazioni allegoriche, o mistiche e morali, e sem-

ta, affinchè secondo quella camminassimo, è questa.

Amerai il tuo facitore (*a*).

Glorificherai quello, che ti riscattò dalla morte (*b*).

Sa-

e sembra essere questo il senso principale di quella voce, trasportata alle cose allegoriche, perchè con quelle massimamente s' insegnano le moralità. Ci restano ancora moltissimi simili documenti eziandio ebraici, sotto titolo de' *Capitoli de' Padri*, *Capitoli di R. Eliezer*, *le sentenze di ben Sirac*. Ma soprattutto i due libri canonici, *Sapienza* ed *Ecclesiastico*, annoverati tra *Chethubim* eziandio da' Giudei antichi, cioè tra *Agiografi*. Può vedersi il Voisin nelle note al *Pugio fidei* pag. 102. Anzi dell' Ecclesiastico leggiamo nel Prologo, che da diversi libri fu raccolto, e principalmente da Gesù avolo di altro Gesù figliuolo di Sirac, il quale dopo diligente studio della Legge e dei Profeti e altri libri, volle esso ancora *scribere aliquid horum, quæ ad doctrinam & sapientiam pertinent*. Raccolse l' opera sua il ben Sirac ai tempi di Tolomeo Evergete nell' Egitto, cioè 220 anni circa prima di Cristo. Quindi è che in S. Barnaba trovansi assai massime a quello conformi, o parallele, od anche espresse colle stesse parole.

(*a*) Is. XVII, 7; LXIII, 16. Deut. VI, 5.
(*b*) Is. LI, 11.

Digitized by Google

640

Sarai semplice di cuore, e dovizioso di spirito (*a*) (1).

Non ti accompagnerai con coloro, i quali camminano la strada della morte (*b*).

Avrai in odio fare ciò che a Dio dispiace (*c*).

Odierai ogni simulazione (*d*).

Non trascurare i comandamenti del Signore (*e*).

Non esalterai te stesso: anzi avrai umili sentimenti (*f*) (2).

Non eccitare sospetti contro te stesso (*g*).

Non

(*a*) 1 Petr. I, 22. 1 Tim. VI, 18.

(1) *Spirito.*) Può osservarsi in queste massime, che le tre prime innuiscono la Trinità e la Incarnazione. Le quattro seguenti danno precetti generali. Indi seguono dottrine particolari, prima quelle che riguardano noi stessi, e poi quelle che riguardano il prossimo nostro. Perciò evvi osservato qualche ordine.

(*b*) Prov. I, 10.

(*c*) Ibid. VIII, 13; XX, 23.

(*d*) Is. XXXII, 6. Eccli. I, 36. Jacob. I, 8; IV, 8.

(*e*) Deut. VIII, 11.

(*f*) Luc. XVIII, 14. Rom. XI, 20. Ps. CXXX, 2.

(2) *Sentimenti.*) Il vecchio Illele aveva in bocca questo sentimento: *Chi propaga il suo nome, rovina il suo nome:* perchè cioè *La gloria fugge chi la segue, e segue chi la fugge.*

(*g*) Eccli. XLI, 15.

Digitized by Google

Non userai cattivo consiglio contro il tuo prossimo (*a*).

Non sarai temerario (*b*).

Non commetterai fornicazione (*c*) (1).

Non commetterai adulterio (*d*).

Non sarai lascivo corruttor de' fanciulli (*e*).

Non ti esca di bocca la parola di Dio in cosa alcuna meno onesta (*f*) (2).

Non mostrerai parzialità per chissisia, riprendendo altri pei loro peccati (*g*).

Sarai mansueto (*h*).

Sarai quieto (*i*).

Pa-

(*a*) Ps. IX, 28,29; XXXI, 2. 1 Petr. II, 1, 2.

(*b*) Eccli. IX, 25. II Pet. II, 10.

(*c*) 1 Cor. VI, 18.

(1) *Fornicazione.*) Quindi resta confutata l'empia sentenza di alcuni, i quali pretendevano che la semplice fornicazione fosse colpa veniale.

(*d*) Exod. XX, 14.

(*e*) Is. II, 6. Rom. I, 27. 1 Tim. I, 10.

(*f*) Ps. IL, 16. Prov. XIII, 23. II Cor. II, 17; IV, 2.

(2) *Onesta.*) Si condannano quelli che abusano delle sante Scritture, tessendo satire, maldicenze e altri profani, o empj discorsi.

(*g*) Jac. II, 1. Deut. I, 17. Job XXXI, 34.

(*h*) 2 Tim. II, 24, 25.

(*i*) 1 Thessal. IV, 11.

Digitized by Google

642

Paventerai i sermoni che udisti (*a*).

Non serberai memoria delle ingiurie contro il prossimo tuo (*b*).

Non nutrirai dubbio nell' animo tuo, se sarà sì, o no (*c*).

Non usurperai vanamente, *Per il nome di Dio* (*d*).

Amerai il tuo prossimo piucchè la tua vita (*e*) (1).

Non

(*a*) Is. LXVI, 2, 5. Ps. CXVIII, 161.
(*b*) Lev. XIX, 18. Eccli. X, 6.
(*c*) Jacob. I, 1-8; IV, 8.
(*d*) Exod.XX,7. Deut. V,11. Eccli.XXIII, 9,10.
(*e*) 1 Joh. III, 17, 18. Apoc. XII, 11. Act. XX, 18-24.

(1) *La tua vita.*) Il comune precetto è, Matth. XIX, 19: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*; a cui, secondo la retta ragione, niente contraddice e il gius legittimo di guerra, e l'equa e necessaria difesa nostra, *cum moderamine inculpatæ tutelæ*, e cose simili. Dovrassi dunque rapportare la dottrina e massima di S. Barnaba o a un consiglio espresso dalla sua carità, o a quell'amore del prossimo, il quale *non quærit quæ sua sunt*, 1 Cor. XIII, 5, e del quale dice il Salvatore: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*, Joh. XV, 13. Oppure dovrà intendersi per quei casi, nei quali concorrono la salute spirituale ed eterna del prossimo, e la nostra temporale.

Non priverai di vita un figliuolo cagionandone l' aborto (*a*).

Nè altresì dopo nato l' ucciderai (*b*).

Non risparmiàre la mano tua dal tuo figliuolo, ovvero dalla tua figliuola: ma fino dalla prima etade ammaestrali nel timor di Dio (*c*) (1).

Non desidererai la roba del tuo prossimo (*d*).

E non sarai avaro (*e*).

Nè ti attaccherai coll' affetto a' superbi (*f*).

Ma arrolati coi giusti ed umili (*g*).

Le angustie che ti succedono, accettale come altrettanti beni (*h*).

Non

(*a*) Exod. XXI, 22, 23.
(*b*) Sap. XII, 5.
(*c*) Eccli. XXX, 12, 13.
(1) *Di Dio.*) Così ben Sira: *Come l' oro ha bisogno di essere battuto, così lo ha il figliuolo di essere gastigato:* ma però come insegna S. Paolo, Eph. VI, 4: *Padri non provocate a iracondia i vostri figliuoli; ma educateli con disciplina, e correggeteli secondo il Signore.*
(*d*) Exod. XX, 17.
(*e*) Ephes. V, 3. Coloss. III, 5.
(*f*) Eccli. XIII, 1.
(*g*) Rom. XII, 16.
(*h*) Ibid. VIII, 28. Jacob. I, 2.

Digitized by Google

Non sarai doppio nè di sentimento, nè di lingua: perchè la doppiezza di lingua è un laccio di morte (*a*).

Sottomettiti a Dio; e ai padroni, come immagini di Dio, con rispetto e timore (*b*).

Non comandare alla tua ancella, ovvero al tuo servo con asprezza, i quali sperano in quello, in cui speri eziandio tu; acciò non mai tu lasci di temere Dio, che comanda a te e a quelli: poichè non venne a chiamare con parzialità di persone (*c*).

Ma venne a quelli, i quali lo Spirito preparò (*d*).

Farai parte di tutto col tuo prossimo (*e*).

E non dirai: *E' roba mia* (*f*).

Imperocchè, se siete tutti a parte delle cose incorruttibili, quanto più delle corruttibili (*g*)?

Non sarai il primo a parlare, perchè la bocca è un laccio di morte (*h*).

A tut-

(*a*) Eccli. II, 14. Prov. XXI, *6*.
(*b*) Is. LXI, 2, *6*. Rom. XIII, 1. Petr. II, 13. Eph. VI, 5. Hebr. XIII, 17.
(*c*) Ephes. VI, *9*. Sap. VI, 8. Eccli. XXXV, 15.
(*d*) Rom. IX, 23.
(*e*) Hebr. XIII, 1*6*.
(*f*) 1 Cor. XIII, 5.
(*g*) Rom. XV, 27.
(*h*) Eccli. XXXII, 11. 13. Prov. X, 19.

A tutta tua possa cerca la purità dell'anima tua (*a*).

Non terrai la mano stesa per ricevere, e ritirata per dare (*b*).

Ti terrai caro come la pupilla dell'occhio tuo, chiunque ti parla la parola di Dio (*c*).

Ti farai risovvenire il giorno del giudizio notte e dì (*d*).

Supplicherai ogni giorno i Santi, e speculando colla mente, e portandoti a consolare, e studiando di salvar un'anima con sermone (*e*) (1).

E la-

(*a*) 1 Petr. I, 22. 1 Tim. V, 22.
(*b*) Eccli. IV, 36.
(*c*) Hebr. XIII, 7.
(*d*) Eccli. VII, 40. Hebr. X, 27.
(*e*) Job V, 1. II Machab. XV, 14. Apoc. V, 8; VIII, 3.

(1) *Con sermone*.) Da questo luogo restaci raccomandato il ricorso ai Santi, donde trajamo che fino dall'origine del Cristianesimo erano praticate le preghiere ai Santi che regnano con Dio. Il testo dice: *Ricercherai le facce dei Santi*. Questa frase significa appunto pregare, o raccomandarsi, come Sal. XXVI, 8; Prov. XXIX, 16, ec. E circa questo senso vanno d'accordo non solamente gli interpreti cattolici, ma eziandio gli eterodossi. Quindi nota così l'Ainsworto: *Quaerere faciem denotat orationem, atque petitionem consi-*

646

E lavorerai côlle tue mani per redimere i tuoi peccati (*a*) (1).

Non

silii in dubiis, *ærumnis*, ec. Altri critici possono vedersi nel Poli. Nè qui ragionevolmente può dirsi, che per *Santi* si debbono intendere i pii e religiosi uomini, nei quali risplende singolare santità. Perchè a questi non si può ricorrere *ogni giorno*, come qui prescrive S. Barnaba; nè se ne trovano in ogni luogo, nè sempre, nè a tutto comodo. Eppure così dovrebbe essere per ogni uno, che ovunque voglia applicarsi agli uffizj massimamente quivi espressi: cioè I *quando ci mettiamo a meditare colla mente*; o studiando le Scritture, o esaminando la propria coscienza, ec. II Quando ci portiamo a consolare. Non è possibile nè agevole consultare uomini dotti e pii ogni giorno in tali occasioni, o s'intenda della consolazione degli afflitti, secondo S. Paolo, 2 *Cor. I*, 4, ovvero eziandio della *raccomandazione dell'anima*, come di questo antichissimo costume leggiamo, Eccli. XXXVIII, 24: *In requie mortui requiescere fac memoriam ejus, & consolare illum in exitu spiritus sui*. III Finalmente *quando procuriamo di salvar un' anima*; cioè esortiamo alcun peccatore a conversione e penitenza, come ci viene ordinato, *Eccli. XIX*, 13-17. Chiunque pertanto dedica se stesso a questi uffizj principalmente, viene esortato da S. Barnaba, che ogni giorno si raccomandi ai Santi.

(*a*) Eph. IV, 28. Dan. IV, 24. Eccli. III, 33.

(1) *Peccati*.) Gioanni figliuolo di Zaccheo di-

sce-

Digitized by Google

Non istarai fra due se debbi dare, o no; e dando non brontolerai (*a*).

Dà a chiunque ti chiede: e penserai chi sia il buon ricompensatore della mercede (*b*).

Osserverai ciò che apprendesti, nulla aggiugnendo, nulla levando (*c*) (1).

Estremamente odierai il malvagio (*d*).

Giu-

scepolo del vecchio Illele, diceva a Giosuè figliuolo di Annania, che dopo distrutto il tempio, in cui secondo la legge facevansi le espiazioni dei peccati, era restata l'altra maniera di espiare le colpe. Interrogato da Giosuè qual fosse quest'altra maniera: *La beneficenza*, rispose, *essendo scritto: Voglio misericordia e non sacrifizio*, Osee VI, *6*.

(*a*) Eccli. IV, 1, 2; XXXV, 11. II Cor. IX, 7.

(*b*) Ibid. IV, *36*. Luc. VI, *38*; XIV, 14. Coloss. III, 23.

(*c*) Deut. IV, 2. Apoc. XXII, 18, *9*.

(1) *Levando*.) Altramente si dice: Non declinare, o andare alla destra, ovvero alla sinistra. Quella frase non vuol dir propriamente che non si aggiunga, o levi qualche cosa a uno scritto; ma che non si pecchi per eccesso, o difetto, sia questo nelle teorie, ovvero nella pratica. Ordina dunque che si cammini per la via di mezzo, in cui è posta la virtù; e in questo senso conviene intendere S. Barnaba.

(*d*) Ps. XXV, 5. CXVIII, 113.

648

Giudicherai giustamente (a).

Non metterai la discordia: anzi procurerai la pace tra quelli, i quali sono in contesa, riconciliandoli (b).

Ti confesserai peccatore (c).

Non ti porterai a fare la tua orazione con cattiva coscienza (d).

Questa è la via della luce.

CA-

(a) Deut. I, 16. Ps. LVII, 2. Joh. VII, 24.
(b) Gal. V, 20. Matth. V, 9.
(c) 1. Joh. I, 9. Jacob. V, 16.
(d) Eccli. XVIII, 23. Prov. XXVVIII, 9.

Digitized by Google

CAPO XX.

Della via delle tenebre.

Ma la via del buio dessa è la via della morte eterna con supplicio. In questa trovansi le cose, le quali rovinano l'anima di coloro che la camminano: idolatria, temerità, orgoglio della podestà, simulazione, doppiezza di cuore, adulterio, omicidio, rapina, superbia, prevaricazione, fraude, malizia, arroganza, venefizio, magia, tenacità, mancanza di timor di Dio. Sonovi i persecutori de' buoni, gli odiatori della verità, i drudi, i disprezzatori della mercede della giustizia, i non aderenti al bene, i non intesi a giudicar con giustizia la vedova, e che all'orfano non attendono, i non vigilanti pel timor di Dio, ma per lo male, i lontani affatto dalla mitezza e dalla pazienza, gli amatori delle vanità, gli avidi di guiderdone, gli inumani verso il povero, quelli che rifiutano aiutare chi non può reggere per la fatica (1), i pronti a-

spar-

(1) *Fatica.*) Credo qui aversi rapporto al cap. XXII, 5 dell'Esodo, e XXIII, 4 del Deuteronomio: *Si videris asinum odientis te jacere sub onere, non pertransibis, sed sublevabis cum eo.*

150

sparlare d'altrui, quelli che non riconoscono il proprio facitore, gli uccisori dei figliuoli, i corrompitori (1) della fattura di Dio, i disdegnosi di chi mendica, gli oppressori dell'angustiato, gli avvocati dei ricchi, i giudici iniqui dei poveri, i capaci di commettere ogni sorta di peccato.

****

CAPO XXI.

Epilogo esortatorio.

Conviene dunque che chi apprese i comandamenti di Dio, per mezzo dei quali si ottiene la giustizia, quanti furono scritti di sopra, secondo questi egli si conduca. Imperciocchè chi tali cose osserva, nel regno di Dio sarà glorificato: ma chi quell'altre elegge, in un colle sue opere perirà. Per questo evvi rovina (2), per questo retri-

(1) *Corrompitori.*) Vedi nel capo antecedente, pag. 145, nota (*e*), e i luoghi paralleli ivi citati.

(2) *Rovina.*) Nel greco, *Anastasis*, che egualmente significa risurrezione e rovina. Nel primo senso fu qui intesa dall'interprete moderno: io se-

tribuzione. Per l'amor di Dio, uomini doviziosi! se accettate in qualche parte il consiglio del mio sentimento, avete con voi a chi far del bene. Non gli abbandonate, perchè è vicino il giorno, in cui tutte le cose periranno col male. *Il Signore è vicino* (a) (1): *e la mercede di lui* (b). Vi prego ancora quanto so e posso; siate buoni legislatori di voi medesimi: mantenetevi consiglieri fedeli di voi stessi: toglicte da voi ogni infingimento. E Dio consolator di tutto il mondo vi conceda sapienza, intendimento, cognizione de' suoi precetti, che rendono giusti, con perseveranza (c).

Sia-

seguo l'altro senso. E' mi pare che *anastasi* si riferisca all'opere e via delle tenebre. Almeno converrebbe prendere in cattiva parte la *retribuzione*, cioè per gastigo e vendetta, se vogliasi ritenere il primo senso.

(a) Coloss. IV, 5.

(1) *Vicino.*) *Dominus prope est*. Questa frase vuol dire che Dio è pronto colla sua grazia a dar fine alle nostre calamità, e colla sua giustizia a premiare, o punire le nostre azioni. Vi corrisponde quell'altro: *Ecce judex ante januam assistit*, Jacob. V, 9: *Il giudice siede già nel tribunale*. I tribunali in Oriente erano alle porte della città.

(b) Prov. XI, 18. Is. XL, 10; LII, 11.

(c) Is. LIV, 13. Joh. VI, 45.

'52

Siate altresì discepoli di Dio, esaminando cosa il Signore da voi richiede; e fate in guisa, che siate salvi nel giorno del giudizio. Che se convien tenere qualche memoria del bene; ricordatevi di me, meditando qneste cose: acciocchè il desiderio e la vigilanza sortiscano qualche buon effetto. Vi prego, chiedendovelo per grazia; finchè non vi mancano i mezzi opportuni (1), non negligentate alcuna delle dette cose; ma sempre investigatele, ed eseguitene ogni comandamento. Perchè sono cose da farne conto. E però mi presi maggior sollecitudine di scrivervi nella guisa che ho potuto, affine di consolarvi. Dio vi salvi, figliuoli di carità e di pace. Il Signor della gloria e di ogni grazia sia collo spirito vostro. *Amen* (a).

(1) *Opportuni.*) Nel testo: *Finchè il buon vaso è con voi.* Altri interpretò *vaso* pel corpo, come veramente si chiama anche di sopra da S. Barnaba, cap. 7, e 1 Cor. IV, 7. Ma non mi pare che l'epiteto *buono*, e *l'essere con noi* lascino così intendere. Io presi *vaso* per mezzi, sussidj, strumenti, ec. come usasi frequentissimamente nelle Scritture.

(a) Gal. VI, 18.

Digitized by Google